OBIIT
AN. SAL. MDCXVI
ÆT. SVÆ. LII.
FVNERALI
Nella morte dell'Ill.mo
& R.mo Sig.
Card.le Horatio Spinola
ARCIVESCOVO
di Genoua

AMICO LETTORE.

A LAMITOSA occasione mi si è offerta di scriuere co'l pianto, non men che con l'inchiostro. Almeno mi fosse stato conceduto tanto ingegno nel descriuerla, quanto hò hauuto sentimento nel mirarla, ed affetto nell'apprenderla: Perche ne i Funerali dell'Illustriss. Sig. Card. Spinola, si come hò prouato il dolore di ragionar dell'altrui perdita, cosi haurei guadagnato l'honore di parlar della sua gloria: Benche poco si potesse entrare nelle glorie della sua vita, oue solo si haueua à caminare nelle pompe della sua morte. Ma, essendo in me più volontà, che forza, la seguente relatione io tralasciaua, se non hauesse potuto dubitar della mia prontezza, chi è informato del mio debito. Vedrai, Lettore, in questa vbbidienza mia l'efficacia del comandamento altrui; ed in questo lagrimeuole discorso la miserabile sincerità di

quell' hiſtoria, che nella maeſtà di quel gran Morto contiene il noſtro lutto.

Nulla, ſe non m'inganno, io non dimentico intorno à i ſucceſſi della ſua morte: Intorno à gli accidenti della ſua vita molte coſe io tocco; poco però mi vi diffondo, e niente di propoſito: perche ſpropoſito ſarebbe ſtato il penſar di auuicinarſi, oue la ſola eloquenza del M. R. P. Girolamo Geſſi con la dotta Oratione, che in queſti fogli ammirerai, ſi è potuta eſtendere. Non entro nelle preghiere, ò nelle ſcuſe, da tutti vſate, e da me douute: Sò, che, ſi come hai finiſſimo intendimento nel giudicare, così ſerbi dolciſſima natura nel compatire: e, ſe ti amareggio con la funeſta rimembranza del tuo male, ti ſia conſolatione quella ſola; Non vi ſei ſolo: Credimi pure, ch'io non men participo nell' affanno, che nel danno: e tanto baſti, per non calar quella cortina, che alla tragica ſcena del mio caſo, e del mio nome ſi conuiene.

In Genoua à 20. di Settembre. MDCXVI.

Lo Scrittore.

Alla ſempre viua memoria del morto Arciueſcouo Cardinale HORATIO SPINOLA.

ENTRE de la tua morte
à l'aura vdita,
Sgorga il Pò, sbocca il
Reno onde di pianto;
E ſeco, à vnirſi à la tua
tomba à canto,
Qui' l tuo Biſagno il flebil Tebro inuita:

Mancar ne la tua morte à ſe la vita;
Tramontar nel tuo occaſo à ſe ogni vanto;
E finir nel tuo fine il riſo, e'l canto
Vedouo il Mondo in meſte eſſequie addita.

Quel Mondo, ò grande HORATIO, *oue di cori*
Foſti Padre, e Paſtore; oue reggeſti
Principato di Padri, e di Paſtori.

Nè tempra in altro i ſuoi dolor funeſti,
Che in auuederſi al fin, che i tuoi ſplendori,
Sol perch' eran di Cielo, al Cielo ergeſti.

LO SCRITTORE.

IDEM

IDEM DE EODEM.

Mutasti Vitam, non Vita es functus, Horati.
Viuebas Terris, Viuis in Empireo.

A morte dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale HORATIO Spinola, quanto più glorioſa à lui, tanto più lagrimoſa à tutti, haueua in guiſa co'l danno particolare tirata ſeco la perdita commune, ch'oue il traſcorſo del tempo à mali ſomiglianti è medico ordinario, quì lo ſteſſo nè i petti ſconſolati ogn'hor più à dentro rinouando la ferita, non d'altro rendeua gli animi capaci, che di quel grandiſſimo dolore, che più poteua eſſer proportionato alla priuatione di vn tanto huomo.

Onde, benche già qualche giorni foſſero paſſati dopò la depoſitione del ſuo corpo nella ſua Chieſa Catedrale; oue co'l numeroſo accompagnamento di tutto il Clero, di tutta la ſua famiglia, e delle lagrime di tutta Genoua, nobiliſſime ſi triplicarono l'eſſequie; in

ogni

ogni modo non ceſſaua alcuno di moſtrare co'l maggior affetto, che poteua, gli ſuiſcerati effetti della ſua chiuſa doglia, quanto più grande, tanto più giuſta.

E, come che in mezo alle ſciagure, con inganno aſſai frequente, paia coſa naturale non confortarſi d'altro, che de gli aſpetti dello ſconforto iſteſſo; la mente di ciaſcheduno ad altro penſiero non ſi alzaua, che à quel ſolo, che fra l'ombre della Morte le dipingeua la ſoſpirata vita del ſuo gran Cardinale, del ſuo buon Paſtore: Sì che dalle imagini nell'anima concette, conueniua pure, che ò tanto, ò quanto partoriſſe la bocca accenti fra di loro confuſi, e di allegra meſtitia, e di meſta allegrezza; queſta riuolta alle glorie di quell'huomo, che per mezo della morte ſi era fatto immortale; quella drizzata alla meſchinità di quei viui, che per cagione dell'iſteſſa morte rimaneuano infelici.

Chi

Chi rammemoraua à ſe medeſimo i beneficij da quel Signore riceuuti: Chi contaua à gli altri (benche chiare à tutti) le qualità del ſuo lignaggio: Chi eſſaltaua i priuilegi della ſua Pietà: Chi ſublimaua i titoli della Prudenza: Chi ordiua encomio di quei ſucceſſi, che ne i reggimenti più graui, ne i tempi più pericoloſi, hora in Roma, hora in Bologna, hora in Ferrara, hora nella ſua Patria, con lode eccelſa del ſuo Gouerno, e con vtilità infinita della Chieſa Apoſtolica, hauea continuamente, ſin da giouinetto, amminiſtrati: Chi teſſeua Hiſtoria della indicibile ſua carità verſo i poueri; della zelante ſua cuſtodia verſo i Tempij; della incredibile ſua prouidenza in riparare; dell'intrepido ſuo valore in prouedere; della ſua vigilanza in pace; della ſua brauura in guerra; della ſua patienza con altrui; della ſua continenza in ſe ſteſſo.

Altri non già narraua la Maeſtà di

quel Mortorio, che nelle ombre della Sera (come da gl'Antichi coſtumato, e loro per editto del Re Demetrio ſtatuito) dalla ſua villa di Campi, onde il Cardinale fece paſſaggio al Cielo, per tre miglia dalla Città diſgiunta, per inſino al Duomo traſportato, con infinità di lumi reſe chiare le tenebre della Notte: Nè meno la ſontuoſità di quegli apparati, ò l'armonia di quelle muſiche, le quali, conforme al dritto, in detta Chieſa ſi oſſeruarono; Che ſommiglianti coſe in ſimili occorrenze, ſi può dire, à tutti l'uſanza del Mondo quaſi indifferentemente fa douute: Ma ben ſi con l'occaſion loro ſtupiua di quel venerabile decoro, che dalla gratioſa faccia di quell'honorato Cadauero ſpiraua; atto à fare, come fece, che d'ogn'intorno à lui, e l'infimo, e'l grande, per quanto la piena dell'innumerabile concorſo il permetteua, tratto dall'opinione della ſua Santità, non pur con pietà ſe gli auicinaſſe, ma con

humil-

humiltà il tocaſſe, con riuerenza il baciaſſe, doloroſo con deuotione vi aſſiſteſſe, & affettuoſo con marauiglia ſe ne partiſſe.

Altri quanto più il rimiraua morto, tanto più ſoſpirandolo viuo; mentre ſi ſentiua da i lacci, che l'amor di lui ne gli animi teſſeua à quell'iſteſſo amore con oſſequio inſatiabile congiungere; quaſi, quaſi bramaua di vnir ſeco l'anima nell'altra vita, come haueua annodati i voleri in queſta; e ſi come l'affabile ſua conuerſatione, la quale mentre egli viſſe cagionò, ch'ogni ſuo giuſto deſiderio diueniſſe vn ſoaue imperio, ſuperaua co'l ſuo diletto ogni maggior godimento, così eccedeua l'aſſentio d'ogni amarezza più tormentoſa l'aſpriſſimo diſcioglimento d'unione tanto cara, e tanto rara. Quinci nel miſero lume della ſua mente funeſta aggirandoſi, fatti ombre di Morte, i doloroſi affetti, all'animo ſconſolato di tal confuſione intorbida-

uano il giudicio, ch'egli la consolatione stimaua dispiacere; e sì, che non meno inuidiaua ne gli altri l'affanno, di quel, che abborrisse in se medesimo il gusto: & imparaua dall'Esperienza, Che la priuatione del bene rende odiosa la vita; come da'Peripatetici osseruato, fù da Martiale à Cheremone descritto:

Rebus in angustis facile est contemnere vitam.

Altri, mal potendo per la rinchiusa angoscia fauellare, ma sentendosi il core quasi scoppiare per tenerezza, ricorreua alla medicina de i singiozzi, e si forzaua con lingue di pianto dichiarar à i vicini il suo dolore: Nè in somma si vedea faccia, che non fosse scolorita; pupilla, che non fosse grondante di lagrime; attione, che non fosse di lutto; persona, che non fosse testimonio all'altra dell'afflittione, nella quale l'haueua sepolta la sepoltura di quel buon Prelato, morto à' seruigi di quella Patria, oue (ahi troppo al-

la

la sfuggita) visse, e Padre spirituale, e Figlio temporale.

Era hormai conueneuole, che la Prudenza facesse quell'vfficio in questo caso, che in altri somiglianti suol'operare il Tempo; Onde, à finche l'ultime cerimonie del sepolcro imponessero qualche termine alle lagrime del sepolto; si ordinarono quei Funerali, che alla gloria de i Grandi, passata l'ottaua della depositione loro, si costumano; i quali oltre il costume con magnifica liberalità vennero essequiti, perche da zelo di pietà, non da volgarità d'ambitione, vennero deliberati; onde ancor furono da tutti, non con ostentatione di applauso riceuuti, mà con tenerezza di core rimirati.

Piacque al Sereniſſimo Duce, Eccellentiſſimi Gouernatori, & Illuſtriſſimi Procuratori della Republica noſtra di honorar la memoria di quello in morte, che tanto ragioneuolmente fauorirono in vita: Perciò con lor saggio decreto ſtabilirono

rono di priuilegiare con la maestà dell' assistenza loro la solennità di queste esse-quie. Perche, hauendo prima loro Sig. Serenissime al suo maturo intendimento quelle considerationi tutte appresentate, le quali sono proprie di Prencipe, non men zelante, che prudente; con sodissima ragione giudicarono, che questa gratia loro douesse esser di ristoro alla meschinità de i vedoui parenti; di consolatione all'acerbità de gli addogliati Cittadini; di conforto alla communanza, che la desideraua; di sodisfattione à Roma, che l'attendeua: Nè posero dubio, che questa nobile dimostratione di publico sentimento tanto più fosse giusta, quanto più douuta, in testimonio della seruitù, non che de i meriti, di quel lor Cittadino, & Arciuescouo, e Cardinale, morto nella lor Terra, sepolto nella lor Chiesa; anzi in confusione del Vitio, in guiderdone della Virtù passata, & in eccitamento della futura: professori in ciò

di

di quel politico costume, del quale Cornelio Tacito nel caso di Galba, auenga che in vario sentimento, fà mentione in quelle parole; *Tradito Principibus more, munimentum ad præsens, in posterum, vltionem*.

Nella Catedrale, il giorno da loro determinato, hauendosi à trouare, lor Sig. Sereniſſime, nell'hora da lor medesime prefiſſa, dal palagio Ducale al ſuono lagrimoſo di ſquille funerali s'inuiarono; non ſolamente della guardia d'alabardieri al ſolito guernite, e dalla ſolita liurea ſcudierate, mà dall'Ambaſciatore del Re Cattholico, e dalla Nobiltà Genoueſe in molta copia accompagnate; parendo à ciaſche duno, che mentre il dritto à quell'attione publica pagaua, al debito ancora della ſua tenerezza particolare ſodisfaceua.

Videſi nell'ingreſſo del Duomo la pompa ſolenne di quei ſontuoſi apparati, la magnificenza de quali ſuperò l'aſpettatione, che per la breuità del tempo

hauuto

hauuto, poteua in alcuno esser concetta; Poiche l'occhio ad'un tratto in varij oggetti, ma di egual 'ammiratione meriteuoli, incontrandosi, haueua troppo difficile il giudicare, se quì la Ricchezza fosse vinta da l'Arte; se quì la Magnificenza fosse superata dalla Legiadria; se quì emulasse la qualità dell'artificio affettuoso con l'affetto dell'artefice pietoso; e se quì gareggiasse la finta pompa del mortorio con la vera del morto.

In questo nientedimeno l'vniuersal sentenza fù concorde, che, quanto maggiore quì pompeggiaua la Splendidezza, tanto più grande ne appariſſe la Mestitia; posciache quella, come ministra à questa, haueua in cotal foggia la maestria dell'arte compartita, che per ogni particella del suo ricco, e malinconico lauoro, non meno traheua i cuori per la dolente cagione à sospirare, di quel che inuitasse gli occhi per lo pompoſo effetto ad ammirare.

Non

Non d'altro pareua in ogni parte quel gran Tempio fabricato, che della oscurità di vn tenebroso lutto. Se il Choro si riguardaua, appariua dall'uno, e dall'altro fianco fatto nero da lunghe, & alte cortine di luttuosi panni: queste da termine eminente, à i piè del muro, ou'erano appoggiate, dilatandosi, per insino à quelle sedie, oue officiano i Salmeggianti auuicinauansi; indi in cerchio soura detti luoghi vn'honoreuole, ma più stretto apparato, à foggia di pendone, intorniando, lasciauano di sotto il rimanente di quel giro, e meno impedito, e più adornato.

Il seggio solito Ducale non conforme al solito da Baldacchino d'oro era coperto, e de i soliti broccati rilucente. La sedia Archiepiscopale dirimpetto à questo era non pur del Baldacchino discouerta, ma d'ogn'altro adornamento denudata: Fasciati à lutto erano i gradi, & i suoli tanto di questa, come di quello: E non meno le panche, oue i Serenis. Collegi s'inginoc

chiano, quanto gli ſcanni, oue l'Eccleſiaſtiche dignità riſiedono, tutte à bruno della iſteſſa materia erano inuolte.

Adorauaſi l'Altare con tenerezza inſolita dell'anima: In lui non ſi ſcorgeua ſuperfluo adornamento, ma il neceſſario molto ricco. Rappreſentaua in ſe ſteſſo sù candelieri d'argento purità, non faſto; e chiarezza di quei lumi, che apportano diuotione più toſto, che copia di quei fregi, che arrecano diſtrattione.

Tutto poi quel rimanente della Chieſa, che dalla gran naue di mezzo è contenuto, dalla cortina medeſima, nella maniera iſteſſa era imbrunito; fuorche nella eſtremità di ſopra, oue vn'ordine continouato di bianchiſſimi feſtoni, hora in groppi intrecciati auuiluppandoſi; hora in fiocchi increſpati diſtendendoſi; hora in braccia lunate incatenandoſi; hora in ſuolazzi innanellati dilatandoſi; così riccamente co'l trasforo de' ſuoi fregi quel panno ricamaua, e così vagamente co'l

candore

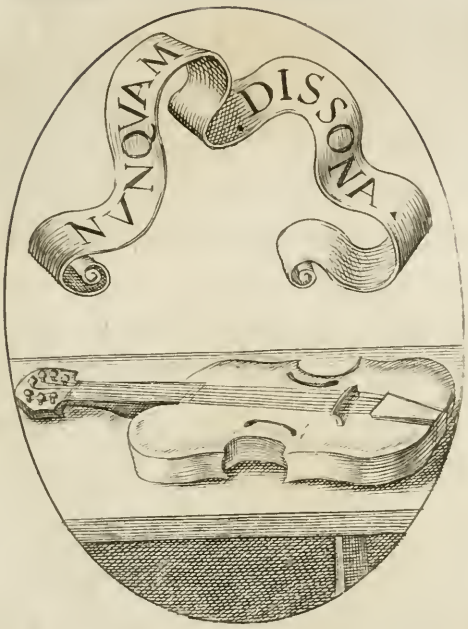
candore de' ſuoi rilieui quella negrezza ſottopoſta anco imbianchiua, che non pur nobile occaſione porgeua all'architetto di vagheggiar con ſuo prò quell'ornamento, conforme alle più maeſtre regole oſſeruato; ma apriua ſentiero allo ſpecolatiuo di ſolleuarſi à maggior gloria del morto, mentre che quel bianco ſoura quel negro lauoro pareua, che la purità di quella Vita nella oſcurità della Morte, quaſi la faccia della Luna, in ſeno della Notte fatta riſplendēte, gli rappreſentaſſe.

Ne i due pilaſtri, che fanno ſpalla al Choro, e piede alla Tribuna; & altreſi ne gli altri due, i quali, facendo contrapoſto à i primi, e termine à loro ſteſſi, ſono principio alle colonne diſcendenti; anzi nel mezzo à quelle facciate loro, le quali dirimpetto ſi rimirano; entro ad ouato, e ſpatioſo ſcudo, più di otto palmi grande, e da nobili cartelle in varie diuiſe anco accreſciuto, figurauaſi vna Impreſa, che dalla morte del gran

Cardinale prendeua il naſcimento.

Vago numero di queſte dall'eleuato ingegno del Sig. Gio. Giacomo Roſſano artificioſamente compoſto, e da ingegnoſo Pittore in più luoghi, e ne i più principali compartito, faceua vn corpo, auegna che in più membra ſeparato, che, de gli atti più glorioſi di quell'Heroe glorioſiſſimo fatto hiſtorico veritiero, riſtringeua epitome reale. Eragli cominciamento il ſito ſuperiore già narrato: Scendeuaſi con giuſta legge di egual diuiſamento infino al fine: Ricca diſtintione d'armi Spinole, pur della iſteſſa grandezza, tenealo con mirabile vnione diſunito: Queſte, alquanto più in alto affiſſe, laſciauano, che certo malinconoſo abbellimento di teſte, e di oſſa di morti framezzato, con dritta linea quel lauoro terminaſſero: In queſto modo, nulla dalla ſommità fino alla falda eſtrema della cortina rimaneuaſi ſenza la maeſteuole pienezza di vn perfetto adornamento.

Pom-



POMPEGGIAVA nella prima Impresa quella ſoura le altre qualità primiera, che, non ſeconda nell'animo del noſtro Cardinale, dalla Ragione fù ſcolpita: Imperoche fin da fanciullo hauendo egli accordata entro ſe ſteſſo quella

quella virile moderatione de gli affetti, mercè della quale in ogni età il lume della parte intellettiua alla distintione del bene dal male hebbe fissato; di questa non sol profitteuole, ma necessaria Virtù faceua tanto misterioſa, quanto propria mentione, vna Lira.

Questa, secondo Pierio, non meno per la Vita humana, che per la Ragione de i sensi moderatrice, anticamente ne i Gierogliflici fù intesa: Auuisando per auuentura, che si come ella cangia in corpo armonioso il legno insensitiuo quall'hora dal suono infuso viene ad essere animata; così, & non altrimente, il corpo humano diuiene, d'inutile artificio, artefice à se stesso glorioso, all'hor che dall'anima arricchito, viue de' Sentimenti suoi priuilegiato; Ma tanto è di mestieri, che questi Sentimenti dalla Ragione vengano aggiustati, quanto è necessario, che in quell'arnese armonizante i tuoni fra di loro differenti, vniformi si tengano, & accordati.

Hor

Hor chi, ne i ſecoli preſenti, ò ne gli andati, non cede in queſta moderatione al noſtro Oggetto? Chi mai filoſofò sì maturamente in ſimile theorica, ch'egli intrepidamente no'l vinceſſe con la pratica? Chi mai più di lui tenne l'occhio al vero conoſcimento di ſe ſteſſo; raccordeuole in ciò di quel detto di Talete, che ſoura il Tempio Delfico ſi affiſſe; *Noſce te ipſum*? Chi mai più di lui tenne l'orecchio dell'anima ſempre teſo à i ſegreti mouimenti del cuore, prima che laſciargli articolare da i regolati accenti della lingua? Chi mai più di lui tenne in continuo mouimento la mano dell'operatione à quegli atti tutti di maggior lode ver ſe medeſimo, di più gran beneficio verſo gli altri? Chi chi mai più di lui sù i perni de i Santi proponimenti ſeppe concertare le corde ſoprane del ſuo ſottile, & eleuato ingegno, con le baſſe del ſuo pietoſo, & humiliato affetto?

E notabile non men, che antica l'oſſeruan-

uanza, che nel musico essercitio di nobile Citaredo, ò d'altro Maestro sonatore molte volte è fatta; quall'hora auuiene, ch'al tasteggiare de' suoi sonori argenti, s'egli tocca vna delle corde, che in altro stromento già si trouano accordate, fà, che l'altre (non sò come) con tremola armonia spontaneamente ne risuonino. Tal'è stupenda, non men che certa la pruoua, che in questa animata Lira di continouo si è veduta; oue non solamente al sonar d'una virtù molte si sentirono soauemente risonare; ma à' mouimenti di quelle si posero queste in opra; in modo, che l'ultime accompagnando il tuono delle prime, fecondarono di dolcezza il Mondo, di allegrezza il Cielo: Con questo auuantaggio, che, oue nell'ordinarie corde, à fin che non si spezzino si spesso, altro mezo non seppe mai l'Arte inuentare, che con douuto rallentamento riposarle; queste con la sola frequenza del continouo adoperare, senza

vn

vn minimo interuallo del perpetuo lor ſuono, quanto più teſe al battimento, tanto più s'affinarono al rimbombo

E parrà marauiglia, che queſta viua, e così ben armonizata Lira habbia ſparſo di non più vdito ſuono famoſiſſima melodia in ogni tempo, in ogni guiſa in ogni luogo? E parrà marauiglia, che à queſta ſiano ſtate concedute nell'anime altrui con verità quelle marauiglie, che i fauoleggiatori de gl'antichi ſecoli à quella di Tracia, ò pur' à quella di Tebe attribuirono con bugia? E parrà marauiglia, che di queſta dica il motto *NVNQVAM DISSONA*, ſe la irreprenſibil Vita di queſto regolatiſſimo Signore altro non fù già mai, ch'vna perpetua conſonanza; vna inuiolabile moderatione; vn moderatiſſimo concento; & arriuò à tale, ch'vn minimo ſconcerto di ſe ſteſſo egli non hebbe cuor da penſare, non che bocca da proferire, ò mano da operare.

Sapeua egli, Che'l ſeruire alla Ragione (come vuol Plutarco) è il vero comandare: e s'altro penſiero dalla volgarità dell'vſo, ò da altra maſchera couerto, foſſe mai ſtato sì ardito di pazzamente auuicinarſegli, ſaggiamente s'harebbe rammemorato quel, che già leſſe in Perſio.

Stat contra Ratio, & ſecretam gannit in aurem,
Ne liceat facere id, quod quis vitiabat agendo.

DAlla ſudetta cagione ben doueuaſi aſpettare quell'effetto, che nella ſeconda Impreſa ne apariua nobilmente figurato. Perche voleua il dritto, che ſi come il gran Cardinale Spinola con la moderatione dell'animo

mo fece legge all'intelletto, così con la misura della sua continenza imponesse meta all'appetito; e che si dimostrasse pudico nell'opere, chi fù sempre casto ne i pensieri. Quindi vn fronzuto Cedro, fra smeraldi viui di sue foglie tutto non meno de' suoi fiori imperlato, che de gli ori de' suoi frutti assaissimo arricchito, con marauigliosa espressione publicaua altrui di quel sagrato Oggetto, di cui egli era simolacro, la incorotta vita; essendo certo, che il suo tronco, per priuilegio di Natura, per miracolo di se stesso, e per inuidia di tutte altre piante, in ogni tempo si conserua dalla putredine difeso. La qual cosa dichiarasi co'l motto *A PVTREDINE TVTA* à fin di schiuare qualunque altro sentimento, che adattar vi si potesse.

La continoua, rigorosa, e fedele osseruatione fattasi di questo Signore hà portato veracissimo testimonio al Mondo, che quella purità di corpo, che nasce

co'l

co'l natale particolare in ciaſcheduno per natura, in lui, quaſi rinaſcendo ogn' hora per temperanza, s'ingrandiſſe continuamente per habito: e ch'egli con raro, e forſe ſingolare eſſempio d'ineſtimabile continenza, conſecraſſe alla bella Virginità tutti i ſuoi giorni. Oh Innocenza, nemica del Vitio, amica della Sincerità, madre della Schiettezza, figlia della Fede, briglia del Senſo, ſtimolo della Ragione, compendio d'ogni Virtù, epilogo d'ogni Honore, lume dell'Intelletto, rifleſſo dell'Empireo, ſpecchio dell'Anima, ſicurezza della Vita, ſcudiera della Gloria, portiera dell'Immortalità. Tu hai per tuo fine il Cielo, per tuo mezzo la Bontà, per tuoi gradi i Meriti, per tua ſcorta la Prudenza, per tua miniſtra la Fortezza, e ſtringi i cuori fra indiſſolubili catene di Sacroſanta Carità, ſol per diſciorre maggiormente i piedi indrizzati all'vnione del Sempiterno Amore; co'l quale tanto più ſempre il noſtro

Heroe

Heroe moſtroſſi vnito, quanto men da lacci mondani in tempo alcuno auuiluppato.

Sapeua egli, quanto lunge da ragione in huomo ragioneuole compaia la deformità di quei coſtumi, i quali vengono con ſchifa lordura ad imbrattarne quel dono puriſſimo dell'anima, che dal ſupremo Donatore in cuſtodia ne fù dato, perche nella candidezza di prima gli debba eſſere reſtituito; e però Gio: della Caſa, nelle celebri ſue rime, di lei diſſe:

Che, ſe'l Ciel me la diè candida, e leue,
Terrena, e foſca à lui ſalir non deue.

Sapeua egli, quanto à vero Chriſtiano ben conuenga il portar sù'l petto quella conoſciuta impreſa, oue l'armellino co'l motto, *Prius mori, quam fædari*, ſi rimira: per auuentura appreſo dalla Catedra di Pitagora, il quale ſententioſamente hebbe à moſtrare, che, *Satius eſt mori, quam per incontinentiam animũ obnubilare.*

Sapeua egli, quanto queſt'obligo ſi

faccia

faccia maggiore in persona Ecclesiastica per l'effetto, e per l'essempio; onde frà gli antichi le vergini Vestali eran sepolte viue, se di perduta castità faceansi ree; perche fino Tibullo poetizò, cantando,

Casta placent superis, pura cũ veste venite,
Et manibus puris sumite fontis aquam

Sapeua egli, quanto la Castità co' l castigar se stesso si mantenga; e però hauea fatto i flagelli suo essercitio; i cilicij suo vestimento; i digiuni suo cibo; le astinenze sua sostanza: Tutto mercè, che 'l viuo amore del Cielo haueua in lui mortificato ogni altro amore del Mondo, di se, e de' suoi; in quella guisa, che veggiamo vna fiamma per fiamma maggiore anco ammorzarsi: onde in vn tranquillo ritiramento di se stesso, del dispregio di se medesimo godendo, con Monsignor Pietro Bembo potea dire.

Così con l'alma solitaria, e schiua
Assai tranquillo, e riposato viuo,
Sprezzãdo il Mondo, e molto più me stesso.

Quindi,

Quindi, quasi colomba di honore, egli soura il diluuio de i mondani errori trapassò sicuro, senza fermar mai volo, non che posar mai passo in limacchioso sito di dannata voglia. Quindi l'Inferno si oppose in vano al risoluto corso della pudica sua costanza. Ch'egli, quasi incorrottibil Cedro, fece in ogni stagione verdeggiar le foglie della sua generosissima speranza; e fece sì, che i suoi rami sono cresciuti al Cielo; i suoi fiori sono passati à i frutti; il suo odore è arriuato alla gloria; il suo nome è giunto all'immortalità: Aggiungasi pure, e forse il suo corpo alla incorrottibilità; essendo che molti vogliono, i corpi de'i Vergini esser quelli, che per fauor di Dio nelle tombe rimangono incorrotti, in giusto premio di quella continenza, che hauendogli mantenuti puri, vuol custodirgli intatti; e non sà permettere, che, chi si cibò in vita della straordinaria innocenza, sia fatto cibo della ordinaria putrefattione.

SE per la varietà non ſolo, mà per la nouità de' Moſtri, che dal miſcuglio continuo delle beſtie differenti partoriſcono l'acque della Libia, paiso in prouerbio quel detto, *Semper aliquid noui affert Africa*, Noi

con meglior fondamento di Ragione, per la qualità non meno, che per la quantità, potremo ciò dir del Mare; il quale oltre la innumerabile varietà de' Mostri, che dentro alla sua gran voragine racchiude; oltre la differente mostruosità, che di se stesso con l'onde, hor quete, hor minaccioſe manifesta; veggiamo in ogni tempo nuoue marauiglie di nauigabili artifici nell'aperto suo grembo palesare, che l'Arte Marinaresca ogn'hor più ardita sà produrre.

Mercè che l'Industria humana, non potendo rinouar l'huomo, và rinouando le sue fatture, e quasi quasi per mezzo de' suoi parti quell'eternità procacciasi, che non è à se medesima permessa.

Di qui è, che tutto giorno, s'ella opera cose grandi in Terra, fà marauiglie in Mare; perche sempre aggiungendo inuentioni all'inuentato, e sempre foggie moderne sù le inuecchiate vsanze accumulando; non pur l'è bastato l'hauer il

modo

modo di far nauigare il boſco, e trouar legni, che hora con l'aiuto delle vele, hora con la ſpinta de i remi, & hor con l'uno e con l'altro facciano ſoura l'acque velociſſimo camino, ma nouamente hà fabricato ordigno per andarui, non à forza di remi, ma di venti, contro la forza de i venti.

Tale è ſtata la bella inuentione di quel nauiglio, che i Prouenzali chiamano Tartana; la quale ad vſo de' peſcatori per lo più condotta, entro à certe vele incrocicchiate, e fra di loro oppoſte, hor in parte riceuendo, hor riggettando il vento, hor' à poggia, hor' ad orza ſicuramente ſi raggira; e rende l'aura tanto più fauoreuole, quanto più nemica; in modo, ch' ella non teme nè la rabbia dell' onde più adirate, nè lo ſdegno de gli Auſtri più peſtilentioſi; anzi nel bel mezzo della procella ſi fabrica la bonaccia; nell'auerſità ſegue il viaggio; nel naufragio s'incamina al porto; e moſtra, Che là

diligenza dell'Arte fa ſicura la incertezza del Tempo.

Ed ecco il ritratto del noſtro Cardinale miſterioſamente eſpreſſo. Egli ne i golfi amari di queſta vita perigliosa, guidò ſenza pericolo il Vaſcello animato di ſe ſteſſo, à cui ſeruì per poppa la Religione; per prora la Fede; per timone la Carità; per timoniere il Zelo; per buſſola la Legge; per marinari i Meriti; per albero il Valore; per trinchetto l'Ardire; per vele diuerſe la Integrità, la Vigilanza, la Sapienza; per tanto, nè il vento della propria gloria, ò dell'inuidia altrui mai lo trattenne; nè l'onda del proprio affetto, ò dell'altrui ſdegno mai lo ſpaurì; ma colà, doue più l'aura portentoſa dello ſpirito infernale metteua il pelago dell'anime ſoſſopra, ratto via più ſi eſpoſe; e furono ſue proue contraſtar à i contraſti, non men vicino alla vittoria per la ſua giuſtitia, che lontano dalla paura per la ſua prudenza; perche trà le procelle Mondane

dane tutto armato di confidenza Celeſte, drizzò al porto della eternità l'opera mortale, quaſi diceſſe alla medeſima con Franceſco Petrarca.

Drizza à buon porto l'affannata vela

E rincorò ſe ſteſſo, pur la ſteſſa quaſi con quei verſi del noſtro Caſa egli inuiando

Pietà ſuprema nel camin verace

E la tragga di guerra, e ponga in pace

E ben, ſe' l Timore, è perturbatione per aſpettato male, che nella imaginatiua conceputa, è poi dal cuore partorita, già non haueui à temer tù, ò di naue ſi ben corredata feliciſſimo Nocchiero; perche le contrarietà terrene non ti poteuano conturbare la tranquillità Celeſte, anzi di quelle ti era conceduto fare inſtromento à queſta: onde nelle maggiori tempeſte di ogni intorno à te gonfiate, faceſti de i cuori tempeſtoſi con la rete di Piero fecondiſſima peſcaggione; e nauigaſti *VBIQVE SECVRVS* conforme al motto, che da Claudiano ſin

quella

quella volta ti venne apparecchiato: e la nauicella da te sì ben guidata al porto, ben può co'l Fiorentino Poeta hoggi vantarsi

Più di me lieta non si vide à terra,
Naue da l'onde combattuta....

Mà dico poco: Ah troppo io tolgo del douuto honore alla verità della tua lode. I suoi vanti (à nostro credere) son nel Cielo; oue d'altre Stelle, che di quella di Colco, ella ne vien meritamente coronata.

DIO buono: e quanto è vero, che il noſtro gran Prelato ſi dimoſtrò ſempre ne i contraſti più gagliardo, ne i pericoli più ardito, nelle auerſità più ſaggio, e che ad altro *VSQVE AD FINEM FORTITER* non atteſe,

atteſe, che à diſcourir la malitia del peccato, à pugnar contro quella, ed à ſuperarla: nella maniera che il Ceruo, per inſtinto naturale nemico del Serpente, con l'odorato ne ſegue continuamente la traccia, con la velocità ſollecitamente lo incalza, con la brauura vigoroſamente lo atterra; e però in Geroglifico del paſtore dal Pierio propoſto, il quale per obligo di ſuo gouerno à ſaluezza de' Buoni dee eſſer nemico de' Cattiui, con vigilanza conoſcerli, con diligenza prenderli, con fortezza annichilarli.

Il noſtro buon Paſtore hebbe in ogni tempo nemiſtà così grande con la Serpe pur troppo horrenda, e velenoſa del peccato, che con quel vigore iſteſſo, co'l quale da fanciullo, come vn'altro Alcide ſtrangolata gittò fuori del ſuo petto, con quel medeſimo la fugò poſcia dal ſuo gregge; à' danni del quale quanto più vide poter verificarſi in queſti ſecoli quel, che Seneca nella Thieſte eſclama

Periere

Periere Mores, Ius, Decus, Pietas, Fides.

tanto più ſollecitamente andò guatando, che tra ceſpugli di naſcente infedeltà, tra boſchi di ſprezzata religione, tra ſelue di conculcato honore Diuino, tra naſcondigli di negletta legge, tra cauerne di ſcoſtumati coſtumi, anzi tra prati d'ingradità ſenſualità, tra herbe di creſciuta cupidigia, tra tenerumi di luſſuregiante morbidezza, tra fiori d'immoderata ambitione, non ſi naſcondeſſe il brutto Serpente del Vitio traditore, come l'aſtuto di fare hà per coſtume: e però Giuuenale.

Fallit enim Vitium ſpecie virtutis, & umbra,

ſapendo l'infelice, quanto mal potrebbe riuſcirgli attraher altri co'l ſuo ſchifo aſpetto, s'entro al fraudolente amanto della ſua perfida, luſingheuole bellezza la ſua ſozzura non teneſſe ricoperta; ò diſcoperta, almeno infra menzoniere guiſe di maſcherata pompa da ſe mede-

simo diuerso non si appresentasse.

Hebbe sì questo Ceruo glorioso, nel penetrare à' falli altrui l'odorato dell'accorta sua prouidenza non men fino, e puro, che per dono souranaturale, e penetrante, ed acuto, che ben potè riuscire à lui con molta ageuolezza quel, che à ciaschedun buon Reggitore de' suoi popoli, è tanto più necessario ad accaparsi, quanto più malageuole à saperſi; la conoscenza, cioè de' suoi; della quale, conforme à i documenti de i politici tutti, vediamo in Martiale.

Nec tibi, nec tua te moueant, sed publica vota,
Principis est virtus maxima, nosse suos.

Hebbe sì questo Ceruo Sacrosanto l'agilità dell'essecutione con la prontezza dell'intentione à vn tratto vnita, che a pena vn cuore, ò per bassa dilettatione al male inanimato; ò dal bene per seruile infingardaggine rimosso; ò per intrinseco

ſeco rancore ſtimolato; ò per ſegreta inuidia commoſſo; ò tirannno per auaritia ne gli altri diuenuto; ò ribello per ſuperbia à ſe medeſimo fatto; ò da qualunque altro de' ſuoi ciechi affetti appaſſionato incautamente dietro l'orme precipitoſe della traditrice ſua volontà ſe ne correua; che egli, informato da Ariſtotile, che *minimus error in principio, fit maximus in fine*, operò sì, che nel farſi quel tale della ſua colpa ſeruidore, prima che di molte colpe diueniſſe ſchiauo, l'appreſe con riprenſioni; il tenne con auuiſi; il riparò con ordini; il frenò con minaccie; il diuertì con eſſercitij; il curò con penitenze; e praticando in ſe ſteſſo la ricetta di Perſio.

Venienti occurrite morbo.

inſegnò ad altri la medicina del Poeta Giuuenale

Breue ſit, quod turpiter audes.

Et hebbe sì queſto magnanimo, e ſaputo Ceruo contro gli ſquammoſi Ser-

penti de gli ostinati malfattori valentìa marauiglioſa, intrepidezza inuitta, coſtanza infrangibile, fortezza inſuperabile, che là, doue per depreſſione de' maluagi, e per franchezza de' giuſti, il rigor ſalutare del formidabile caſtigo ſi conueniua, ſapendo egli, che (come ben dice Ariſtotile) l'huomo cattiuo è peggior della beſtia: e che, ſecondo Homero.

Multo melius eſt
Mori, quam viuentes peccare.

con altretanta virilità di giudicio, con quanta equità di ſenno, ſtimò empietà l'eſſer pietoſo; non trattenne il ferro; non indugiò il caſtigo; aſpro in queſto; men ſeuero in quello; non crudele in alcuno; impietoſito in molti; raccordeuole in tutti, ch'ei puniua peccatrici, non impeccabili, creature.

Leggeſi d'un'herba, che da Latini *eryngium* ſi adimanda: Se di queſta vna Capretta aſſaggia, immantinente ſtupidita ſi trattiene; e, quel che è più, con la

pri-

priuatione ſola del ſuo moto tutte le altre compagne immobiliſce: ſin che il prouido paſtore, riſſoluto di guadagnar l'altre con la perdita di quella, ſe preſto non toglie quell'herbaggio di bocca à lei, lei toglie di vita. È il Vitio toſſicoſo di sì perfida natura, che, s'una volta arriua entro vn'anima infangata la ſua peſtifera radice ad allignare, toſto, toſto coltiuata dalla mala infettione di quella ſola, vaſſi nel terreno di mille altre ad abbarbicare: Quindi il noſtro buon Paſtore, per rimediar non meno all'auuenire con l'eſſempio, che al paſſato con la pena, procurò ſouente con l'eccidio d'uno la ſalute di molti; in quel modo, che per ſicurezza del corpo ſi recide vn membro; e per ſaluezza della pianta ſi fracaſſa vn tronco: Et adempì le parti d'ottimo Paſtore; di giuſtiſſimo Prelato; di voloroſo Prencipe, l'obligo del quale egli imparò da Tacito oue, di Nerua fauellando, proferì quella ſentenza: *Malum eſt habere*,

Prin-

Principem, ſub quo nihil liceat vlli, peius verò ſub quo omnibus omnia liceant.

Si raccordò, che auanti il Palagio de gli Effori non per altra cagione il Tempio del Timore mirauaſi inalzato, che per dar' altrui miſterioſamente à diuedere come la Maeſtà della Giuſtitia già mai non viene dall'vbidiente oſſequio riuerita, s'ella non è dal formidabile aſpetto del neceſſario caſtigo accompagnata: E non dimenticò, che alla fin fine, come vuol Seneca, *Qui non vetat peccare, cum poſſit, Iubet.*

GLI animi Generosi si pascono della fatica. E però l'huomo, perche quanto più è magnanimo, tanto meno è neghittoso; quanto meno è sciopperato, tanto più forte ne diuenta. Egli non chiama viuere quella maniera di

Vita,

Vita, che ſenza dimoſtratione d'eſſer viua, ſe ne giace ſimolacro di Morte; ma inſtrutto dal morale Horatio che.

Nil ſine magno
Vita labore dedit mortalibus

niuna coſa più infelice può hauer della quiete; niuna più contraria della proſperità; niuna più nemica dell'otio. Egli ben sà, Che la Fatica, legitima figlia del valore, e della intrepidezza, diuien magnanima ſpoſa dell'honore, generoſa madre della toleranza, artefice illuſtriſſima della gloria, degna fattura del Cielo, Celeſte fabrica nel mondo, e del picciol mondo de i corpi humani alleuatrice; onde ne gli animi noſtri tempera il dolore, modera la paura, ſupera i diſagi, atterra le difficultà, vince le miſerie, abbelliſce la vita, viuifica la morte. Egli ben sà, Che all'hora ſolamente ſignoreggia imperatrice de' ſenſi la virtù, quando nel ſoglio dell'opera riſiede; Che ſenza il continouato eſſercitio de' trauagli

irru-

irruginisce l'Intelletto, come il ferro; Che si come l'oro più stropicciato più riluce, così l'Ingegno più faticato più risplende; e Che finalmente il foco in Mutio, la pouertà in Fabritio, l'essiglio in Rutilio, il veleno in Socrate, la morte in Catone, perche furono testimonij della lor sofferenza, sono stati elogij della lor grandezza.

Di qui è, che in questa Impresa per bocca nostra il nostro Heroe si pregia di quell'infaticabile trauaglio, che ne gli anni tutti della sua vita in altrui beneficio egli sostenne; che altro per apunto qui non vuole, nè può inferire quel gran Tronco figurato ad immensa vite robustissimo sostegno, per cui parlano vere, non men che chiare quelle voci d'Isaia, le quali, benche in altro sentimento per altra bocca proferite, possono tutta volta in questo luogo essere registrate, oue l'istesso Tronco di se medesimo palesa. *LABORAVI SVSTINENS.*

E forse, che non è vero, ch'egli più sicuro d'acquisto sempiterno, che timoroso di perdita caduca, volle prima abbandonar la vita, che la fatica; anzi che quel successo maggiormente reputò felice, che con minor facilità si procurò; quel solo credette glorioso, che con tanto men prospera fortuna intrapreſe, con quanto più ostinata diligenza conseguì; quel solo giudicò degno di lode, oue quanto meno hebbe di riposo, tanto più mostrò di valore;

E che cosa fece egli, ò pensò mai, che non fosse in trauaglio conceputa, da fatica partorita, con affanno alleuata? s'alleuato più nella rigidezza de' forastieri studi, che nella morbidezza de' paterni lussi, hauendo nel fortunato ingresso delle famose scole alzato il guardo alla sentenza di quel Greco Menandro

Laboriosus sis, & vitam acquires pulcrã,

tutto quanto faticosamente si diede ad acquistar quelle graui scienze, ed importanti,

tanti, che nella maggior difficoltà contengono la lode: e perche non semplicemente faticò per la gloria, ma riputò gloria la fatica, rubò l'hore à' suoi riposi, per donarle à' suoi trauagli: onde benche dalla contemplatione all'opra, più tosto à salti, che à gradi formontasse, in ogni modo non spegnendosi per qual si voglia stento l'ardentissima sua sete di continuamente più stentare, prima sodisfecé all'attione, che all'intentione; e potè dir di se stesso come il Casa.

Erano i piè men del desir mio pronti;
Ond' i' del sonno, e del riposo l' hore
Dolci scemando, parte aggiunsi al die
De le mie notti . . .

Quindi sì prestamente dal sudore de' suoi trauagli al premio delle sue speranze ei valicò, che non solamente à sollevar la sua, ma l'altrui vita ei dimostrossi intieramente accommodato: Per tanto se, dopò hauer già date alla Città Romana dell'egregio suo talento eccelse proue;

in età di trentatre anni il carico della vigna Eccleſiaſtica, e'l reggimento più gra ue hor di queſta, hor di quell'altra Prouincia più importante, con mirabile vtilità de' popoli, à lui furono commeſſi; Egli à tante machine, e tanto peſanti, ſottopoſti gli homeri della fatica, e della intrepidezza; non pure il graue peſo de i publici gouerni à lui raccomandati con vigoroſità più che virile di continuo reſſe, ma, non baſtandogli ſolamente il reggerlo, volle di più eminentemente ſolleuarlo; in modo, che facendo ogni volta maggior forza d'innalzarſi ſotto il peſo, ogni hora maggiormente la innalzata mole della ſoſtenuta ſua Vigna con pampani odoroſi di coſtumi regolati, con tralci incatenati di vnione commune, con foglie verdeggianti di effercitij virtuoſi, con grappi ſaporiti di attioni eccelſe sì arricchì, che nel grande, ma fortunato ſuo trauaglio moſtrò queſto ſollecito ſoſtegnitore, non poterſi

Eiù

più fare, per più arricchirla.

E' raggione, che ſappia giouare per diligenza, chi non può nuocere per ignoranza. Perciò queſto ſaggio Agricoltore, non men ſollecito ne' termini della ſua cura, che accurato nelle neceſſità della ſua Vigna, curò le coſe grandi, non traſcurò le piccole; ma tanto in queſte, come in quelle precorſe il volo dell' altrui penſiero con l'operatione della ſua mente: Viſſe in lui ſempre egualmente col deſiderio del bene l'anſietà del male. Onde ſi come in tempo di pace non fù lento co'l precetto, così in occaſione di guerra fù veloce co'l conſiglio; ma ſe in quello diede le regole più certe del viuere più quieto, in queſto egli, che non maneggiò mai armi, inſegnò à gli altri il maneggiarle: Volle più toſto il nome di troppo faticoſo, che di poco diligente: Ed hora con l'amoreuole comandamento, hora con l'autoreuole preſenza, hora co'l profitteuole eſſempio i

ſuoi

ſuoi gouerni eſſercitando, ſi bramò tutto ingegno, per amaeſtrare, tutto attione, per ſeruire, ſi come era tutto affetto, per amare, e tutto patienza, per ſoffrire.

Quanti trauagli e dell'animo e del corpo in lui ne cumulaſſero, è troppo neceſſario, non che ageuole, il conoſcere; Mà che non fà il deſiderio di ſeruire à Dio? Egli fece per Dio, Dio fece per lui: Poiche, non iſguernendo egli già mai di patiente ſofferenza queſto zelantiſſimo ſuo Vignaio, mai ſempre nel maggior' affanno del più inſopportabile ſuo carico gli fece vero ſperimentare in fatto quel, che il Petrarca eſpoſe in ſcritto.

Che ſofferenza è nel dolor conforto.

Et agguagliò la ſua fatica grande à quella gran ventura, della quale il Poeta.

Par eſt fortuna labori

Emiſtichio, che con la ſentenza di Saluſtio fà concento; oue dice, che, *Vigilando, agendo, benè conſulendo, proſperè omnia cedunt.*

E co-

Come carco di ſouerchio humore
Il Papauer ne l'horto il capo abbaſſa

Coſi del Papauero canta l'Arioſto; Così del medeſimo conferma l'eſperienza; Così del noſtro Cardinale diremo noi; Perche in quella

quella maniera, che per immoderata soma di se stesso il solleuato frutto di quell'herba all'ingiù se ne và al dechino, habbiam veduto (Ahi vista, ahi vista) il nostro Obietto eminentissimo, per souerchia oppressione dell'insoportabile suo peso, dechinarsi. E come quegli del suo coronato, ed arricchito corpo tanto maggiore sente la grauezza, quanto men gagliarda nel suo gambo delicato è la Natura; così questi tanto men lungamente al graue incarico delle faticose sue grandezze potè senza molestia soggiacere, quanto più in lui la debole complessione alla robusta volontà contradiando, la parte inferiore alla superiore diuentò nemica; la poca forza alla molta salute fecesi rubella; e mostrò, che ben se gli conuiene in questo luogo, per la giusta conformità, che gli rende fra di loro sommiglianti, il Papauero per impresa, e'l *PONDERE VICTVS* per suo motto, da i dotti Carmi del Sig. Gio. Battista Pinello appropriatoui.

E ben chi vorrà più adentro à parte à parte rimirare; se, il ritratto co'l sembiante original confrontando, riconosca la figura corrispondente al figurato, son sicuro, che per non far torto alla verità, dourà egli confessare la souradetta somiglianza, ahi troppo vera: Poiche vedrà l'animato frutto di questo Illustrissimo Signore hor sopra le verdi foglie delle sue prime eminenti Prelature, hor sopra le porporine delle vltime ingrandite sue dignità, sollzuar se stesso in prò de gli altri, tutto dotitioso di opere immortali, e queste in numero maggiore di quelle innumerabili, e minutissime granella, onde il Papauero è fecondo; mercè che queste abbeuerate continuamente da Celeste Angelica rugiada, e maturate ogn'hora sù l'altezza della sua mente al Sole della sua gloria, lasciarono al basso le Imprese de gli Heroi più sublimate; fecero trà la plebe de i più vili herbaggi rimanersi adietro la Censura; superarono

gl' insuperbiti rami dell' opposta Inuidia; conculcarono la contagiosa gramigna dell' insidiatrice Malitia, sprezzarono il vento de gli Sciocchi, la brina de' Maligni, la tempesta della Fortuna; & intrecciarono di lor medesime riguardeuole ghirlanda al capo della Eternità.

Ecco questo gran frutto come colmo d' eccellenti prerogatiue; eccolo come grauato de' nobilissimi suoi pesi; ma eccolo come sfornito di suffitienti forze: Fù il Cardinale Spinola, come nel preceduto ragionamento si mostrò, cotanto sempre mai nel sostenere i carichi publici sollecito, che pur' vn momento d' hora piaceuole mai non interruppe l' occupatione della sua mente; ma la seuerità de' suoi pensieri gareggiò con la riforma de gli altrui fatti: e mentre che l' altezza delle grauissime sue considerationi andò del pari con l' eminenza delle importantissime sue cure (bisogna pur dirla) egli non diede la douuta proportione

tione in bilanciare le forze, e le fatiche; ma lasciò, senza auedersene, che queste superassero quelle in così fatta guisa, che, per non tralasciare la vtilità commune, tralasciò la necessità priuata, tralasciò se stesso.

Sono, questo è certo, per lo mantenimento di questa fabrica del mondo necessarie le vicende della notte, del giorno; della vigilia, del sonno; della serenità, della pioggia; della pace, della guerra: così, e non meno, per la conseruatione de i mondani fanno pur troppo di mestiere le alternatiue dell'otio, e della fatica; de i contenti, e de gli affanni; delle attioni festose, e delle malinconiche; de gli studi pensierosi, e de i pensieri spensierati: Perche (ben l'osserua Plutarco) si come le piante per acqua mediocre si nutriscono, e per souerchia si affogano; così l'animo per moderato trauaglio si raffina, per sollecito s'indebolisce, per continouo si opprime; e di quì nacque il bel detto Terentiano

Apprimè in vita hominis vtile eſt
Vt ne quid nimis.

Sapeua il noſtro Cardinale queſte coſe ſi; ma quel, che la prudenza conſigliaua, l'eſquiſita ſua diligenza gli impediua; e non potiam dir altro, ſe non che quell'Amore, che gli era ſtimolo à i fianchi, gli hauea bendati gli occhi; però in modo, che il veder l'altrui bene gli era conceduto, ma il riguardar il proprio male veniuagli impedito: e ſe pur queſti eccеſſi della ſua virtù operante, vogliam conſiderare come macchie nel ſuo merito lucente, le ſomiglieremo à quelle macchie ſole nel volto della Luna riguardate, che in vece di ſminuirle punto del chiaro, le aggiungono molto del marauiglioſo.

Aſſai non pareua à lui nell'attioni ſue virtuoſe hauer la mira alle ſegnalate altrui virtù; ma, quaſi ſdegnando l'emular ſenza vittoria, fra le opere altrui più virtuoſe la più eminente ricercaua, e di molte

più

più perfette vn'ottima nell'idea ſi concepiua, che il grado di vna eſſenza perfettiſſima eccedeſſe; imitatore in ciò di quel gran Zeuſi, il quale inuogliato di eccellentemente dipingere la bella imagine, che il Tempio di Giunone abbellir più ne doueſſe, fatta accurata ſcelta infra tutte le donne di Crotone di cinque più belle trà le più belle, dà ogniuna di queſte, quella bellezza ſola, che più viſtoſa ne appariua andò imitando, onde ſoura ogni credere quella imagine belliſſima compoſe.

Ma perche, ſe ben la Virtù, per ſua natura, non è ſoggetta da contrarij aueni-menti ad eſſer ſoffocata, e nulla di meno il Virtuoſo nel miglior della fatica à ſiniſtri ſucceſſi, per debolezza corporale, ſottopoſto; anzi, per noſtra miſera conditione, par che in noi tanto più ſminuiſcano gli ſtromenti del vigore, quanto più creſcono le operationi della virtù; onde Seneca già diſſe, *Ignis quo clarior*

rior fulsit, eo citius extinguitur; sic ingenia quæ illustriora, breuiora sunt: il nostro zelantissimo Prelato in quel tempo, nel quale per beneficio della sua cara Patria per auentura più del potere, non che più dell'uso, se medesimo alla fatica stimolaua, terminò le sue fatiche: Poscia che quel nobilissimo corpo, che dalla intemperie di se stesso, più abondante di humori, che di forze, già molti anni di varie infirmità l'assedio hauea patito, da inuincibile assalto di morte guerreggiato, non potendo più sostenere l'oppressione de i faticosi honori, à terra se ne cadde; quasi Spica de' suoi grani troppo caricata; quasi Tronco da' suoi frutti troppo infieuolito; quasi Naue da sue merci troppo soffocata; ed in fine quasi Papauero dal suo peso troppo dechinato.

L ſolito eſſercitio de' continui ſuoi trauagli tenne (come già ſi è veduto) il noſtro buon Paſtore, per vtilità della ſua gregge, ogni momento affaticato: Ma, nè la fatica talmente lo sbigottì, nè l'occupatione in

tal

tal modo lo trattenne, che nel primo ingreſſo alla ſua cura Archiepiſcopale, dopo hauer dato gli ordini opportuni al mantenimento di quelle Chieſe, ch'entro la Città ſon numeroſe, non deſſe ancor ſe ſteſſo alla viſita neceſſaria di quelle, che per l'una e per l'altra delle ſue marittime riuiere ſono frequenti, e che fuori dell'abitato per le alpeſtri montagne della Dioceſi ſono ſparſe; riſſolutiſſimo di ſupplire alla ſterilità di quei luoghi con la fecondità del ſuo zelo; alla penuria di quei Sacerdoti con l'abbondanza del ſuo danaro; alla ſcarſità di quei Tempij con l'ampiezza della ſua cuſtodia; alla miſeria di quei Popoli con la liberalità del ſuo rimedio; alla dimenticanza del Diuino culto con la prouiſione de i douuti miniſteri; anzi alla conſeruatione della ſua Patria co'l mantenimento della Religione, *Quæ rectè fundamentum Reipublicæ conſtituitur*: dità Platone.

Per

Per corriſpondere dunque à tutte quelle maſſime di ſingolariſſimo gouerno, alle quali ſi ſentì ſempre non meno inuitato dall'inſtinto, che prouocato dall'obligo: andò l'Arciueſcouo pietoſo, anzi volò, portato da l'ali dell'Amore, e della Fede, colà, doue la ſperanza, e'l diſiderio di ſeruire à Dio, di giouar all'anime, di honorar la ſua Liguria lo inuiarono; perche nel ſuo camino, altrettanto frettoloſo, quanto malageuole, vinſe l'indugio; ſchernì il diſagio; ſuperò il dirupo; terminò il viaggio; autenticò valoroſamente quel detto del Signor Anſaldo Cebà nella Heroica ſua Eſter

O di vera virtù valore immenſo,
Che non vinci ſouente, e che non varchi.

e in ſaſſi diſcoſceſi potè laſciar di ſe ben degnamente impreſſo il *Veni, Vidi, Vici*, che d'altri già fù ſcritto: poſciache, oue per auentura egli dubitò di trouar Tempij ſenza miniſteri, trouò Tempij ſenza miniſtri, miniſtri ſenza Tempij: trouò vna

parte hauer Chieſe deſolate, vn' altra hauerle non guernite, molte ſenza Chieſa, e ſenza Religione, alloggiar più toſto ferine, che fedeli creature.

Oh quanto s'intenerì il cuore à quel buon Padre, veggendo quei poueri ſuoi figli dal ſeruigio di Dio, e dal beneficio dell'anime proprie sì diſgiunti, che quaſi, quaſi ſi aſcondeua quel lume di Religione à loro più vicini, che hoggi non ſi cela à gl'Indi più lontani.

Stupì come ciò poteſſe quaſi eſſer vero; mentre è ſicuro, che niun luogo ſenza Religione è mai viuuto; onde ſcorrendoſi l'vniuerſa terra, prima ſi troua Città mancheuole di ricchezze, ſproueduta di munitioni, sfornita di vettouaglie, ſpopolata di habitanti, diſarmata di leggi, che caſale alcuno, per minimo che ſia, priuo di Tempij. Si raccordò, che infino il Gentile confeſſaua, come in Liuio, che, *Omnia proſperè eueniunt ſequentibus Deos, aduerſa autem ſpernentibus*: e che i Roma-

ni

ni poſſedettero di tutto il Mondo l'aſſoluto impero, non già perche di numero vinceſſero gli Spagnuoli, nè di forza i Franceſi, ne di aſtutia i Cartagineſi, nè d'arte i Greci, ma perche di Religione erano à tutti mirabilmente ſuperiori.

Hebbero à lor modo ancor eſſi i lor giorni feſtiui, i lor luoghi ſagri, le cerimonie, i miniſtri Flamini, Diali, Quirinali, & altri: Non fecero comitij, che non inuocaſſero i lor Dei: Non ſtabilirono leggi, che dalla Religione loro non haueſſero principio: Non guerreggiarono, che alle Deità loro non ſacrificaſſero, ò non domandaſſero con varij modi, qual doueſſe aſpettarſi della guerra il fine; Non conſeguirono vittorie, che à i lor Numi, hor con doni, hor con ſtatue, hor con Tempij le gratie non rendeſſero. Quindi Cornelio Tacito (oltre mille altri eſſempi) dell'Imperator Diocletiano dice, che *Maxima imperia adeptus, Ioui cuſtodi templum ingens, ſacrauit.*

E tanta fù la vigilanza loro, non pur di mantenere, ma di ampliare la Religione, che ſi come in Valerio Maſſimo leggiamo per ſolenne decreto del Senato Romano eſſere ſtati mandati diece de' più eminenti cittadini, affinche dalla Toſcana la regola di quei culti riceueſſero, così dalle Hiſtorie cauiamo, che poi co'l tempo nella Religione auanzatiſi, prouidero, perche in altre Prouincie più ſtraniere la ben appreſa, e meglio eſſercitata diſciplina loro ſi piantaſſe.

Simile officio, in queſti tempi, in queſti luoghi, con più ragione, e con maggior neceſſità ſi conueniua: Ma à quello, che'l ſoſtegno dell'anime hà in cuſtodia, ſolamente ſi apparteneua: E ben l'eſſercitò queſt'amoreuole Prelato nel peruenire alle infelici foreſte di quei ſaluatici contorni; oue rimirando l'oſſequio della vera Religione in parte mortificato, in parte morto; per rimediar miſeria così grande, non meno che occhi da vedere, hebbe

be cuor da compatire, ingegno da prouedere, mano da ſuffragare. Perche oue i Tempij erano ſproueduti li guernì; oue erano disfatti li reſtaurò; oue non erano li coſtruſſe; altri aſſettò con aparati condecenti; altri accompagnò con Sacerdoti neceſſarij; altri ſtabilì con rendita opportuna. Fondò Seminario di Preti, che à queſte cure ben inſtrutti douеſſero applicarſi. Rappreſentò alla ſua Republica cotanta neceſſità non conoſciuta. Raccordò Magiſtrato di nobili cittadini à ſouenirla. E mentre dal Publico vien fatta la inſtitutione con la ſolita pietà; Che i Particolari vi ſi adoperano con la ſolita liberalità; Che già ſi radrizzano le Chieſe; Che già ſi fabricano; Che già ſi dotano; Egli dal canto ſuo fa molto più con l'opera, di quel, che procura co'l conſiglio; e chiama tributo della ſua cura, quel, ch'è dono della ſua mano.

Sed fugit interea, fugit irreuocabile Tempus.

Sù'l

Sù'l creſcere apunto di queſto sì meriteuole ſuo parto egli ſe ne parte per altria Patria; E laſcia à noi, che in queſto luogo i proprij luoghi ſacri, in queſta Impreſa diſſegnati, facciano euidentemente non meno ramembranza allo ſpettare, che teſtimonianza al mondo, di vn sì lodeuole fatto; le fortune del quale da neſſuna altra diſauuentura poteuano interromperſi, che dalla perdita di queſto gran Fabricatore, in perſona di cui ragiona il Motto *EFFICIENDO DEFECI.*

Ma ſe, nel fabricare machine di tanto zelo, ſi diſtruſſe la fabrica di tanto huomo, non per tanto egli mancò di ſouuenire in morte oue sì largamente ſodiſfece in vita: Perche delle ſue facoltà proprie buona parte à queſta Santa opera aſſignò, che ogn'anno perpetuamente à lei ſarà d'aiuto, à lui di merito, altrui d'eſempio.

Mo-

MORISTI O sacro, O inuitto HORATIO: e la tua morte, ch'altro non fù, che passaggio à sempiterna vita, si come auuiuò l'altezza de i tuoi fatti in Cielo, così risolleuò l'eminenza del tuo nome in Terra; e sì, che noi

noi ſolamente potiam chiamarſi morti, che qua giù ſenza te ſiamo rimaſti viui. Ah che viueſti tù, come chi continuamente penſa di eſſer viciniſſimo à morire; Nè ti hebbe il morale Horatio à raccordare

Viue memor quàm ſis æui breuis.

perche della breuità di queſta vita fuggitiua tu dalla tua Chriſtiana prudenza non meno ammaeſtrato, che dall'altrui eſperienza intieramente auertito, ſempre mai d'ogni accidente mortale animoſamente ti rideſti; d'ogni maſcherata pompa d'apparente dignità virilmente ti burlaſti; ed in quello ſtato medeſimo amaſti di viuere, nel quale bramaſti di morire; anzi perauentura più di morire, che di viuere bramoſo, il magnanimo tuo cuore, quanto auezzo al diſpregio delle tranſitorie fortune, tanto aſſuefatto alla ſtima delle perpetue grandezze, reputò impedimento della vita la dimora della morte; e pratticò per lume di Chriſtianità quel, che già Seneca per legge, di

ge di Filosofia, quando hebbe à dire. *Nec vnquam magnis ingenijs chara in corpore mora est: Exire atq; erumpere gestiunt: Aegre has angustias ferunt: Vagi, per omne sublimes, & ex alto assueti humana despicere.*

Noi Noi siam quelli, che stimiamo essere stato cortissimo il tuo corso vitale, perche più il misuriamo con la breuità di questo secolo infelice, che con l'eternità della tua Patria beata, e più co'l sentimento del nostro male, che co'l conoscimento del tuo vero bene.

Noi Noi siam quelli, che ci lasciamo trasportare per dolore, oue l'affetto di noi stessi ne precipita per errore; perche si come nella nostra perdita conosciamo i tuoi guadagni, così nelle nostre doglienze confessiamo i tuoi rimproueri; e pure ci affliggiamo fissati al presentaneo danno della tua rapida partenza, in vece di consolarci riuuolti al futuro beneficio della tuo perpetuo Patrocinio.

Noi Noi ſiam quelli, che ci dogliamo della tua morte inaſpettata, perche contro noi ſoli improuiſamente incrudelita, in noi ſoli ella hà ſcaricato il colpo, che tanto maggiormente ne percuote, quanto men ne diede tempo di prepararſi alla percoſſa: Ohime, che prima quaſi habbiamo veduta la tua morte, che vdita la tua malatia: Ohime, che quell'iſteſſo in quel medeſimo inſtante ſiamo aſtretti à piangere, che incominciauamo à godere: Ohime à pena ci rallegriamo del tuo ritorno, tanto lungamente aſpettato, che ci affligiamo della tua partenza, tanto ragioneuolmente pauentata: Ohime quel teſoro, che dopo sì penoſo indugio haueuamo finalmente conſeguito, da sì frettoloſa rapina del Tempo traditore così improuiſamente ne vien tolto, che deggiamo co'l Petrarca, ſoſpirando, eſclamare.

O noſtra vita, ch'è sì bella in viſta,
Com' perde ageuolmente in vn mattino
Quel,

Quel, che in molti anni à gran pena_, s' acquista_.

Noi dunque miſerabili reliquie della tua morte auuenturoſa, piangendo nel tuo rapido occaſo il noſtro acerbo caſo, habbiam fatto il veloce fine del tuo mondano corſo lagrimeuole oggetro di queſta lugubre Impreſa; Nella quale vna Tromba di fuoco lauorato in atto di gettare in alto grandiſſima quantità di sfauillanti razzi, che à pena giunti à ricamare coi lucidi ſuoi tratteggiamenti, quaſi Stelle comate, il padiglione à l'aria, immantinente ſe ne rouinano disfatti in minutiſſime fauille, deſtinate inutilmente à ſeminare delle lor ceneri il terreno; n'è paruto di poter applicare alla vita, di cui parla il Motto *VITA TVA:* non ſapendo, come meglio con la cortezza de gli anni tuoi la breuità delle ſperanze noſtre diſpiegare: della quale apunto par, che Monſignor Pietro Bembo ragionaſſe, quando ſententioſamente

più che poeticamente ſcriſſe ne ſuoi verſi.

. . Come ſtrale, ò raggio
A pena ſpunta vn ben, che ſi diſperde

Perche ſe bene la fugacità di queſto noſtro viuere mortale, altri ſomigliò à quella Stella, che prima di tutte faſſi vedere in Cielo; la quale è ſempre la ſteſſa, nè cangia natura, nè muta colore, benche con vniforme contrarietà sì d'ufficio, come di nome, hor Lucifero ſi appelli, hor Eſpero ſi chiami, mentre à pena meſſaggiera del giorno ſe ne ſcuopre, che nuntia della notte ſe ne dimoſtra; in ogni modo à te non ſi conuiene, perche in queſta il proportionato interuallo del conſueto ſuo corſo ſi rimira, oue nella tua vita non altro, che queſto medeſimo corſo violentemente interrotto ſoſpiriamo. S'altri la figurò per quel Fiume, che sù le ruote liquide dell'onde ſue tortuoſe al ſuo fine più toſto precipita, che corre; in ogni modo non fà paraggio à te, perche quello co'l ſuo fi-

ne

ne mai non eſtingue il ſuo cominciamento, oue della tua vita principalmente ci dogliamo hauer veduto il fine prima quaſi che'l principio. S'altri la paragonò à quell'Ombra, ch'eſſendo la più leggiera, e la più fugace coſa del mondo, anzi nel ſuo eſſere nulla eſſendo, ne ſpariſce in quel, che ſi vede, ne fugge in quel, che ſi ſegue; in ogni modo nè anco ben' à te queſta ſi adatta, perche ombra in te non fù già mai; e più toſto tramontaſti come Sole, onde ancora de' tuoi ſplendori il tuo ſereno occidente lampeggia alle noſtre ombre.

Di qui è, che noi, anzi che ad altro, ti habbiamo à quel volume d'infocati razzi aſſomigliato; il quale contenendo in ſe l'ardore, lo ſplendore, la fugacità, par, che ſi poſſa tuo proprijſſimo ritratto giudicare; eſſendo che la tua vita, fù ardente per Carità, e però abbondante verſo i biſognoſi, ſofficiente verſo i tribolati, copioſa à gli infimi, non auara à i grandi,

libe-

liberale à gli humili, prodiga à i pentiti, buona à i buoni. Fù chiara, per eminenza del tuo naſcimento, per ſublimità del tuo valore, per altezza del tuo penſiero, per grandezza del tuo gouerno, per magnificenza de' tuoi carichi, per dignità della tua fama, per eccellenza de' tuoi titoli, per maeſtà della tua gloria; Ma fù fugace, perche à pena ella ne apparue, che ne ſparue; à pena à noi ſi dimoſtrò vita, che per noi ſi dichiarò morte; à pena delle ſue luci ſi diſcourì il ſereno, che delle noſtre nuuole ſi ſcorſe la tempeſta; à pena ci vedemmo illuminati dal bel lampo di tale acquiſto, che ci ſentimmo feriti dal fulmine di tal perdita; e fuor di tempo, dal tempo ingannati impariamo il conſiglio di Soffocle.

Ne credas Tempori.

OH'

H' come gratioſo nell' apparir il Sole in Oriente appare in Terra il Giglio. Oh' come queſto, fatto emulo di quello, entra quaſi à contraſtar con lui di pompa eguale; e con ſorriſo, aprendo la ſua bocca inargentata, à cui

ſon

ſon tante lingue, quante ſon foglie, par, che à lui rinfacci, che alla fine, s'egli hà colà sù l'Aurora per guida, eſſo l'hà quà giù per balia; s'egli eſce di grembo à Theti; eſſo parte di braccio à Flora; s'egli hà l'Aria per campo, eſſo il campo hà per Cielo; s'egli diſcioglie l'oro del ſuo crine, eſſo diſpiega l'oro del ſuo ſeno; s'egli deſta gli occhi co'l ſuo chiaro, eſſo li riſueglia co'l ſuo bello; s'egli inuita i ſenſi, eſſo allétta gli appetiti, mentre in ſù'l mattino ſembra apunto caualiere della ſelua; pittore del prato; monarca dell'herbetta; profumiero della campagna; teſoriero della Natura; gemmaio della rugiada; monile della bellezza; delitia de gli amori.

Ma oh come, di gentile eſſo vien vile, toſto che l'auaro Agricoltore, mettendo in opra quel faticoſo ſuo penſiero, che forſe auanti giorno il tenne deſto, da frettoloſe ruote ſtraſcinato affonda il vomere in quel fiorito ſuolo, ch'egli a i

profit-

profitteuoli ſolchi della preparata ſua ſemenza hà deſtinato. Oh come, oh come dell'aſpra forza di quel tagliente ferro inutilmente querelandoſi, e ſoſſopra con quelle riuoltate glebe miſeramente riuolgendoſi, toſto perde con la bellezza la vita, e quel terreno iſteſſo, che all'hora all'hora gli fù cuna, gli diuenta ſepoltura, nella guiſa che Lodouico Arioſto già cantò, pur di fiori matutini da l'aratro calpeſtati ragionando.

Come purpureo fior languendo more
Che'l vomer al paſſar tagliato laſſa

Oh come, oh come, la dilettеuole ſembianza in compaſſioneuole horridezza traſmutata, egli non meno induce i cuori alla douuta pietà della ſua ſtrage, di quel, che prima gl'inuitaſſe alla ſerena allegrezza della ſua pompa; & aggiunge à paſſati ſtupori marauiglia nuoua, perche quanto prima la deſtò con la vaghezza della ſua vita, hor l'auuiua con la preſtezza della ſua morte:

E noi, che al pompeggiar di quel candido, & odoroſo Giglio, che nella vita del noſtro Cardinale Spinola fioriua, in quel tempo medeſimo, che di lui le promeſſe ſperanze in compitiſſime certezze il mondo riceueua, habbiam veduto, non già il ſolleuato odore della ſua gloria, ma il pullulante ſtelo del ſuo corpo, e con eſſo la felicità di tutti noi portata via da quella ruota rapidiſſima del Tempo, della quale parlò il Greco Anacreonte

Rota nam velut curulis
Properat volucris ætas

che diremo? non aſſomiglieremo in queſto luogo al ſoura nominato fiore, e la ſua vita, e la noſtra ſperanza? ſtatene dall' aratro del Tempo *ANTE DIEM* così crudelmente ſradicate, così improuiſamente rapite, che bèn di quella deggiam dire co'l Diuino Filoſofo à pena *Tota vita hominis vnus eſt dies*, e di queſta co'l noſtro Venuſino Poeta.

Vitæ ſumma breuis ſpem nos vetat inchoare

choare lungam.

Ah Tempo, ah Tempo, come nemico de' mortali, ne gli anguſtiſſimi confini della penurioſa tua breuità, riſtringi il corſo humano. Ah come armato non sò, ſe d'inuidia, ò pur di rabbia, quello nella tua breuità tanto più fai breue, quanto più ſcorgi douer' eſſere glorioſo. Ah come pare, che ſembrando à te poco il correr sù le ruote, nè ti baſtando il caminar sù l'ali, affretti l'Hore tue figliuole, e miniſtre, perche l'vna sù l'altra precipitandoſi, vengano à danni noſtri l'una l'altra à diuorarſi. E parrà poi ſtrano, ſe à pena in queſta vita ſpunta vn giorno, che tramonta all'occaſo? ſe à pena nato l'huomo pargoleggia con la ſua morte? ſe, à guiſa del nauigante, ò ſtia fermo, ò paſſeggi, ſempre, portato da i flutti de i velociſſimi momenti, fà camino. Che però Teofraſto ti rinfaccia, che ſei cagione, che le belle arti non poſſono quà giù perfettionarſi, perche sforzi tù à

morire in quello, che ſi comincia ad imparare; O ſe pure queſta tua perfida velocità qualche poco à poſta fatta ritardi. Ah come, ſeguitato da eſſercito d'inſidie, in vn momento cangi la fortuna; imbratti la forma; diformi l'ingegno; ſnerui la forza; immobiliſci l'età; leui il valore; rubi la gloria; annichili ogni bene. Che però conſiderando i Traci la breuità di queſta vita, e la continoua miſeria, onde noi viuiamo, dirottamente piangeuano il natale de' lor figli, mentre rideuano la morte di lor proprij: Che però Gio: dalla Caſa, e della breuità anguſtioſa, e dell' anguſtia tenebroſa di queſta vita mortale querelandoſi, la infelicità di quella, e la compaſſione di ſe ſteſſo co'l principio di quel ſonetto ſigillò, ch'è ſigillo alle ſue dotte rime

Queſta vita mortal ch'in vna ò in due,
Breui, e notturne hore trappaſſa oſcura

Egli è ben vero, che queſto celebre Poeta, accompagnãdo il concetto del Filoſofo

so sopradetto, co'l suo solito auuedimento di quella vita volgare fauellò, della quale dice Seneca, che all'hora molti incominciano à viuere, quando hanno à finire la vita; Perche in fatti, se gli huomini tutti sapessero seruirsi del tempo, si come breuissimo lor pare, mentre che, non operando atti viuaci di perpetua fama, à guisa di non viui passano la vita, così lungo lor sembrerebbe, mentre che il premio di quella vita sempiterna, alla quale per mezzo di questa mortale il generoso aspira, gli viene dalla vita medesima, ò impedito, ò trattenuto.

Quindi, se à gli occhi nostri il nostro marauiglioso Oggetto dall'ingiuria del Tempo rio parue oltraggiato; Ah che non è così; Egli visse tutto il tempo della sua vita, à differenza di quelli, che non la viuono, ma la consumano: Perche in tutte le sue operationi, egli non solamente studiò in apprendere il modo di ben viuere, ma (quel che già dissi) ad altro

non

non atteſe in tutto 'l ſuo viuere, che ad imparare il modo di ben morire: Onde compitamente acquiſtato queſto heroico ſuo fine, ben' era dritto, ch' ei peruenisſe del ſuo faticare al fine. E fù ſua ventura quella, che noi chiamiam iattura: Perche non à guiſa di quel Glauco da Homero riferito, il quale da ridicola ſciochezza prouocato, l'armatura d'oro maſſiccia in vna di vil rame tramutò, onde nacque il prouerbio, *Diomedis, & Glauci permutatio*; ma di quel più ſaggio, che ben sà diſtinguere il ferro di queſta vita dall'oro dell'altra, ſeppe con tanto ſuo vantaggio profittarſi, che di quello fece cambio in queſto; e, conforme all'adagio, diede *Aenea pro aureis*.

CHE

CHE la gloria della noſtra vita conſiſta nella conditione della noſtra morte, è tanto certo, che nulla più. O ſia queſto, perche l'huomo, à gl'incontri della Fortuna continuamente ſottopoſto, mentre milita in queſto

questo essercito mondano, viue soggetto à perder in vn tratto quel, che per mezo d'innumerabili fattiche s'acquistò, e però quelli non può riputare sicuri acquisti, che ancora dall'indelebile suggello della morte non gli sono confermati; onde Solone insegnò, che niuno mai doueua giudicarsi fortunato, prima che dalla fortunata morte non gli fosse la sua fortuna autenticata: dottrina che imita il Petrarca in quei due versi

Che inanti al Dì de l'ultima partita,
Huom beato chiamar non si conuiene.

O sia questo perche la morte, la quale altro non è, che instrumento della vita, honora, chi ben se ne serue in quell'ultimo combattimento di noi stessi, oue quanto più difficile è l'impresa, che se ne appresenta, tanto più grande è il valore, che vi si adopra; iui mostrandosi la prudenza, iui scoprendosi la fede, iui manifestandosi la fortezza, iui publicandosi la magnanimità; e però gli antichi, per

rela-

relatione del noſtro Tacito, ſoura le ſepolture de i più Celebri ſcriueuano: *Morte bene vſus*: Conoſcendo ancor' eſſi, che tutto il punto ſi riduce in ſaperſi di quella per inſtrumento della noſtra fama preualere.

Di qui è, che dalla morte del Signor Cardinale Spinola s'accreſce notabile occaſione à lui di compita maeſtà, e s'apre commodo ſentiero à noi di caminare alla ſua pompa, figurandola in queſto luogo con la eſpreſſione della Porpora. La quale in mezzo à bianchiſſima vena delle ſue fauci il bel vermiglio di quel fiore pregiatiſſimo conſerua, onde la fiammegiante, e così nobil tinta, da i popoli di Tiro induſtremente fabricata, viene ornamento de gli honori, ſplendidezza delle Reggie, & inſegna delle dignità: Ma ſolamente allhora queſta marittima teſoriera di ſe medeſma sì ſuprema preminenza conſeguiſce, quando perde la vita. Perche dall'arte altrui fra due peſanti

pietre anguſtiata, quiui sì fattamente à ſchiacciarſi ella ne viene, che ne vomita la vita, e con quella quel liquore, che toſto ſparge intorno à lei lampeggianti fiammelle di lucida roſſezza, che raggi infocati intorno alla rotondità del Sole acceſo ne raſſembrano: E così nel diſfaccimento ella hà la fabrica, nel conſumo ella hà il guadagno, e nella perdita hà l'acquiſto, come nel Motto *COMPENDIA MIHI DISPENDIA.*

E che coſa può maggiormente honorare la Porpora di queſto gran Prelato; E che coſa può maggiormente conſolare la pena della noſtra perdita; che il conſiderar la ſua morte glorioſa, autentica perfettione della ſua vita riſplendente? che importaua, Ch'egli da ſuoi primi giorni ſi dimoſtraſſe porporato nell'animo per ardore del publico ſeruigio; Che in lui la porporina fiamma della ſanta Carità creſceſſe co'l creſcere de gli anni;

Ch'egli

Ch'egli haueſſe in tutti i tempi adornate entro ſe ſteſſo quelle nobili virtù, che fanno riguardeuole ne i grandi la purpurea dignità; Ch'egli dopo non breue corſo di moltiplicati honori foſſe peruenuto alla porpora del Cardinalato, oue non le mani del mondo lo accompagnarono, non gli homeri de i fauori altrui lo portarono, ma i piedi de i proprij meriti lo conduſſero; Ch'egli ingrandito in più eminente maeſtà manifeſtaſſe più da lunge il ſuo valore; e Che in ogni attione ſua accompagnaſſe l'antica generoſa porpora del cuore con la nouella maeſtoſa porpora dell'habito, la quale perciò da tutti i buoni molto prima fù riuerita nel ſuo merito, che veduta nella ſua perſona; s'egli i titoli famoſi di tutte queſte pregiate qualità non ſtabiliua con quel fine glorioſo, che doueua eſſer proportionato al principio delle ſue glorie?

Haueua queſta ſagrata Porpora nella candida vena della pudica anima ſua,

quel rettiſſimo affetto ſempre conſeruato, co'l quale amò Dio per amor di Dio; e per amor del medeſimo à paro di ſe medeſima il ſuo proſſimo: Ma perche quello non è vero amore, che non ama ſino al fine; conuenne, che co'l fine di ſe ſteſſa dimoſtraſſe verace teſtimonio del ſuo continuato ardore, ſpirando nell'eſtremo ſoſpiro, quaſi bracia del ſuo cuore abruciato, il nome di Gieſù, al quale poco auanti con l'ultime ſue voci per la cuſtodia della ſua cara Republica caldamente ſupplicò.

Haueua queſta affettuoſa porpora nel ſuo zelo fatto nobile conſerua d'innumerabili piropi d'auuampante Carità: Ma perche perduto quaſi, non che inutile affatto è quel teſoro, ch'entro ſe ſteſſo racchiudendoſi, non viene in altrui beneficio à diſpenſarſi; conuenne, che quei gioueuoli precetti, i quali con lo ſtudio concepì, viuendo, maturati con l'eſſempio, partoriſſe in altrui prò, morendo,

rendo; e moſtraſſe hauer prima in ſe ſteſſa autenticato con la proua ciò, che à gli altri comandò con la dottrina, onde meritaſſe quel di Vergilio.

Omnia præcepi, atque animo mecum ante peregi.

Haueua queſta inuitta porpora nel ſuo interno ſempre radicato, che l'ultimo fine di queſta vita moribonda, la quale ne accomuna con le beſtie, è l'unico principio dell'altra non caduca, la quale ne partecipa con gli Angioli; e però conuenne, che, vſcendo da queſta, che alla fine non è altro, ſecondo Platone, che vn peregrinaggio da mille trauagli molſtato, diſcopriſſe viuaci i baleni della ſua gioia, caminando à quella, che, ſecondo Laertio quanto *Miſerorum mœſtitia*, tanto *Beatorum lætitia* ſi appreſenta.

Haueua queſta trionfante porpora nel ſuo ſecreto ſempre ſtabilito, che, ſi come allhora il grappo diſpenſa la rinchiuſa ſua dolcezza, quando tolto dalla vite,

anzi

anzi dalla vita, è schiacciato sotto il torchio; così le conueniſſe tratta dal mare delle humane coſe ahi troppo amare, ſotto la pietra della tomba, ſoffocata dalla morte, ſpander' in ogni parte il maturato ſucco del ſuo dolciſſimo talento; diluuiar nell'altrui mani le irrubinate gemme del ſuo ſeno; aprir nel grembo della immortalità le vermiglie granella della ben cuſtodita ſua dignità; inuermigliar d'infocati lampi il ſeggio della ſua sfauillante intrepidezza; fabricare i trofei porporeggianti alla ſua magnanima virtù; accreſcere alle corone della ſua vita il manto regale della ſua morte; e laſciar' à' poſteri la marauigliosa Idea di vna tanto più bella, quanto più malageuole imitatione.

DI-

DI CASI pure, come l'Illustrissimo nostro Spinola, intiero conoscitote di quella compita contentezza, che solamente nel morir si conseguisce, non mica impaurito, ma consolato dimostrossi al violente assalto dell'vl-

dell'vltima ſua malatia, con la quale egli tanto più virilmente ſi abbracciò, quanto men remediabile, ſubitamente la ſcoprì. Fù dalla prima hora del ſuo male, non men contro il parer de' medici il ſuo credere, che contro il noſtro deſiderio la ſua voglia: onde non già mai volle pregar la Maeſtà Diuina per la ſua ſalute humana; forſe non men bramoſo, che l'accorciamento della vita terrena gli diueniſſe allungamento della celeſte, di quel che foſſe allegro per l'auuenturoſo cambio, ch'egli di trauagli in contenti faceua, mentre il principio della ſua contentezza nel fine della ſua moleſtia cominciaua: eſſendo vero, che, come ſcriue il Bembo.

E' gran parte di gioia vſcir d'affanno.

Spieghiſi, come, di magnanima fortezza internamente proueduto, moſtrò dell'intrepida ſua patienza eſtrinſechi ſegnali, quando guerreggiato da queſto vltimo ſuo male, contro lui tanto più poſſen-

poſſentemente ingagliardito, quanto più di molti altri antichi mali epilogo venuto, ſi moſtrò non men ſofferente nel patire, che anguſtiato dal patimento; e mentre con debolezza di corpo, e con valentìa di ſpirito combattendo, induſſe in altrui la marauiglia, e la pietà; laſciò dubioſa la deciſione qual foſſe in lui più vigoroſa, ò la forza del male, ò la toleranza del dolore, con la quale il dolor medeſimo ſopportò.

Contiſi, come nel maggior affanno della ſua pericoloſa infermità, da funeſto annuntio della quaſi improuiſa morte di amatiſſimo ſuo Fratello à pena ſi commoſſe; ma in sì moleſto, & impenſato auenimento, non dal vincolo del ſangue tanto ſi ſentì rauuilupato, non dalla paſſione, acciecatrice dell'intelletto, tanto ſi trouò impedito, che, in vece delle ſolite conturbationi, non diſcopriſſe inſolite raſſignationi, in luogo delle doglienze, non proferiſſe ringratiamenti, &

in iſcambio dello ſparger lagrime, non offeriſſe ſacrificio à Dio di quell'anima, ch'era (ſi può dir) parte dell'anima ſua.

Narriſi, come quantunque da i ſolleciti patimenti dell'animo, e del corpo anguſtiato, e così fattamente di forze infieuolito, che à pena gli rimaneua fiato da ſpirare, hebbe ſpirito da operare: onde ſcorgendoſi vicino all'aſprezza di quel viaggio diſaſtroſo, che, ſe ben da tutti per neceſſità humana è calpeſtato, da sì pochi tuttauia ne vien conſiderato; di ſua bocca ordinò per l'anima ſua pellegrina i ſaluteuoli preparamenti; di ſua bocca richieſe per l'eminente ſuo camino i ſagratiſſimi viatici; non molto prima laſciati della ſua Chieſa gl'intrapreſi affari, alla quale non mancò di ſeruire, finche non ceſsò di viuere.

Scopraſi, come giunto à quell'vltima hora, che dell'arriuo della ſua morte fù ambaſciatrice per lui cara, per noi triſta, moſtrò quanto aggradiſſe quella legge, che

che, ſe ben ſpiaceuole à molti, è indifferente à tutti; quella legge accompagnata da quella pena, ch'è ineuitabile; ſtabilita da quella Prudenza, che ne gouerna; eſſequita da quel Giudice, che non erra. E in vn medeſmo inſtante dichiarò, con giouiale dimoſtratione del ſuo volto non dimeſſo, la traboccante gioia, ch'ei chiudeua nel ſuo core; forſe veggendoſi venir incontro la morte, non con horrida faccia di ſpauenteuole combattimento, ma con vittorioſo aſpetto di allegriſſimo trionfo.

Vantiſi Quell'ultimo vfficio delle generoſe non men, che catoliche proteſte, che la ſua magnanima lingua profferì: Quella Chriſtiana patienza non men, ch'intrepida toleranza, che ne gli eſtremi dolori del diſtaccamento di ſe ſteſſo dimoſtrò; Quel non diſcoprire altra tenerezza già mai, che quella di abbracciare vn Crocifiſſo, e ſtringerſelo caramente al petto: Quel far' animo co-

raggioſamente ad altrui: Quel licentiarſi virilmente da' ſuoi: Quel domandar amoroſamente perdono alla ſua famiglia; Quell' ammaeſtrare dottamente ogniuno de' circonſtanti: Quell'accomodarſi francamente all'vltimo ſpirare del ſuo fiato: Nell'eſſalar del quale orando egli per noi, forſe diceua frà ſe medeſimo: Deh ſia preſto il mio paſſaggio, perche ſi abbreuij l'altrui duolo: Deh ſi finiſca in me la vita, purche ſi allunghi ne' miei la ſaluezza. Conſeruino eſſi memoria di me, io la cuſtodirò dell'anime loro: Riſtringano eſſi l'unanime amiſtà, io pregherò per la lor pace: Mantengano eſſi, amoreuoli Cittadini, i miei riccordi, io non mi dimenticherò della loro, e mia cariſſima Città: Si guardino eſſi dalle offeſe del giuſto, io ſupplicherò per la difeſa della lor libera Republica: Siano eſſi geloſi per la neceſſaria loro vnione, io ſarò ſolleeito per la deſiderata loro conſeruatione.

Oh

Oh huomo veramente capace di Gloria; Oh Gloria veramente meriteuole di eternità; Oh virtù veramente degna di ſempiterna vita; Oh vita, che illuſtri la morte; Anzi oh morte, che viuifichi la vita; poiche queſta nell'ombre tue ſi raſſerena, nelle tue tenebre ſi chiarifica; fatta nobile compendio delle ſue paſſate vittorie; ſicura traccia per le ſue preſenti felicità; drittiſſimo ſentiero per le noſtre deſiderate contentezze.

Oh per vita immortale ben morta vita: Poco ti dirò chiamandoti finiſſimo carbonchio, che nel buio maggiore maggiormente sfauilla; ſe il gemmaio dell'heroiche tue grandezze dalla profondità de gli horrori co' tuoi lampi riſolleui: Poco ti dirò, nominandoti ſerena Stella, che quei teſori, che dalle ricchezze del Sole hà guadagnati, alla pouertà delle tenebre diſpenſa; ſe publichi nel ſeno della foſca mortalità gli ori virtuoſi, che dal Sole della Diuina gratia

conſe-

conſeguiſti: Ma ti dirò nuouo Sole, non più nell'emiſfero à i velamenti delle nuuole ſogetto, ma in ſereniſſima quiete tramontato; non più à contrarij auuenimenti ſottopoſto, ma in oriente di vita entro l'occaſo di morte peruenuto; oue con paradoſſo veritiero, per mezo della tua fugace notte, il tuo perpetuo giorno hai ſtabilito.

E chi fia mai di coſi debole accorgimento, che non ſi auueda della tua chiarezza, con l'aiuto delle tenebre più chiara diuenuta? Foſti, ò grande Horatio, mentre viueſti, quanto più di lode meriteuole, tanto più di lode nemico; ma quanto in vita procuraſti di celare, hor'in morte ſei coſtretto à diſcoprire. Foſti sì, mentre quà giù operaſti, d'oſtentatione affatto ſchifo, che, per fuggir l'offeſa delle tue modeſte orecchie, fù la tua gloria men del douere dall'altrui bocche ſublimata; ma è la ſteſſa dopò la tua partenza, e dalle lingue, e dalle

le penne, co'l giuſto tributo del meritato vanto, riuerita. Foſti, mentre frà noi paſſaſti gli anni tuoi, ben ſi poſſeſſore di quella felicità, che nella virtù ſi troua; ma, perche quì trouar non ſi può felicità compiuta, ſei gito velociſsimo viatore à perfettionarla in quel Diuin Lyceo, oue l'iſteſſa verità del tutto ſchiettamente ſi diſcerne: come ſe ciò haueſſi appreſo da quel, che ne ſcriſſe Plutarco ad Appollonio. *Tum demum puri, & ſtultitia corporea exonerati, cum Dijs erimus, omnia nobis ipſis ſincera cernentes, ſcilicet ipſam veritatem.*

In troppo errore ſarebbe colui, che nelle ſopradette circonſtāze sì ſignalate della tua morte, non cònfeſſaſſe lo ſplendore accreſciuto della tua vita: e meriterebbe, che Seneca l'auuertiſſe, come già Paolino. *Non perdidit lucem frater tuus, ſed ſecuriorem ſortitus eſt:* Perche in fatti il noſtro Caſa molto più francamente, ch'al ſuo Triffone, à te può dire.

Tua

Tua candida alma, e lieue fatta à pieno,
Salio, ſon certo, ou'è più il Ciel ſereno

Quiui hai ritrouato luce più ſicura, luce più permanente, luce più lucida: onde ſei *CLARIOR IN TENEBRIS*, come teſtifica il motto di queſta Impreſa; di cui, ſe in corpo rappreſentatiuo ſi eſprime la Peonia, fiore, ch'à noi ſtraniero, in ſe medeſimo è ſtrano, non paia ſtrano; auuenga che ancor queſta, quaſi nata ad infiorare con le ſue purpuree pompe le negre chiome della caliginoſa Notte, rinouando nella ſera il ſuo mattino, nell'oſcurità viuacemente inſuperbendo, e nelle tenebre, quaſi lucerna ardente, co'l ſuo colore acceſo lampeggiando, le ſue vaghezze, frà notturni campi ſeppellite, altrui diſcuopre: Qualità tanto al noſtro Oggetto appropriata, tanto in noi ſignificante, e tanto in ſe marauiglioſa, che malageuole ſarebbe il crederlo, ſe non piaceſſe ad Apuleio, al Porta, all'Aldrouandi, & ad altri l'affermarlo.

NON

NON ſi può dubitare, che l'opere del noſtro Illuſtriſſimo Prelato, le quali hebbero lucido natale nel ſuo valore, non ſi acquiſtaſſero nella morte di lui glorioſa perfettiſſimo l'ingrandimento: Eſſendo che non ſolamente

te con la morte si bandiscono gli affanni; si schiuano i pericoli; si consumano le auuersità; si estinguono le malatìe; si finiscono i disagi; si terminano le angoscie; perche ben l'Alciato

Qui moritur, finem repperit ille mali,

ma la morte glorioſa ne assicura la gloria mortale; ne guadagna l'eterna; ne ricompensa i trauagli passati; ne stabilisce i premij futuri; ne abbellisce il nome; ne indora le attioni; ne perpetua la vita; ne ingrandisce soura noi stessi; e ne porta à quella soprema felicità, della quale non sappiam noi parlare, ma solamente con Dante potiam dire, ch'ella è sì grande,

Che non gustata, non s'intende mai.

Ed ecco, ch'egli à quella inuiato per merito, e però verisimilmente giunto per gratia; di là sù facilmente considerando il gran dolore, oue hà lasciati sommersi i suoi la sua partenza; affinche ne sia non meno di consolatione il riuederlo morto,

di

di quel che ne foſſe di allegrezza l'honorarlo viuo; permette, che del giocondo effetto, che il feliciſſimo ſuo viaggio à lui cagiona, vegniamo in queſto campo d'Impreſa noi medeſimi ad informarſi; eſprimendone figura con l'imagine della Grue; la quale da horribile tempeſta minacciata, e quaſi battuta, (come è ſua dote naturale) queſt'aere inferiore velocemente abbandonando, ſoura le nuuole più denſe vigoroſamente ne trappaſſa; e quiui tranquilla godendo nella ſerenità del Gielo la ſerenità della ſua mente, ſi gloria di hauer accapato, dopo lunga ſua fatica, il ſuo ripoſo, valendoſi del Motto Vergiliano *REQVIES HIC CERTA*.

E' tanto ſomigliante al caſo, che deſcriuiamo, la deſcrittione di queſto vccello, che nel rimirar queſto, e forza, che ammiriamo quello: Imperciochè eſſendo aecaduto al noſtro Heroe paſſare in queſta tranſitoria campagna del viuere humano

per lo mezo di quelle miſerie tutte, delle quali queſta noſtra felicità dipinta è di continouo ingombrata; hauendo egli conoſciuto quanto qui breui ſiano i piaceri; quanto lunghe le noie; quanto veri ſiano i trauagli; quanto bugiardi i contenti; quanto ſi accompagnino con le odorate roſe delle dignità le pungenti ſpine delle intolerabili fatiche; con gli ori fini de gli honori le diſpregiate arene de gli horrori; con le pietre gioiellate dell'aure popolari le viliſſime alghe dell' infami adulationi; con le bellezze naturali i nei della natura; co i chiari della luce le tenebre dell'ombra; con gl'atomi ſereni l'hore nuuoloſe; il che compendiò Gio: della Caſa nel ſolo dire

Poi ch'i m'accorſi,
Che, gloria promettendo, angoſcia, e ſcorni
Da il Mondo.

& hauendo egli in queſti noſtri turbinoſi giorni perauuentura ſcorto il Cielo ſoura di queſta baſſa Terra furioſamente

lamente armato delle ſue vindicatrici, mà giuſtiſſime procelle; egli ſoura la procella vn luogo ſicuro ſi trouò, oue, allontanato da i pericoli terreni, poteſſe godere la ſicurezza celeſte; oue, tratto da queſte caligini mondane, haueſſe à fruire quell'empireo ſplendore, del quale quell'anima benedetta, non men che acceſa, illuminata, nell'vſcir dal ſuo corpo poteſſe dire in meglior ſentimento, che il Petrarca

Sento il lume apparir, che m'innamora.

Credette ſciocca la Morte, diſteſe le ſchiere de' ſuoi negri, e fulminoſi nembi, dannegiar con l'armi della maligna ſua tempeſta queſto grand'huomo, ch'ella ſi preſe per vnico berſaglio à guerreggiare; ma da ſenno fù ſchernita: Perche, hauendoſi egli quà giù fabricate, non di cera disfacibile, come Icaro, le penne; ma, come Grue, di velocità fortiſſima le piume; non per caminar, come già quello, ſemplicemente per l'aria, ſottopoſto

al

al Sole; ma per ſottoporre al ſuo diſcreto, e valoroſo volo, e l'aria, e'l Sole; e per dar' à diuedere, (come marauigliosamente al ſuo ſolito il Signor Anſaldo Cebà nell'Heroico ſuo Poema ſententiò,

. . . . *CHE'l tempeſtar de la Fortuna*
Non hà ne la Virtù ragione alcuna.

ordì nell'anima ſua più virtù, che non hà piume l'ucello; anzi in quel modo, che da vn'ala ſola, molte penne miriamo derriuare, egli dalla virtù della ſua fede tanti altri effetti di pietà, di prudenza, e di giuſtitia fece vſcire, quanti furono gli atti, che la ſua vita fecondarono; mercè, che in tutto il corſo di queſta, ſempre ſi diede à preparar ſe ſteſſo per lo camino di quell'altra, conforme al raccordo di Auſonio

Vita alia eſt nobis illi viuendo paranda,
Cum quo poſt iſtam poßimus viuere vitam.

Mà

Mà perche non diremo più toſto, che queſte ali dal Diuino Amore gli foſſero impreſtate; perche, hauendo egli quà giù pattuita ſtrettiſſima amicitia co'l Cielo, poteſſe vna volta trapportarſi à goder vicino, quello, che hauea deſiderato lontano? onde s'hora dalla terra ſi è ſolleuato; e ſe, disfatta la nuuola, che il ſuo guardo da quell'amatiſſimo, non men che amabile coſpetto ſeparaua, conſeguiſce perauuentura l'intiero compimento del ſuo verace amore, non è marauiglia; poſciache conſiſtendo, ſecondo il Piccolomini, & altri, nell'oggetto, che ſi ama, la perfettione dell'amore, và di conſequenza, che la vicinanza della cagione amplifichi l'effetto: quindi, giunto all'vnione del ſuo amore, conuiene, che il medeſimo in lui ſteſſo s'ingrandiſca, e ſi perfettioni.

Colà sù dunque imaginiamo, ch'egli dibattendo i porporini voli della ſua diſpiegata Carità, e per le ſereniſſime

contrade

contrade della Patria fiammeggiante ſpatiando, non più come Grue, ma più che noua Fenice, non al rogo acceſo dal Sole ſolo rinouandoſi, ma del Sole iſteſſo rogo inferiore componendoſi, ſe ne ſtia immortalando la gloria della ſua vita, e per la noſtra ſtia pregando; e in queſto mentre, ponendo in opra il ſolito eſſercitio di pietoſo noſtro Padre, ne ammaeſtri, che alla ſpauentole ſembianza de gli horribili accidenti non ci ſgomentiamo; ma che, ſeguaci delle orme ſue fedeli, e virtuoſe, procuriamo d'impennarci con l'ali della Fede, e della Virtù, perche, ſi come queſta n'apre il ſentiero alla gloria: e quindi Giuuenale.

Semita certa,
Tranquillæ per Virtutem patet vnica,
vitæ,

coſi quella ne rende ſaggiamente coraggioſi contro l'imminente pericolo d'ogni più danneuole tempeſta: e quindi Ouidio.

Credite; Credenti nulla procella nocet.

MA

MA forſe con più confaceuole ſomiglianza, quella imagine ſteſſa, che dalla Grue co'l ſuo volo fù abbozzata, verrà dall'Accipitre, volgarmente Sparuiere, co' i pennelli delle ſue piume quì dipinta: Nella qual pittura

tura ben ch' egli di troppo officio ſembri ſouerchiamente fauorito, non però indegnamente di eſſerne pittore il titolo gli è dato: Poiche ſe alcuno augello può con le proprie qualità le qualificate conditioni di quel morto figurarne al viuo; ſenza dubio è queſto; Il quale per animo tutto generoſo, per voleggiamento tutto ſublime, per natura tutto reale, per eſſercitio tutto ſignorile, ſe quì nulla ſe ne diſcuopre, di facile il vedremo, con lode ſua, e con marauiglia noſtra, poſto in sì nobile paraggio, ſoura ſe ſteſſo ſe medeſimo auanzare.

Queſto vccello, dalla antichità Romana à gli augurij deſtinato, fù perciò non pur in veneratione ſempre hauuto, mà come Sacro dalla communanza riuerito, e Sacro da gli autori più celebri deſcritto, onde Vergilio.

Quam facile Accipiter ſaxo Sacer ales aperto

Con-

Conſequitur pennis ſublimem in nube columbam,

& altri più moderno, più chiara ſignificandone la cagione

Si Sacra dicor auis nimirum conſulo rebus.

Ed ecco quanto ben ſi auuiene al noſtro Prelato; Sacro ſi può dir nell'anima, non meno che nel corpo; Sacro per l'innocenza della ſua mente immacolata; Sacro per la cuſtodia della incorrotta ſua virtù; Sacro per l'integrità della ſua lingua; Sacro per l'abito; Sacro per la profeſſione; Sacro per l'eſſercitio; non già per gli augurij; perche in vece di menzonieri auiſi, egli diede ſempre veraciſſimi conſigli, ſinceri ricordi, amoreuoli precetti; ſe però non vogliam dire, che ſi come ogni atto della ſua vita fù ſicura ſtabilità del noſtro bene, così foſſe della immortal ſua Gloria pronoſtico felice, all'eſſempio del quale poteſſimo indi apprender noi d'ogni no-

ſtra ben cominciata operatione gli augurij fortunati.

Queſto vccello di tanto fù in quei vecchi ſecoli honorato, che, come Plutarco coll' eſſempio di Antioco ne afferma, del nome di queſto quegli antichi Heroi s' intitolarono, i quali, ò per la inſigne eſpeditione delle più ſtimate impreſe, ò per lo dilungato corſo delle continue vittorie, ò per la eſſemplare amminiſtratione de i più difficili gouerni, ò per altre più ſegnalate circonſtanze s'ingrandirono: Ed ecco quanto ben ſi adatta al noſtro Heroe, prudente in pace, valoroſo in guerra, prouido nell'eſpedire, ſollecito nell' amminiſtrare; fatto, dopo lungo ordine delle tolerate ſue fatiche, delle acquiſtate ſue vittorie, delle ottenute ſue dignità, poſſeſſore di quell'honorato nome, che all'immortalità della ſua fama giuſtamente ſi conuiene.

Queſto vccello in geroglifico della Giuſtitia molte fiate venne eſpoſto, imper-

percioche per ſua naturalezza egli co'l piede fà rapina,; e non fà rapina ſe non d'vccelli; nè d'vccelli egli fà preda, che non ſiano volanti; in quella guiſa, che il giuſto reggitore di ſe ſteſſo, e de' ſuoi Popoli ſotto à' piedi ogni mondano affetto, per vcciderlo, imprigiona; e non gode il bene temporale, ſe non alla sfuggita; e non pur di paſſaggio, ma di volo; delle coſe poſte in terra non curandoſi; ma di quelie, che ſopra la terra ſi ritrouano, paſcendoſi. Ed ecco quanto bene ſi applica al noſtro giuſto Oggetto, mentre à tutti ſofficientemente è manifeſto, s'egli à ciaſcheduno de' ſopradetti vffici con diligenza marauiglioſa ſi eſponeſſe, con valore non più inteſo ſi donaſſe, e con lode incomparabile attendeſſe.

Queſto vccello, finalmente, à differenza di tutti gli altri, che quando tentano all'insù ſpiccare il volo, ſono aſtretti fra mille ruote di loro ſteſſi per ſentiero obliquo tortuoſamente à raggirarſi, poſ-

ſiede

ſiede l'vnico priuilegio di ſolleuar, quaſi ſcoccato ſtrale, per dirittiſſima linea il ſuo veloce corſo; però dal Pierio al Paſtore Eccleſiaſtico ſomigliaſi, come quegli, che non con interrotta drittura per mezo de mondani voli s'incamina alle celeſti altezze. Ed ecco quanto ben ſi attribuiſce al noſtro celebre Paſtore; il quale, in tutto quel tempo che alla cuſtodia, anzi all'vtilità della ſua greggia dimorò, ogni volo del ſuo penſiero ſempre al Cielo per linea retta di operata rettitudine inuiò; non da gli errori di queſta noſtra miſera fragilità mai conturbato; non da gli affetti, che creſcono con eſſo noi, mai trattenuto; non da promeſſe dignità del mondo mai diuertito; non da i venti dell'adulatione mai raggirato; non da i ſoffij della malignità già mai ritorto.

Ma con la ſtabiliſſima fermezza così hauea perſpicaciſſima acutezza accompagnata, che nel trattar con altrui non men fù conoſcitore de gli Adulatori, che

ſco-

ſcopritore de' Maligni; e ſi come nemico à coſtoro, così terribile à coloro, operò in modo, che non accadeua, che queſti tali, ſotto pretteſto di libera ſchiettezza, andaſſero in altrui danno à ſuſurrargli nell' orecchie; nè quegli altri, ſotto coperta di riuerente ſeruitù, luſinghevolmente giſſero ad inſinuatſegli in gratia; perche egli di queſta mala razza, e conobbe, e disfece quei peſtiferi artificij, che appreſſo gli huomini leggieri di leggieri s'aprono l'entrata, de' quali così ſcriue Tacito. *Obtrectatio, & liuor pronis auribus accipiuntur; quippe adulationi fædum crimen ſeruitutis, malignitati falſa ſpecies libertatis ineſt.*

Mal poteuaſi dunque il drittiſſimo ſuo viaggio ritenere, e molto men ritorcere; perche nel malageuole contraſto, à guiſa di vccello, al quale il contrario vento è fauoreuole, maggiormente s'inalzò; e diſſe con Marco Tullio, *Quo quid difficilius, id præclarius;* anzi, à guiſa di vccel-

lo,

lo, di quelle ali ſteſſe, che gli erano deſtrieri, ſi ſeruì di ſproni; e, ſe d'altro ſtimolo haueſſe hauuto di meſtiere, ne conſeruaua vno entro al ſuo core, fabricatogli da Ouidio.

Inmenſum Gloria calcar.

Gloria non già di queſta, ma di quell' altra vita; oue ſolamente la Gloria ſi ritroua: Alla eminenza della quale con le maſſime di vn ſodiſſimo gouerno il noſtro Cardinale caminando, moſtrò ſempre di hauer locata la proſperità di queſto Regno nella ſommità di quell'altro; & inſegnò ad ogni reggitore di qualunque Republica, che *SIC IVVAT IRE.* E ben lo paleſa in ſe medeſimo eſperimentato, mercè de gli alti premij, che il ſuo valore hà conſeguito; perche, virtuoſo, e intrepido ſi è alzato co i voli eterni de' ſuoi meriti immortali, non tanto al ſeggio della terrena fama, quanto al trono della Celeſte felicità.

QVESTA

QVESTA Lanterna esteriormente cieca, è tanto internamente chiara, che non solo non hà bisogno di maggior lume per se stessa, ma è valeuole in vn tratto ad allumare altrui. Sappi O tù, che con dolente curiosità quì

la rimiri, ch' ella *ENITET INTVS*, in quella foggia, che credeuano gli antichi, entro l'oscura ruuidità di quei Sileni risplendere il lume di certa imagine diuina, che poi dal seno aperto viuace nella morte discopriuano; de' quali Alcibiade in Platone tien discorso, e nell' Epica sua Gerusalemme il marauiglioso, e mio riuuerito Signor Torquato Tasso tien ricordo, oue canta

Già ne l' aparir d' vn rustico Sileno
Merauiglie vedea l'antica etade.

Mà quanto di quelle merauiglie vanamente, tanto de gli stupori di questa veramente deggiam dire; che, se ben nel difuori da caliginoso ammanto della morte corporale affumicata, appare à gli occhi de' mondani affatto estinta, ella con tutto ciò nel didentro dal perpetuo vigore dell' immortal suo nome illuminata, à i guardi mentali d' ogni ben veggente intelletto è sì viuacemente sfauillante, che non mai tanto nel

giorno

giorno della ſua vita al noſtro aſpetto lampeggiò ſerena, quant' hora nella notte della ſua morte alla preſenza della ſua gloria folgoreggia ardente. E in quella guiſa, che la negra nuuola dal Sole ribattuta con baleni lucidiſſimi s'indora, il bel raggio di queſta, quanto più, da gli oſcuri nembi della tempeſtoſa morte intorniato, ſembrò ſpento al mondo, tanto più, dal Sole dell'appreſſata ſua felicità fauoreggiato, ſi moſtrò acceſo al Cielo, oue i lampi di quella ſoſpirata vita ſerenando il foſco della ſua morte, fan conoſcer ben fondata la Filoſofia di quella poeſia del Petrarca, oue hebbe à dire.

Che ſpeſſo l'vn contrario l'altro acceſe.

È vero (non te'l poſſo negare) che queſta Lanterna con acerbità troppo funeſta di miſera rimembranza ti appreſenta la priuatione di quel gran lume, che, nella rilucente vita del morto Cardinale Spinola ſplendendo, fù luce al

chiaro della ſua Patria; ſplendore al ſereno della ſua Chieſa; giorno alla notte dell'Ignoranza; face à i naſcondigli della Malitia; faro al pelago de gli Errori; torchio al tribunale della Giuſtitia; lumiera al biuio della Virtù; lampada al camino della Fama; E tuttauia; ſe parimente è vero quel, che nel ſuo principio l'etico Filoſofo diſcorre, ogni coſa per natura il ſuo incerto corſo al ſuo certo fine hauer determinato, e quindi ſi come le peſanti materie all'ingiù, così le non graui allo insù ſempre inuiarſi, queſte non potendo ſe non al ſommo, e quelle ſe non al centro hauer la quiete; dourai tù, mentre ſei miſero ſpettatore della tua perdita, raccordarti, che l'immenſo lampo di quel grand'huomo, non d'altro, che di fuoco celeſte fabricato, era di neceſſità, non pur di ragione, che quà giù in queſta baſſa terra lungamente trattenuto non giaceſſe, ma ch'all'ardentiſſima ſua sfe-

ra

ra l'affottigliata ſua purità frettoloſamente ei ſolleuaſſe: onde ſe la chiara fiammella di quell'anima infocata, queſta cupa profondità del Mondo agilmente abandonando, è gita, per quanto ſi può credere, à riunirſi con la prima cagione del ſuo lume, noi tanto più dobbiam confeſſare la ſua luce ingrandita, quanto meno per l'infermità della noſtra viſta potiam penetrare alla ſplendida acutezza del ſuo viuaciſſimo chiarore.

Poggiò, vogliam ſperare, quella luce benedetta all'altura della luce Diuina, e quiui con ſempiterne ſcintille de' ſuoi perpetui aggrandimenti nella ſua propria quiete dimorando, ſe nel Tempio della Chieſa militante è ſtata lampada di honore, hor nella tribuna della Trionfante ſarà fiaccola di gloria: quiui l'vnito lampeggiamento del ſuo ſparſo nome non da vento d'inuidia potrà eſtinguerſi; non da pioggia d'affetto potrà

ſpe-

ſpegnerſi; non da furia di tempo potrà conſumarſi; non da cenere di morte potrà coprirſi; perche manterrà quiui alloggiando, per candida cera la purità; per acceſa bambagia l'amore; per accendibile eſca la carità; per nutritiuo licore la virtù; per eminente ſeggio la fama; per dorato candeliero l'Empireo; per ſollecita miniſtra la Gloria; per continuo fomento l'Eternità.

Vedi adunque come queſta immenſa face, che nell'anguſta Lanterna del ſuo corpo ancor deſideri, faccia il corpo ſteſſo quanto più incadauerito, tanto più apparere in terra fortunato. Vedi come, in quel modo che del ſulfureo foco del fiammante Mongibello ſotto alle neui di quel gran monte ſeppelito diciamo con Ouidio, che

Æſtuat intus,

tù puoi dire col medeſimo, che il ghiaccio della morte incende il rogo della ſua vita, e che

Extin-

Extinctos ſuſcitat ignes.

poſcia che il foco celeſte, riuerberando in quel corpo per fama, che la sù riluce per gloria, rauiua in quel corpo iſteſſo i raggi della lode, e ne gli animi noſtri i lampi dell'oſſequio. Non vedi, non vedi, anzi non ſenti, come l'ineſtinguibili fiamme del tuo petto dalle fredde neui di quel corpo ſoſpirato ancora ſpirano? come i negri carboni della tua doglia, appreſſati alla bracia della ſua gloria, e sfauillano, e ſi rallegrano? come gl'incendij della tua ragioneuole pietà nel cenere iſteſſo dell'amara tua priuatione s'ingrandiſcono, e ſi conſolano?

Queſto ſolo ti ſoggiungo, che ſe pur vn poco ti afiſſi nella conſideratione di queſto lume, confeſſerai non men diſcoperta la deſiderabile chiarezza del tuo caro foco hor che ſotto nuuole di morte lo rimiri, di quel, che faceui all'hora, che nel ſouerchio ſuo ſplendore t'abbagliaui;

e pur

e pur all'hora ardeua come torcia per consumarsi, adesso brucia come Sole, per non estinguersi; all'hora ti fece ben chiaro si di continuo, perche quasi vn'altro Tito si doleua di hauer perduto il giorno, quando non gli era accaduto di aggiornare altrui con l'opra sua, ma hora t'illuminerà in perpetuo; essendo il suo giorno non più terminato dall'hore fuggitiue, non più intorbidato da gli accidenti auuersi, non più velato dai sinistri incontri; E sarà finalmente il suo lume diuerso molto da quello, che, potendo esser ammorzato dalla morte, è riguardeuole à pochi, disprezzabile à molti, inutile à tutti.

PER quanto quel, di che hor' hora si è discorso, dalla verità stessa venga autenticato, in ogni modo altresì essendo vero, che nel passaggio del nostro Cardinale à vera vita, fece partenza in compagnia di quell'anima

lucente il ſereno dell' anime noſtre addolorate; e che, ſe ben del ſuo più che mai viuace lume ne' petti noſtri penetra il vigore, non pertanto à' noſtri aſpetti ne arriua lo ſplendore: anzi che quanto più ne infiamma nel didentro, tanto men ne alluma nel difuori; onde ciò, che vede l'intelletto, non rimira il guardo: egli è pur forza, che l'occhio impouerito, lagrimante ſentinella del core appaſſionato, alterando nel corpo noſtro l'eſſercito de' ſenſi, induca la bocca à ſpinger fuori luttuoſo ſquadrone di lamenteuoli querele; e che contraſti con quella Morte, che, fatta inuidioſa, & agghiacciata Luna, fra'l noſtro Sole, e noi diſpietatamente oppoſta, ne fà meſchinamente ſentire in vn funeſto Ecliſſe la perdita di quel teſoro, che ne facea viuer lieti; il mancamento di quel bene, che ne facea gir' alteri; la priuatione di quel pregiato lume, ch' era noſtro Sole in terra; della cui ſoauità, ſi come già il noſtro

affetto,

affetto, da qualche acerbità miſeramente combattuto, ſolea dire co'l Petrarca.

Che ſolo in lei vedere hò qualche pace;

Così della ſua preſentanea turbolenza auuien, c'hor dica il noſtro duolo co'l verace motto di queſta finta Impreſa in nome di tutti noi publicata, che *TVO LANGVORE LANGVESCIMVS* Nella maniera, che à languidezza caduto, e quaſi d'ogni vigore abbandonato, all'hora ſembra il Trifoglio, quando ſi ecliſſa il Sole, del quale ben può ancor egli proferire quel verſo del medeſimo ſcrittore

E queſto ſol m'aita.

Oh ecliſſe per noi ſoli prodigioſo! Oh Sole per noi ſoli abbaccinato. Oh vita per noi ſoli non più viua. Oue è quel Sole, che mentre quà giù frà noi dimorò, non baſtandogli il lume hereditato per natura, ſi acquiſtò ſempre nuoui raggi per merito, & à i titoli della dignità aggiunſe i priuilegi della gloria?

Quel Sole, che prima fù chiaro in ſe ſteſſo per eſſempio, che luminoſo in altrui per documento? Che prima ſpuntò dell'intrinſeca ſua virtù ricchiſſimi ſegnali, che ſcopriſſe dell'altrui vitio l'eſtrinſeca miſeria? Quel Sole, che con la chiarezza l'vniuerſalità, con la maeſtà la domeſtichezza, con la giuſtitia la pietà coſi congiunſe, che fù affabile à' grandi, familiare à gl'infimi, commune à tutti? Quel Sole, che nella ſua indifferenza fù sì differente, che, ad vn ſteſſo modo riſplendendo, hor' ad vno diſcoprì la ſozzura, hor' ad altro abbellì la nettezza; hor' abbagliò le nottole de' rei, hor' affinò l'aquile de' giuſti; hor' abbruciò con l'arſura del caſtigo, hora ſcaldò con la ſoauità del premio? Quel Sole coſi puro, che non eſſercitò mai la pena publica per vendetta priuata; così retto, che non piegò mai al perdono altrui per diſſegno proprio; ma così giuſto, che,

ſi

ſi come non eſſequì la legge incontrata dall'odio, così operò la gratia incorrotta dall'intereſſe; quella, perche non ſi moltiplicaſſero le colpe, queſta per inuitare i colpeuoli all'emenda? Quel Sole, che non per vapori di vanagloria s'infoſchì; non per tempeſta dell'altrui malignità ſi conturbò; non per velame di nuuole ignoranti ſi oſcurò; ma nel vario girare de gl'inſtabili accidenti la certa regola dell'immobile ſuo moto confermò? Quel Sole, che lampeggiò, non per auidità di applauſo, mà per debito del ſuo carico? Che arſe, non per ambitione di acquiſtar dominio, ma per obligo di mantener giuriſdittione? Che raggirò, non per la ſperanza di maggior lode, ma per la certezza di maggior bene? Quel Sole, che non iſpiegò la pompa della ſua luce, moſſo dalla neceſſità dell'altrui ſouenimento, ma da ſe ſteſſo la ſpinſe eccitato dalla elettione del-

l'altrui

l'altrui beneficio? Quindi nelle opre fù magnanimo, ſe ne i conſigli fù prudente; nelle dubietà fù cauto, ſe nelle ſicurezze fù ſuegliato; nelle acerbità fù coſtante, ſe nelle proſperità fù moderato.

Ah, che non potiam ſenza languire (quaſi volli dir ſenza morire) raccordarſi, che queſto Sole dalla falcata Luna della morte naturale à noſtra viſta è impallidito, anzi ecliſſato. Onde più potiamo ſperarne il beneficio dell'influſſo, che goderne la vaghezza del raggio: E ben che ſappiamo, che, à guiſa della Luna, la ſua morte ſolamente oſcura ſi dimoſtra dalla parte, ch'è riuolta à' noſtri volti, perche dall'altra da' ſuoi raggi illuminata viuamente ne riſplende; con tutto ciò, e chi può dar legge à quel gran duolo, che, occupatore ingiuſto, co'l portentoſo auuenimento di queſta noſtra miſerabile oſcurità ne tiranneggia? Chi può dar miſura

ſura à quell'accerbiſſima paſſione, che pelago dell'anima, ne ingoia le potenze della viſta, co i profondati abiſſi di queſta noſtra inſopportabile cecità?

Miſeri noi, e che altro ſcorgiam più rimaſto à gli occhi noſtri in queſta noſtra infeliciſſima penuria, in queſta noſtra rapina vedouità, che in vn cadauero inſenſato, in vn aſpetto malconcio, in vna ſembianza diffformata, la reliquia del noſtro perduto bene, il ritratto della noſtra guaſtata Idea, l'originale della noſtra tormentoſa afflittione? E non ſaremo, ſe già d'inuidia, hor di compatimento, non che di ſcuſa, fatti degni; mentre dall'angoſcioſo oggetto della noſtra incomparabile miſeria prouocati, da i ſoſpiri alle doglienze affettuoſamente trappaſſiamo?

Forſe, che queſta ladra, & homicida Luna non furò il teſoro di quel noſtro Sole di gran pezza auanti à quell'inuecchiato Ocaſo, che al breue giorno della

della vita humana è conceduto? Forſe che no 'l tolſe, come dice Franceſco Petrarca,

Aſſai di quà dal natural confine.

mentre, che non ancor alla vecchiaia declinato, ma nel meriggio della virilità ſoſpeſo, ne 'l fè vedere, non sò, s'io dica ecliſſato, ò tramontato. Forſe, che no 'l rubò in tempo, nel quale più che mai ſaluteuole moſtrauaſi il ſuo lume? Forſe, che la ſua vita non era di quelle, che, ſe foſſe lecito, duplicatamente viuere dourebbono: accioche quanto più lunghi, tanto più profitteuoli ne raddoppiaſſero ne gli altri i benefici? Forſe che non è vero, che la ſua vita naturale non pur per due, ma nè anco per la metà d'vna, il corſo della natura hà caminato? Se però non vogliamo dire, à più nobile maniera di viuere con l'intelletto ſolleuandoſi, ch'egli nella ſua ſemiuita, di doppia vita veramente habbia goduto; eſſendo egli

viſſuto

vissuto non meno per altrui, che per se stesso; non meno per valore, che per natura; non meno alla virtù passata, che alla presente; conforme à quello, che della vita de' buoni afferma il distico di Martiale

Ampliat ætatis spatium sibi vir bonus,
hoc est,
Viuere bis vita posse priore frui.

Almeno si come il Sole del Cielo, dopo l'Eclisse, immediatamente luminoso ne ritorna, o dopo l'Occidente, fra poche hore lampeggiante ne risorge; così facessi e tu, ò Sole de gli occhi nostri, nel tuo terreno Cielo la primiera dimostranza. E si come degnamente crediamo, colà sù all'Empiree Sfere co' tuoi lumi accresci il chiaro, così della tua presenza sfauillante participassi al nostro fosco: Ma, ohime, che la somiglianza del nostro Eclisse và con questa lagrimabile differenza accompagnata; che, oue la tenebra della Luna,

colà sù nell'aria cagionata, in breue termina; all'incontro l'oscurità, che quà giù dalla Morte soura di noi vien seminata, perpetuamente si mantiene; onde Catullo,

Soles occidere, & redire possunt;
Nobis, cum semel occidit breuis lux;
Nox est perpetua vna dormienda.

Sentenza, che poi da Horatio non sol poeticamente imitata, ma fù moralmente accresciuta, dicendo:

Damna quidem celeres reparant cœlestia Lunæ:
Nos vbi decidimus,
Quò pius AEneas, quò Tullus diues, & Ancus.
Puluis, & vmbra sumus.

DESIDERÒ nel ſuo barbaro proponimento quel gran ſcelerato Caligola, che tutto il Popolo di Roma vn ſol collo haueſſe, acciò che ad vn tratto con vn ſol colpo diſtaccandolo dal buſto, in vna ſola vcci-

sione, più persone egli estinguesse, mentre in sì fatto homicidio, mortalità infinite egli agroppasse: Così Suetonio di lui dice: Ma di te che diremo, ò Morte disleale, ò Morte dispietata? Non è egli vero, che tu contro di noi tutti incrudelita, di facile nel tuo perfido pensiero t'auuisasti, di poter, con la estintione sola del nostro buon Pastore, la total dispersione del suo deuoto gregge cagionare; ò almeno co'l troncamento del nostro capo Spirituale il rimanente delle più congiunte, & amoreuoli sue membra disunire? Si si ne sia pur conceduto in questa dolorosa prosopopea, quell'historica empietà per isfogamento nostro rinfacciarti; Mentre veggiamo, da troppo amara proua insegnati, che tù à fine di poter soura de' nostri cuori con l'onde inliuidite dell'acque tue mortali dilatarti, hai, non meno astutamente, che improuisamente, con la tolta vita del nostro Cardinale, ogni riparo

alle

alle miſerie noſtre fracaſſato; Onde tutti noi, i quali, mentre furono le auerſità noſtre dal ſuo valore ſoſtenute, viuemmo in compita contentezza ſeco vniti, adeſſo di sì amabile ſoſtegno violentemente impoueriti, ed al diluuio d'ogni imaginabile ſiniſtro meſchinamente ſottopoſti, in queſta Impreſa, ſimolacro della tua innondatione, e della noſtra rouina, ad alta voce gridiamo deſolati *TVA EVERSIO NOSTRA DISPERSIO.*

Queſta violente, e miſerabil foggia di tanto inaſpettato, e rapido allagamento, deh come dal tuo voto capo ò Morte, ne ſcauaſti; Ah pur ſi sà, che ſei nata per eſtinguere, non per inuentare, e che quanto più ti è dato di forza nel diſtruggere, tanto men ti è conceduto d'ingegno nel comporre; Non sò, ſe da i canti dell'Arioſto l'apprendeſſi colà, doue, per comparatione de gli Africani sbaragliati, con rara proprietà diſſe in tal modo,

Qual

Qual ſoglion l'acque per humano ingegno
Star ingorgate alcuna volta, e chiuſe,
Che, quando lor vien poi rotto il ſoſtegno,
Caſcano, e van con gran rumor diffuſe.

Se ciò foſſe vero, tu prima che vedere il noſtro da te bramato ſommergimento haureſti veduto la proua del tuo danneuole ſtromento, per via di ſomiglianza praticato: Ad ogni patto non ti rimanendo altro à penſare, accioche à noſtre offeſe l'ingroſſato fiume d'ogni angoſciosa moleſtia rapidamente precipitaſſe, con rabbioſa violenza dalle più baſſe fondamenta quel ſolleuato riparo ne ſterpaſti; Quello, che il noſtro heroico Paſtore comprò co'l contanre delle ſue ſollecite fatiche, ſol per difendere i campi delle noſtre pacifiche allegrezze; Quello, ch'egli intracciò co'l ſudore de gli affannoſi ſuoi penſieri, ſol per conſeruarne l'agiatiſſima quiete dello ſpenſierato noſtro viuere; Quello, ch'egli portò ſoura le ſpalle de' faticoſi ſuoi reggimenti, ſol per

alle-

allegerir noi d'ogni moleſta cura; Quello, ch'egli piantò co'l ferro dell'aſpra ſua diſciplina, ſol per arricchir la noſtra meſſe con l'oro d'vna piaceuole ſoauità; Quell' erto riparo in ſomma, nel quale egli ſteſſo quaſi trasformoſſi, mentre per maggior noſtro beneficio, di artefice fatto opra, con la vigoroſa forza del ſuo ſapere ne tenne conſigliati, con la ſua forte prudenza ne rendè accorti; con la ſua prudente fortezza ne ſerbò coſtanti; con la ſua temperata giuſtitia ne fece ſicuri; con la ſua giuſta temperanza ne cuſtodì innocenti.

Chi vide, ò vdì giàmai, pien di tremore ò colmo di marauiglia, minaccioſo l'impeto del fiume, dalle cauernoſe viscere de' monti più diſcoſceſi diſtaccato, e dalle acque piouute, e dalle correnti l'onde ſue gonfie, e tortuoſe oltre ogni termine ingrandite, entro ſe ſteſſo precipitoſamente riuuolgendoſi, con gialli, ſtrepitoſi, e ſpauenteuoli bollori l'argine oppoſto

fra-

fracaſſare, e quindi d'ogni intorno habitationi abbattere, habitatori affogare, e queſti, e quelle per ſuo trionfo sù'l carro della ſua ſpuma ſtraſcinare; che molto più all'infauſto ſpettacolo del noſtro lagrimeuole diſpergimento, ſe per paura non ſi turba, almen per compaſſione non impallidiſca: mentre con l'occhio amico della pietà douuta riguarda la voragine di quei mali, che alla foggia più toſto di procelloſo mare, che di ſcatenato fiume noi miſeri horribilmente già ſouraſta; mercè che la Morte ne hà diſtrutto quella torre, che con tanta altezza ſi fabricaua; ne hà diſperſo quel preſidio, che con tanta diligenza ſi procuraua; ne hà diſſipato quell'erario, che con tanta fortuna ſi arricchiua; ne hà disfatto quella corona, che con tanto ordine ſi componeua; ne hà ſradicata quella palma, che con tanta aſpettatione ſi alleuaua; ne hà sbarbato quel raccolto, che con tanto vtile ſi attendeua; e ne hà ſpento quel lume,

me, che con tanta gloria ogni volta più ſi chiarificaua; ſolamente (ohime) ſpiantando quel ſoſtegno, che con tanto noſtro prò ne cuſtodiua.

Oh quanto ne parea dolce quel riuolo della noſtra fugace humanità, mentre da gli argini difenſori di quel prouido Signore terminato, la ſua chiara tranquillità mantenne vnita: Ma, oh quanto di amarezza attoſicato il medeſimo riuo hora ſi aſſaggia: oh quanto di fangoſe fiumare entro sboccateui s'ingroſſa; oh quanto non più riuo di dolcezza, nè fiume di abbondanza, ma Oceano di amarore, e pelago di penuria raſſembra; &, oue prima apportò gioia, ne arrecca hora moleſtia. Così fiamma ancora in feſteuole ſolennità ſotto il tranquillo tetto dell'aria ſerena riſtrettamente sfauillando, ſpicca all'insù con pompa ſua, con beneficio altrui quel foco, che non danneggia, ma riſcalda, che non diſſipa, ma illumina, che non atterriſce, ma rallegra:

legra: ſe poi da impetuoſo turbo vien diſperſa, da' ſuoi limiti sbandata, in materie atte ad accenderſi incontrando, e nuoui fochi, d'ogni intorno producendo, contro l'altrui bene i giri ſuoi ritorce dilatata; e quella, che prima co' ſuoi lumi vitali diede aiuto, viene co' ſuoi diuoratori incendij, ineuitabile e ſpauentoſa ſtrage ad apportare.

Ma di sì bel fatto vantati pur' à tuo ſenno, ò Morte trionfante, che alla fine contro il tuo folle, e perfido auiſamento ti auuedrai, che, ſe bene hai battute le membra, non hai tocco il capo, ſe non in quanto l'hai fatto apparere nelle tue vittorie glorioſo: hai ben ſopra di noi tutte quante diſteſe le tue ſpauenteuoli inondationi; ma nel leuar il ſoſtegno, in vece di fraccaſſarlo, come credeſti, all'alto, oltre ogni credere, il ſolleuaſti; onde di lui ben raggioneuolmente con Dante habbiamo à dirti.

Che vinto vince.

Non

Non ti paia ciò ſtrano: non è la prima volta (ben lo ſai) che queſta metamorfoſi ne gli eſtremi abbattimenti habbiam veduta,

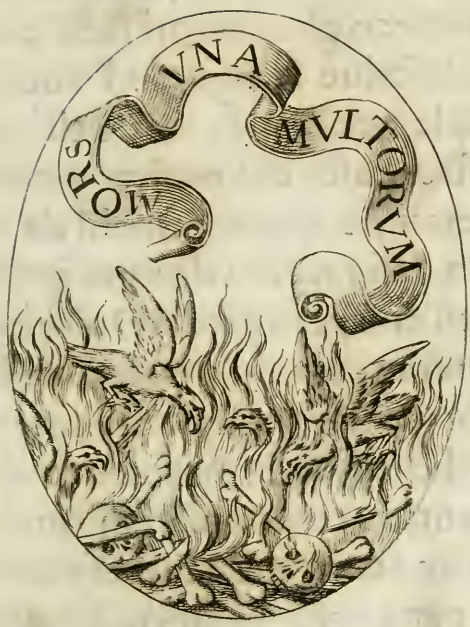
Quondam etiam victis redit in præcordia virtus,
Victoresq; cadunt.

così l'antico Vergilio Mantouano, e così'l moderno Genoueſe

Sic vincit victus, victor, & ipſe cadis.

ma à te non ſolamente alcuna volta, ma ſpeſſe fiate, ma ſempre (ardiſco dire) è ciò accaduto; percioche quando di ſuperar con l'armi tue mortali l'immortal fama de' più virtuoſi ti ſei rincapricciata, all'hora li drizzaſti à vita, quando li piegaſti à morte: E ſappi, che l'eſtremo corſo del grande Horatio Spinola, à guiſa di Fiume, che, i vicini campi con impeto inondando, ſe vna parte impoueriſce, vn'altra ne feconda, benche ſopra di noi habbia co'l ſuo paſſaggio laſciato infeliciſſima penuria, hà recato

nulladimeno ſoura ſe ſteſſo feraciſſima abbondanza. Non diſſimile dal Pò, nelle cui riue apunto contro quel grand'huomo per la Legatione di Ferrara lungamente affaticato, tu ti armaſti: Anzi al Pò ſommigliatiſſimo; perche ſe quello ſecondo i Poeti, per la ſua grandezza venne à tale, che da gli Aſtrologi vna delle quaranta-otto imagini del firmamento ſotto nome d'Eridano ſi appella; queſto, ſecondo i noſtri giuſti deſiderij nelle ſempiterne figure dell'immobil Cielo ſotto titolo di glorioſo hoggi ſi ſpera: ſe quello fra trenta e quattro ſtelle, ou'egli ondeggia sfauillando, diece di gran lunga all'altre più lucenti ne paleſa: queſto fra molte, e molte chiare virtù, delle quali il Cielo del ſuo cuore ſtelleggiò, le diece de i diece Diuini precetti oſſeruatrici, di gran via più riſplendenti, con priuilegiati ſegnali di glorioſa limpidezza ne diſſegna.



ATERIA se ne rappresenta in questo luogo più da sospiri, che da parole; più da significar con silentij, che da publicar con voci; posciache in vn medesimo tempo, e della morte del morto nostro Bene si continoua

noua la mentione; e del desiderio, che di morir seco gli amatori suoi dimostrarono si descriue la figura: l'vno, e l'altro miserabile accidente, che nell'acerbità del nostro caso dal nostro giusto affetto generati, e quasi gemelli da vn parto istesso dalla nostra douuta gratitudine prodotti, co'l penello del Dolore in questa Impresa vengono ritratti; oue l'Aquile in sembiante di precipitarsi entro à quel rogo, che all'abbruciamento de' cadaueri l'antica cerimonia costumò, portano in motto, per viua espressione di quella pena, che à morte le conduce, *MORS VNA MVLTORVM.*

L'Aquila, meriteuolmente per sua real conditione alta regina de gli augelli, frà l'altre prerogatiue, che adornano i priuilegi della sua segnalatissima natura, di significarsi, & amorosa, e grata, oltre ogni costume porta il vanto. E però leggiamo in Plinio, che vna essendone da vna fanciulla continuamente nutri-

nutricata, venendo la padrona à morte, con la morte ſua, volle ancor' eſſa accompagnarſi; e volle dentro à quelle fiamme, oue il corpo della ſua nutrice s'abruciaua, ancor eſſa incenerirſi.

E però trouiamo in Atheneo ſcritto d'vn'altra, che da vn tale per diporto con lungo ſtudio paſciuta, diedegli in guiderdone dell'amore la ſua ſollecita aſſiſtenza; in modo che ad infirmità quegli caduto, da queſta aſſiduamente fù ſeruito; non mangiando quegli, queſta dal cibo ſi contenne; non dormendo quegli, queſta del ſonno ſi priuò; e in fine, morendo quegli, queſta nel rogo del morto bella e viua ſi ſeppellì.

E però cauiamo da Eliano, che quell'Aquila, la quale il vaſo d'acqua à Giulio Agricola con tanto ſuo ſtupore, ma con altretanto ſuo beneficio fracaſsò, fù per impedir' à lui quell'auuelenata beuanda, ch'egli incautamente alle aſſetate labra ſi accoſtaua; in

ricom-

ricompenſa grata dell'eſſere ſtata prima da lui contro vn ſerpente, che, auuitic-chiatoſele d'intorno, crudelmente la guer reggiaua, amoreuolmente difeſa; oltre molte altre dall'Autor medeſimo deſcritte, che il ſouradetto effetto di arderſi co i cari loro affettuoſamente eſſercitarono.

Da queſte per auentura le mogli di coloro, che nell'India di là dal Gange ſono habitatori, l'vſanza di gittarſi ſpontaneamente ſopra i corpi de gli abbruciati lor mariti pazzamente appreſero: ſtimando queſta horrenda forma di morte vera maniera di viuere co i lor morti; queſta ſcelerata leggerezza di mente verace proua della lor coſtanza; queſta barbara ſuperſtitione d'imperfetta natura inuiolabil legge di perfetto amore; e però coſtume, ch'eſſendoſi non pur'à' tempi noſtri fatto rimirare, ma fin ne gli andati ſecoli ammirare, diede occaſione à Propertio di parlarne, oue dice di coſtoro.

Ardent

Ardent victrices, & flammis pectora præbent,
Imponuntq; : suis ora peruſta viris.

Non così noi, non già; che non ſolamente dal catolico ſplendore illuminati, ma dal morale inſegnamento addottrinati, ſi come con l'Etica del Filoſofo al quinto, con le Tuſculane dell'Oratore al principio, e con l'Eneade del Poeta al ſeſto, conoſciamo molto bene quanto l'occiſione di ſe ſteſſo, non pur di lode, ma di ſepoltura ſi reputi meriteuolmente immeriteuole; così con le certiſſime regole della noſtra vera Fede confeſſiamo, eſſer la ſceleraggine di tal penſiero, non che la barbarie di tal fatto, con giuſto rigore di perpetua pena caſtigata: Onde, accioche forſe in primo aſpetto, con la imagine del diſſegnato fatto, non paia ſtrauagante il noſtro detto; ne ſia lecito dall'effetto eſteriore della preſente Impreſa, al ſentimento inte-

riore, che l'effetto iſteſſo in ſe medeſimo contiene, trapaſſare; perche ſi come non fù inutile il ridirne l'hiſtoria, così non fia malageuole il conoſcerne la verità.

Stabiliſcaſi pure, che l'Aquile de' noſtri acceſi affetti, quaſi ſoura l'ardente rogo del noſtro luminoſo Cardinale conſumandoſi, ſi lagnano, che la ſola ſua morte è ſtata morte di molti, eſſendo più che vero, Che, chi feruentemente ama, di gran via più nell'ogetto, ch'egli ama, ch'in ſe ſteſſo viue; ſola mercè della ineſplicabile virtù dell'amor ſuo; conforme à quella ſentenza di Platone dall'eſperienza chiaramente commentata; che *Anima magis eſt, vbi amat, quàm vbi animat.* il che perauentura conſiderò già Pietro Bembo, oue diſſe dell'amato oggetto

Ella è l'alma di me.

E parendogli di hauer detro poco, ſoggiunſe appreſſo

Io,

Io, che lei ſeguo in altro non hò parte,
Che in queſta graue, frale, e nuda
ſpoglia.

& altroue

Pur lui, che, l'ombra ſua laſciando
meco,
Di me la viua, e miglior parte hà ſeco.

dal che conſeguentemente ſi conferma, che ſi come non altra, che la vita di chi è amato, è la vita di chi ama, così la morte di quello è morte à queſto; non già dalla material ſeparatione dell'anima dal corpo deriuata, ma dall'inſopportabile dolore per la perdita dell'amato bene proceduta: dolore, che ancor ſouente à tale ſi è condotto, che non pur la morte accidentalmente in chi ama da douero hà cagionato, ma à ſpontanea vccisione di ſe ſteſſi furioſamente molti ancora hà ſpinto; tra' quali Portia nella perdita del caro marito Bruto; le fiamme del cui rogo per eſtintione delle ſue doglioſe

brace ella beuuè, come di lei teſtifica Martiale.

Dixit, & ardentes auido bibit ore fauillas.

Aggiungaſi, che queſta così grande, e grandemente ſoſpirata morte, à tutti quei molti è ſtata morte, i quali ſi ſentirono ſuenire, ò per la doglia eccesſiua della loro perdita; ò per l'eſtremo danno della partenza del ſuo bene; ò per l'accesa volontà di ſeguitarlo, inuaghiti dalla honeſta lor credenza, che il ſuo paſſaggio ſia ſtato viaggio alla Città Celeſte: onde ſe ancor frà i Barbari dell'Africa molti nelle horride ſpelunche oue i lor Padroni giacciono ſepolti volontariamente ſi ſotterrano, bramoſi di accompagnarli, come fecero in queſta, nell'altra vita, oue ſcioccamente penſano eſſere giti per lor merito à godere; noi tanto più ſaggiamente à viua morte aſſomigliamo il gran dolore di non poter, co'l ſeguitarlo, il noſtro

intento

intento conſeguire, quanto più nella ragioneuole ſperanza del partecipar dell'altrui godimento il deſiderio noſtro è radicato.

Ed ecco di queſte Aquile miſterioſe il figurato eccidio. Ed ecco di quel rogo non veduto l'inuiſibile abbruciamento. Là, non già ne i corpi, ma ne gli animi, le morti; quà, non già per fuoco materiale, ma per ardore di carità, ſi mirano gl'incendij: Se però forſe non diciamo, che nel bel rogo della ſua morte il noſtro Oggetto, affin di ſerenar con le ſue pure fiamme l'Aquile nere de' cor noſtri addolorati; anzi pur', affine di eternar per mezzo di quello à noua gloria la ſua paſſata vita; hauendo egli delle innumerabili ſue virtù, quaſi legni odoriferi di ſempiterna fama, ſublimata la cattaſta, nè d'altro foco, che del Diuino fattala auuampare, più che Fenice à rinouata pompa felicemente ſi conduſſe.

Già

Già follemente Pitagora ſoſtenne, che l'anime di coloro, i quali queſto humano paſſo heroicamente haueano valicato, ad informar' altro corpo, via del primo aſſai più bello, ſe n'entraſſero; Noi prudentemente di queſto falſo dogma la verità creduta in parte quì addombrando, ſi come non fallacemente ſoſtegniamo, che l'anime de gli Heroi celeſtiali nel perpetuo giorno co i corpi via più riſplendenti debbano apparire, così non erreremo in confermare (ſia pur lunge da noi la Pitagorica adulatione) che vn giorno habbiamo à contemplare queſta peregrina Fenice, con l'ali rinouate di ricchiſſimi ſplendori, ſpiegar l'antica ſua bellezza entro bellezza maggiore immortalata, e'l ſuo lucido rogo hauer vigore d'illuminar' il Cielo, s'hor hà valore d'infiammar' il Mondo.

QVALE tra gli affetti habbia più forza ò'l Piacere, ò'l Dolore, vada pur' altri academicamente disputando; che, dalle fallaci cauillationi dell'incerta Filosofia noi quì partendo, e nel vero ammaestramento della

della ſicura eſpèrienza, noſtro mal grado, caminando, teſtificheremo quanto ſia certo, che à quel dolore; che per contentezza perduta il cor patiſce, ogn' altra paſſione, per più valeuole che ſia, mai non arriua; mentre, con acerbità di pena, ahi troppo eſtrema, quanto più quella ramembranza, che le remote coſe ancora ne auuicina, fà à noi vedere il paſſato noſtro bene, e'l preſente noſtro male, tanto più induce la mente alla giuſta neceſſità della ſua doglia, l'occhio all'abondante eſpreſſione delle ſue lagrime, il core alla ſpiritale diuiſione dell'eſſere indiuiduo, l'affetto alla total riuolutione di ſe ſteſſo, onde abborriſce per inſino quel deſiderio, che in lui viue per natura, ſe vien diſgiunto da quella ſperanza, che in lui more per accidente; perche in vece di eſſer circondato da quelle imagini, che prima gli erano di gioia, viene ad eſſer aſſediato da quei penſieri, ch'eſſendo-

gli

gli di noia, lo violentano, quasi à discacciargli; e stima sola consolatione il non pensar ne i concenti; anzi il pregar l' istesso pensiero, che con le passate contentezze faccia ancor esso passaggio; del che con quei versi il Petrarca mostrò voglia.

Deh non rinouellar quel, che m'ancide,
Non seguir più pensier vago, e fallace.

tutto mercè di quell'asprissimo dolore, che in vn petto, che ama, tutte conuertendo le dolcezze in amaritudini, fece già dire al Bembo.

Questo infiammato, e sospiroso core
Di duol trabocca, e gli occhi ogn' hor più desti
Sono al pianger, e l'alma i più molesti
Messi introduce, e scaccia i lieti fuore.

Oh quanto è vero (come il Protagora del diuin Filosofo sostiene) che la passione del male molto più, che del bene in noi s'imprime: Oh quanto è vero (come vuol Aristotele) che l'oggetto del

piacere vnito con la mente per memoria, quasi il diletto, ch'è vnito con la fantasia per lo sogno, non ricrea; ma che l'aspetto del dolore, per l'imaginatiua solamente trapassando, gli spiriti consuma; oh quanto è vero, che, s'è dolore il piangere per quel bene, che non s'ottiene, e maggior dolore il piangere per quel bene, che non si spera: che, se maggiore è il godimento, quanto più grande è l'acquisto, tanto più ne amareggia la priuatione, quanto ella più ne priua di felicità: che, se l'vn contrario l'altro fà più conoscere, la memoria del perduto ne fà più sentir il danno della perdita: che se il danno hauuto all'hora in parte è sminuito, quando di qualche rimedio è ancor capace, la miseria all'hora in tutto si moltiplica, quando d'ogni desiderabile conforto è disperata; poiche ad vn tratto tutti questi effetti in noi meschini miseramente praticando, facciam di noi stessi viuo simolacro à quel mortalissimo

taliſſimo dolore, che, ſol per eſſer troppo violente, non ne accora.

Oh quanto à noi meglio ſembrerebbe il non eſſer mai ſtati contenti, ſe la breue contentezza in così lunga meſtitia riuoltar toſtamente ſi doueua: ſe doueua quella dolce piaga, che fù co'l dardo dell'Amore in noi ſcolpita, dalla ſaetta della Morte con più profondo colpo eſſere attoſſicata: Oh come nell'anime noſtre ſi fà horribilmente ſentire queſta noſtra inſanabile ferita: oh come in noi tanto più s'infiſtoliſce, quanto più s'inuecchia: oh come i medicamenti, delle conſolationi in vece di diſacerbarla, quaſi dolce mele pur sù le ferite ſparſo, maggiormente la inaſpriſcono. Non è, non è il noſtro dolore di quello, che con gli altrui conſigli poſſa mitigarſi; di quello, che con la fortezza propria poſſa ſofferirſi; mà è di quello, che nel combattimento acquiſta maggior forza; di quello, che non potendo dalla ſua piaga auue-

lenata quel Chirone ſopportare, lo induſſe à richiedere in gratia à' Dei di potei morire; e gli fece bramar più toſto il mancare della immortalità, che della morte: di quello non ſolamente del quale parlò il Bembo,

L'alma, cui graue duol di, e notte ingombra,
Non par' homai, che più conforto aſcolte

ma di quello, del quale cantò Tibullo, quando hebbe à dire

Frangit fortia corda dolor.

Ahi, che colui ſolo non ſi ſentirà ſpezzare per tenerezza il core, che non sà, chi foſſe il gran Cardinale Horatio Spinola: che non comprende quanta foſſe la forza della ſua beneuolenza; che non conoſce quanta foſſe la vigoroſità della ſua giuſtitia; che non vede quanta foſſe l'eſſemplarità del ſuo procedere; che non diſcerne quanta foſſe l'efficacia della ſua cuſtodia: Ma noi, che nel man-

car

car della ſua vita del mancamento di tutte queſte coſe in vn medeſimo tempo s'accorgiamo, ahi, che non potiamo à meno di rammentare à noi ſteſſi con quanto amore abbracciaſſe quella mente generoſa l'altrui voglie deuote; con quanto valore ſoſteneſſe gl'intereſſi de' pupilli; con quanta compaſſione accompagnaſſe le richieſte de gli afflitti; con quanta ſaldezza incontraſſe le pretenſioni de' grandi; con quanta affabilità inuitaſſe le preghiere de gl'infimi; con quanta cura prouedeſſe à' deſiderij priuati; con quanta prudenza riparaſſe alle biſogne vniuerſali.

Ma queſta iſteſſa ramembranza, la qual di continouo ne guida à quella tomba, oue nella fredda cenere del noſtro perduto bene la calda fiamma dell'auuampante noſtro affetto ſi conſerua, nõ ne farà tutti, quaſi per amoroſo lambicco, in lagrime disfare? nõ farà, che dica ogn'vn di noi verſo la ſua tõba ciò, che verſo quella di Clorinda

rinda già Tancredi, e con ragione tanto più grande, quanto più ragioneuole è il noſtro amore

O ſaſſo amato, ed honorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.

Il lamenteuole mormorìo de' noſtri irreparabili ſinghiozzi non tirerà con eſſo noi le prouincie più lontane à lagrimare? Qual'anima ſarà sì dura, che non ſi ammoliſca all'occaſione de' noſtri giuſti pianti? Qual core ſarà sì freddo, e più di quel gelido marmo, oue aſſiſtiamo, anco inſaſſito, che almen non accompagni co i ſoſpiri quella corona, ch'intorno al ſuo ſepolcro con le noſtre lagrime, inteſſiamo?

Nella vita di Timoleone quella cerimonia Plutarco riferiſce, che dall'antichità fu coſtumata, coronando ella con Aoppio verdeggiante i ſepolcri più honorati; Noi tanto nobile ſepolcro di così celebre defunto, non già con fragili ghirlande

lande di quell'herbe non pregiate; anzi non già con dimoſtrationi plebee di volgariſſime doglienze; non già con teſtimonij comunali di non ſcielta afflittione; ma con lagrime ſole, parti diſtillati della miglior parte di noi ſteſsi, la magnifica tomba del noſtro maeſtoſo morto circondando, apportiamo occaſione à queſta vltima Impreſa, ò gran Paſtore, oue il tuo Sepolcro medeſimo ſi oſſerua effigiato, di proferirti per noi, che per maggior' eſpreſſione della tua lode, e per maggior dimoſtratione del noſtro affetto, in vece d'Appio, *NOS TVVM LACHRIMIS* coroniamo.

Compatiſci la fragilità noſtra, ò Spirito immortale; e, non iſdegnando di vederti lagrimato in Terra, in quel, che gioiſci per auentura in Cielo, indura co'l tuo caldo Sole queſte noſtre limpide rugiade, accioche nelle cochiglie de gli occhi noſtri eſſe affinate, e di vile non meno, che amoreuole mate-

ria

teria, pretiose perle diuenute, possano quell'humida corona, ch'intorno al tuo gran marmo componiamo, illustremente auualorare. Anzi pur conuerti co'l tuo penetrante raggio quest'humor terreno de i cor nostri in tante gemme, quanto più marauigliose, tanto più pregiate, facendo diuentar queste nostre lagrime quasi infrangibili diamanti per saldissima innocenza; quasi accesi rubini per infocata carità; quasi viui smeraldi per viuifica speranza; quasi zafiri cerulei per celeste meditatione; e quasi di piouuto zelo gioiellati eletri, ne' quali fauoleggia Ouidio, che ancor le lagrime delle Heliadi furono trasformate, all'hora, che di Fetonte lor fratello pianfero l'occaso: onde Martiale

Flentibus Heliadum ramis dum vipera serpit,
Fluxit in obstantem succina gutta ferã

Sappiam, che con molto maggior conueneuolezza, che à Fetonte il medesimo

simo

simo tributo di lagrime à te si dee; Percioche se quello fù del Sole fauoleggiato figlio, figlio te del diuino Sole, per l'imitatione della sua con la tua vita sino alla morte mantenuta, addimandar degnamente ben potiamo: Non seppe quegli guidar'il carro paterno; ma qual carro di honore sù le ruote de' tuoi carichi hauesti tu mai à gouernare, che à drittissimo sentiero no'l guidassi? Apparue quegli della dignità Solare destinato herede; eri tù aspettato ad heredi-tar vn giorno, quando che fosse, quella dignità ch' è più sublime al Mondo: Mà se quegli, fù, per la sua temerità, giustamente da Gioue fulminato, e da vita à morte profondato; sei stato tù dal tuo sempiterno Creatore fauorito, e dalla morte alla vita meriteuolmente sublimato.

Fù già la famosa tomba d'Achille d'amaranto coronata; herba, che marauigliosamente alla estintione di se stessa fà

riparo; perche, secondo Pierio, quasi secca di bel nouo, dalle gocciole spruzzata, si rinuerde. Deh piacesse à Dio, che si come l'acqua schietta delle correnti viuagne di rinuerdir quell'herbaggio hebbe valore, cosi hauesse potere l'onda lagrimosa de' grondanti nostri lumi d'inuigorir nel suo perduto vigore la tua porporeggiante spica amarantina; che per certo lasciandola sboccar dalle fontane de gli occhi nostri in copiosissime fiumare, ne sarebbe ancor tanta speranza conceduto di poter far'anco vna volta rissolleuare quel dechinato, e sospirato fiore, onde ritornassero in lui gli odori, in noi gli honori. Deh se mai l'acque della nostra doglia douessero esser latte della nostra speranza, come vorremmo per pietà forzar le nubi ad ingrandir con le lor pioggie i nostri diluuij: come vorremmo per marauiglia nelle oscure tane violentar sino le Talpe à piangere con esso noi, ben che senza occhi:

occhi: Ma che parliam noi di ſperanza, s'ella è morta con la morte della noſtra vita? Se viue in noi ſolo il deſiderio? Se queſta noſtra vita ſemiuiua in tanto ſi mantiene, in quanto de' preſenti noſtri pianti, in luogo delle trappaſſate ſperanze, ella ſi paſce; nel modo che il cantor di Sorga di ſe ſteſſo confermò

Viſſi di ſpeme, hor viuo pur di pianto.

Pianto ben nato nel cor noſtro; pianto ben partorito da' noſtri occhi; pianto nelle noſtre guancie ben'alleuato. Oh, ſe ſi come ſei beuanda, e viuanda à noi doloroſa, così d'eſſer nodrimento à lui giouiale ti foſſe conceduto, quanto più giuſtamente di te faremmo corona al Sepolcro da noi riuerito, di quel, che già d'Appio coronaſſero gli antichi le tombe, da loro honorate.

Dell'Appio, ſe pur' à Celio Rodigino preſtiam fede, non ſolamente le tempie inghirlandarono coloro, ch' à' giochi Ne-

mei per l'honoreuolezza de' lor morti d'ogn'intorno à' ſepolchri celebrauano: dell'Appio, non ſolamente, come altri riferiſce, ſi ſeruirono coloro, che à' Dei Mani per l'anime defunte preſſo à gli auelli i ſolenni ſacrificij adempiuano; mà del medeſimo, come vuol Plinio, perche foſſe viuanda adoperata da' morti, intorno à ſepolchri già ſcioccamente s'intrecciarono ghirlande; Oh quanto quell'iſteſſo lagrimato humore, che nella menſa della noſtra ſollecita amarezza ne condiſce il cibo, potrebbe apparecchiar lauto conuito all'altrui funerale ſolennità; mentre in angoſcioſi lutti disfacendoſi, par che tentiamo di vnire co' noſtri pianti vn vaſto mare, oue habbia l'arca del noſtro chiuſo bene, quaſi naue delle noſtre più pregiate merci, à nauigare: oue habbia il core, quaſi nouo Leandro, à eſporre ſe medeſimo, aſpirando a condurſi oue ſcorge il lume del ſuo foco, il porto della ſua vita, l'albergo d'ogni

ſuo

ſuo bene, la tranquillità d'ogni ſuo duolo.

Ma doue ci laſciam noi dalla corrente delle lagrime noſtre traſportare? Ah che interuiene à noi come à colui, che à caſo entra pian piano co'l piè tentando gl'increſpati flutti della ondoſa ſpiaggia, che dal fallace deſiderio mal guidato, troppo in oltre auantaggiandoſi, in vn tratto dall'onda ſouerchiato, miſeramente ſi ſommerge: Ah che la piena de' noſtri pianti ſempre di maggior pianto è piena; Ah che à pena vi ſi tenta il guado, che l'abiſſo vi ſi troua: Ah che inutile rimedio ſono le lagrime oue il male è irremediabile: Ah che troppo veramente di queſte nel ſuo drammatico ſententiò già Filèmone.

Sed nil hære iſthæc proſunt; Res ipſe nihil
Mouentur iſtis, ſiue tu ſemper fleas
Seu nunquam.

QVESTE

QVESTE furono le Imprese, che di ritrar' vn tanto oggetto hebbero impresa. Accettarono il carico, se ben lo scorsero superiore alle lor forze; e se ben conobbero quanto l'eccellenza di quei fatti auantaggiasse gli altrui detti; perche confidarono nella scusa, che suole accompagnar quel pittore, il quale dall'aspetto del morto prende cura di cauar l'effigie del viuo; nel qual caso ogni mancamento dell'arte pare, che si attribuisca al diffetto dell'esempio. Ne in altro patto si sarebbono poste à figurar la vita di vn sì bel Sole, se i raggi di lui non si fossero appresentati sotto nuuole di morte ricouerti; nel che poterono professare più tosto di spoluerizar certo abbozzo della forma, che di formar colorito ritratto della luce: E contutto ciò non hauerebbono schiuato il biasimo di

hauer

hauer pregiudicato il vero, molte cose di lui marauigliose tralasciando, altre ombreggiando, e queste à pena disegnando, se à posta fatta in iscambio di seguir l'vso del pittore de' ritratti, il quale parte per parte d'ogni fatezza minutamente osseruatore, i lineamenti etiamdio più secreti dell'antepoſto volto compitamente viene à palesare, non si fossero appigliate al modo del pittor di prospettiua, che, e le cose molte in poco spatio, e le vastità immense in breuità grandissima riducendo, di allettar più la marauiglia de gli intendenti, che d'inuaghir la vista de gli ignoranti hà per idea.

Questi perciò di vn sì segnalato Heroe priuilegiatissimi segnali furono dalla inuestigatrice intelligenza de' conoscitori tutti del nostro Cardinale conosciuti, quasi stelle, che dal bel nodo della sua chiara vita disgroppate, erano nelle tenebre materiali del suo mortorio compartite; quasi gemme pretiose, che dall'artefice

tefice ſua gloria collegate, inteſseuano il diadema alla ſua douuta eternità; quaſi lampi, che vſciti dalla ſua virtù paſsata, per mezo di amoreuole rifleſso rendeuano luminoſa la virtù futura; quaſi gradi riſplendenti d'eleuata dignità, ch'in faticoſa ſcala haueuano adagiato al valor ſuo l'empirea ſalita; E però ſe la perdita di tant'huomo tormentaua i cuori per l'inconſolabile cagione del lor perpetuo ramarico, all'incontro la memoria de' ſuoi geſti conſolaua le menti per lo veriſimile argomento della ſua gloria. E però ſe la tenera afflittione dell'appaſſionato ſenſo partoriua concetti di meſtitia, all'incontro la intenta meditatione della moderatrice prudenza generaua ſpiriti di conforto. E però ſi come l'occhio, non potendo reſiſtere all'affetto, le lagrime non ritenne, così la bocca, non volendo far violenza al vero, non fece impaccio à i detti, che tra ſe ſteſſi con amoroſa gara contraſtando,

al

al lor funesto oggetto vno appresso l'altro velocemente caminauano.

Varie si sentiuano le lodi, perche varij erano gli argomenti della sua lode, ch'in questo sontuoso funerale quà, e là vedeuansi distinti: ma tutti auegna che con lungo circuito del lor filo hor' in questa, hor'in quell'altra parte della sua vita stessero girando, à quell'istessa gloria, onde hebbero il cominciamento, riportauano il lor fine; alla foggia di quella catena d'oro, che da Homero vien descritta, la quale, dal più erto Cielo discendendo, hor'vna delle Sfere, hor' vn'altra con suoi tortuosi circondamenti ella abbracciaua, ma tutte poi à quel medesimo fine, ond'ella hebbe il principio, le accoglieua: E perche altro fine era disdiceuole à i giri di quella eccelsa vita attribuire, di quel medesimo, ch'essa stessa per vnico suo scopo si propose, la gloria cioè dell'altra; era forza, che i suoi deuoti dessero tanto luogo nel lor

cuore, benche mal capace di contento, che nel mezo della lor perdita ſi rallegraſſero co'l ſuo Signore del ſuo felice acquiſto; mentre che'l vedeuano dalla prigione oſcura di queſta mortalità noſtra ſcatenato; e gia lo ſperauano sù'l carro dalla Morte, alle glorioſe mete della ſempiterna ſua grandezza peruenuto; & hauer la feliciſſima ſua carriera meritato in motto quell'Adagio, che da corridori olimpici fù tratto; *A carceribus ad metas*.

Rincorati da sì pia conſideratione, ripigliarono il vigore, che l'animo addogliato lor non concedeua; onde, più guidati da i paſſi dell'occhiuta Ragione, che portati dall'impeto della cieca Natura, ſi conduſſero, oue dal centro della gran Chieſa vedeuaſi ſuperbo catafalco alla gloria di quel defunto ſolleuarſi, con tal magnificenza nel difuori, con tal rappreſentatione nel didentro, che quanto auanti à gli occhi maeſtoſo compariua, tanto auanti à i medeſimi

lagri-

lagrimeuole ſembraua.

L'Architettura del Dorico artificio, e del Corinto magiſtero, bramoſe d'eſſer in queſto eccelſo funerale adoperate; dopo di hauer la precedenza fra di loro contraſtata, ſi contentarono vnitamente di eſſerui miniſtre, tanto concordi nell'effetto, quanto emule nell'honore: Onde volendo elleno da queſta vnione loro vn nuouo miſto di ordine compoſito in queſta famoſa fabrica moſtrare; per cinque nobili ſcaglioni à ſuolo ſpatioſo coſtruſſero honoreuole ſalita: Quiui dell'ordito lor lauoro diſteſero la pianta, ſopra la quale quattro eminentiſſime colonne, parte liſce, e parte incannellate in ogn'vno de canti poſauano le baſi; forſe à fine d'inalzar tanto più eccelſi i lor' alti capitelli; Superiore à' quali vn ſontuoſo architraue il bel quadro componeua, che dell'eſtremo cornicione, e del bel fregio, che tra queſti, e tra quelli girauaſi frapoſto, era ſoſtegno;

Sopra queſto le radici ad eleuata cupola fondauanſi, la quale per altro alla ſommità del tempio ſteſſo la ſua cima non ergeua, che per poter più diſtinta in ſe ſteſſa, più da gli altri eſſer veduta; onde occupato vn certo ſpatio all'aria, in forma di volta, regolata da giuſtiſſime miſure, l'incuruato ſuo corſo terminaua.

Erano le maſſicce membra di queſto corpo eſteriore di materia ſoda fabricate; e con tal maeſtria non ſol da negro pennello colorite, ma da polito ſtudio liſciate, che imitatrici dell'ebano appariuano. Pompoſa ſua liurea d'ogn' intorno erano le inſegne, che del gran Cardinale ſi mirauano al ſuo gran doſſo compartite: volendo il dritto, che non ſiano dimenticati nelle pompe della morte quei glorioſi teſtimonij della lode, i quali dopo la vita, ne autenticano la fama. La qual ragione molto prima, che da moderni praticata, fù da Romani antichi in tal guiſa conoſciuta, ch'eſſi non

mai

mai l'essequie celebrorono de' più celebri, che le insegne particolari della casata, e le publiche de' gouerni, delle quali la vita di quel morto si honoraua, non vi mostrassero. Onde con le securi, co' i fasci, con le armi, con le bandiere, con le spoglie, anco le iscrittioni proprie, gl'impronti priuati, le imagini della famiglia essi vi affissero. E perciò Tiberio nell'essequie di Druso l'origine della gente Giulia, i ritratti d'Enea, e di tutti i Rè Albani vi raccolse. E perciò sappiamo, che nel mortorio di Giulia moglie di Cassio sino à venti figure di varie parentele con la sua congiunte, come de i Quintij, dei Bruti, e d'altri, per maggior decoro si adunarono. Quinci ad ogni facciata, tanto de' piedestalli, quanto de' capitelli di questa machina, da quel gran defunto nobilitata, e le armi della sua Famiglia, e i capelli della sua Cardinalitia dignità, e le mitie del suo officio Archiepiscopale riccamen-

camente effigiate, nobilissimamente affisse compariuano; Le circonstanze più lodeuoli de' suoi priuati, e publici trionfi; quasi trofei della viuace sua virtù, fregiauano lo spatio del sudetto fregio sotto il cornicione circondante: E sopra i quattro angoli di questi, à guisa di quei termini piramidali che'l famoso Egitto già drizzò, altre qnattro delle armi sopradette, ma di eminentissimo rilieuo, non men la sublimata cima, che la terminata perfettione alla maestà di questa fabrica arricchiuano.

Tutta ad vn tratto auuamparsi questa nera mole entro à mille incendij ne pareua; perche più folti, che non hà le stelle il fosco della notte, sopra se stessa sosteneua i fuochi. Ella si accendeua da gli estremi gradi per insino al colmo del suo tetto. Questi di più lumi intricati dimostraua vn lume, così spesse sopra lui bruciauano le fiaccole: Quegli all'altrui passo impediuano l'entrare, così assiepati

pati in tre, e tre raddoppiate ſquadre vi ardeuano i doppieri: Oltre, che nuoui ordini di luminoſe candele da vna parte ſolleuati, e ricche fila di sfauillanti lampade da vn'altra dippendenti, ſi aggiungeuano, perche ad vn' immenſo e vnito lampo di alluminato honore nulla maggiormente deſiderare quì ſi poteſſe.

Mancaua contro l'vſo quì ſolamente vna qualche iſcrittione, che quaſi anima di queſto inſenſato corpo, la fauella ancorche muta inuigorendogli, porgeſſe occaſione à lui di accennar nell'altrui lode il ſuo funeſto miniſtero: Ma perche i vanti del Signor Cardinale Spinola ſoruolano ogni intelletto, non ſi trouò perſona, à cui deſſe il cuore di poter con la penna farne vn ſchizzo. Vi fù però, chi ſaggiamente diſſe à lui poter ſolamente in epitafio quel bel diſtico aggiuſtarſi, che ſoura il ſepolcro d'altro Heroe già fù ſcolpito.

Pro tumulo ponas Orbem, pro tegmine Cœlum.
Pro facibus Sellas, pro imperio Empireum.

Per mezzo queſta pompa eſterna, all'interiore maeſtà, ch'ella cingeua, l'occhio tanto dolente, quanto curioſo trapaſſaua; e quiui non meno riceuea per ſe medeſimo l'imbeueramento dei pianti, di quel che miniſtraſſe al cuore l'alimento de i ſoſpiri; offerendoſegli quaſi in trono di Morte la rappreſentata ſembianza di quel cadauero famoſo, finto rinchiuſo entro à grande arca, che da eminente bara ſoſtenuta, con maeſteuole decoro vedeuaſi ſolleuata; Queſta da lunga falda di velluto nero; Quella da incuruata couertura di brocato d'oro, riccamente era faſciata; Ne haueua lo ſtraniero ſpettatore molta briga à penetrare, chi, ò quale foſſe l'honorato in quegli honori, perche le croci, la mazza, i paſtorali, i capelli e roſſi, e verdi,

che

che di loro ſteſſi quaſi abbandonati trofei quell'eminente ſeggio con ricchezza miſerabile, e con miſeria compaſſiouole occupauano, ben'erano contraſegni infauſti della perdita infelice, che quiui ſi rappreſentaua; dell'eſtremo dolore, che quiui ſi eſprimeua; dell'ottenuta vittoria, che quiui la Morte diſpiegaua: poſciache, non hauendo ella potuto compiutamente trionfar della ſua preda, mercè che quell'anima in luogo di ſaluezza era ſcampata, godeua quiui almeno di quella ſpoglia mortale ſuperbamente vanagloriarſi: e quella rabbioſa ſtizza, che non potè sfogare con l'impeto del ſuo colpo, ſtudiaua ſignificare con l'eſpreſſione del ſuo combattimento; in quella guiſa che all'Imperadore Auguſto, il trionfar della Reina Cleopatra non eſſendogli conceduto, piacque nel ſuo trionfo, per teſtimonio del ſuo vittorioſo guerreggiamento della ſtatua di lei finta vanaglorioſamente inſuperbirſi.

Si accreſceua in molti la credenza, che non la ſola figura, ma il figurato, in quell'. honoreuole feretro ſi alloggiaſſe, dall'- oſſeruare intorno à quello vn luttuoſo giro di palafrenieri, i quali ammantati di lunghiſſima grammaglia, con certi larghi & indorati ventagli, ſolleciti miniſtri l'aria ſcotendo, pareua, che in riuerenza del lor defunto Signore, ogni ſchifo animaluccio con l'ali importune quiui auuicinato allontanare ne voleſſero: Et in queſta credula pietà, ſi ſentirono da molti queſte, ò ſimiglianti voci proferire.

Queſto è dunque il noſtro buon Paſtore, che sì grandemente amò nella ſua gregge quelle pecore, ch'erano feconde per merito; che sì ben fecondò quelle, ch'erano inutili per negligenza; che sì pietoſamente richiamò quelle, ch'erano errando vſcite per errore; che sì valoroſamente difeſe quelle, ch'erano homai paſto del tartareo lupo per tentatione;

che

che sì felicemente riunì quelle, ch'erano miseramente disperse per diabolica discordia?

Questo è dunque il nostro amoreuole Pastore, che, come carissimi suoi figli teneramente amandoci, e trattandoci, verso ciascheduno di noi le viscere dell'ardentissima sua carità, se ben vgualmente, con vniforme varietà nulladimeno con varia vniformità sempre aperte palesaua? E chi non sà, come fauorì i giusti; come non disperò i peccatori? e chi non sà, come consolasse gli afflitti, come raffrenasse i delitiosi? E chi non sà, come insegnasse la moderatione dell'animo nelle prosperità, come la costanza nalle auersità? E chi non sà, come soccorresse i miseri, come eccittasse al suffragio i fortunati? E chi non sà finalmente, come persuadesse con la voce; come operasse con la mano; come animasse co'l precetto; come inuitasse coll'essempio?

Questo è dunque il gran Gierarca della nostra Liguria, che dell'Ecclesiastico reggimento Prencipe sacrato sì prudente, sì dotto, sì giusto, oue altri co'l ferro dell'autorità, egli con l'oro della piaceuolezza amministrando; oue altri con la forza delle leggi, egli co'l mouimento del ciglio regolando; oue altri de' soggetti corpi, egli de i liberi affetti lo scettro mantenendo; si fece temer da gli scelerati; amar da' buoni, lodar da' lontani, riuerir da' vicini, ammirar da tutti? Perche, non contenendosi fra misure ordinarie il suo valore e la sua carità, passò tutti i limiti prefissi al reggimento di gran Prencipe, tutte le mete assegnate al gouerno di buon Padre, tutti i termini piantati alla custodia d'ottimo Pastore.

Oh huomo degno di viuer sempre; e perciò meriteuole di quella sempre viua vita, oue ragioneuolmente ti crediamo peruenuto, non che di quella perpetua memoria, con la quale viurai ne'

petti

petti noſtri indelebilmente effigiato. Non è marauiglia, che foſſe coſi caro alle Creature, chi fù sì grato al Creatore. Al quale douendoſi come à ſcopo principale di queſt' opra funerale per quell'anima indrizzare le preghiere, benche eſſer doueſſero più con ſperanza di maggior merito per noi, che con timore di neceſſario ſuffraggio per lui, ſi cantarono con quella maggior ſolennità, che imaginar mai ſi poteſſe, i Diuini officij della Santa Meſſa. Monſignor Reuerendiſſimo Fabiano Giuſtiniano, Veſcouo d'Agiaccio la celebrò. L'ordine conſueto delle cinque eccleſiaſtiche dignità cerimonioſamente la ſeruì. Tripartito choro di muſici, di ogni ſtromento armonioſo proueduti, la cantò; L'aſſiſtenza de' Sereniſs. Collegi l'annobilì; La frequenza di tutta la Cittadinanza la ſentì. Et il concorſo delle preci vniuerſali quelle ſagrate preghiere accompagnò.

Adempiuto queſto ſacroſanto, profit-

teuole,

teuole, e douuto miniſtero, ſolamente vi auanzaua, che all'inuecchiato, e ragioneuole coſtume dell'orare in queſte eſſequie ſi ſodisfaceſſe: Onde il molto Reuerendo Padre Girolamo Geſſi, nella Compagnia di *GIESV*, per eſſemplarità di religione, per eccellenza di dottrina, e per valore di predica eminente, al cui famoſo ingegno tanto carico degnamente fù commeſſo, ſoura vn pulpito, à queſto affare apparecchiato, ne ſalì; e toſto ch'egli ſcorſe nel ſilentio di tutta la Chieſa il deſiderio di tutti preparato alle ſue voci, la ſeguente ſua funebre oratione cominciò.

ORA-

ORATIONE

Piacesse à Dio, Serenissimo Prencipe, Eccellentiss. Signori, che l'apparato di morte, per cui si veste di gramezza questo tempio, non haueſſe tanto potere di contendere il paſſo alla fauella, quanto hà di allargarlo al pianto, ò foſſe almeno à me conceſſo di accompagnare in ſilentio con lagrime priuate la perdita comune: perche auuerrebbe forſe, che accogliendoſi in vna tutte le lingue di queſti Cittadini, e popolo per iſpiegare il danno loro, ſi ſodisfarebbe all' officio del dire con minor ſatieta delle orecchie, con più feſtoſi applauſi del cuore, & con eſſaltatione maggiore del voſtro Cardinale, ò non mi moſtrar' io troppo arriſchieuole dicitore, ſapendo di non potere con forza alcuna d' eloquenza pareggiare i ſentimenti dell' animo: ma poiche vn deſiderio coſi conceputo viene impedito che non eſca in atto dalla neceſſità, & l'altro

tro dall'arbitrio di coloro, da cui depende il mio; douerò trouare scusa appresso tutti voi se non potrò riuscire al desiderio, & aspettatione vostra, accertati, ch'io non come più sufficiente de gl'altri, ma solo come men renitente fui destinato à diplorare in voce l'acerba morte di Monsignor Illustrissimo Horatio Spinola Cardinale, & Arciuescouo di questa Città; Che m'auuiso ben'io, se quando ne giorni andati gli vsciste incontro per riceuerlo allegri, vi foste imaginato queste vicende infauste di douerlo così di subito accompagnare alla sepoltura, che haueste fatto prouisione d'altro Oratore per così nobile mortorio; quantunque qual discorso finalmente si sarebbe potuto maturare da qual si voglia in molta lunghezza di tempo, che riuscisse degno di si gran soggetto? alle cui chiarissime glorie non si pretende perciò d'aggiungnere splendore con l'oscurità di basse parole, poiche sono poggiate à tal colmo d'altezza, che si come niun biasimo le offusca, così non le illustra lode alcuna, ma solo di palesare al mondo,

che

che non è la noſtra cecità tanto grande, che non vegga il Sole, che hà innanzi à gli occhi, ne la ſtupidezza tanto ſciocca, che non ſenta la percoſſa. Vna coſa ſola m' increſce, Aſcoltanti, che il tempo preſiſſomi à ragionare è breue, & la varietà delle coſe propoſtemi quaſi infinita: onde ſarò coſtretto à paſſarne con ſilentio molte, non ſenza querela di coloro, che pratticando queſto gran Prelato, haueranno ſaputo, & oſſeruato molto più: ma non ſi poſſono in fine vagheggiare tutte le ſtelle, annouerare tutte le arene, raccogliere tutti li fiori; dal poco che ſi tocca è officio del giudicioſo vditore indouinare quell' aſſai, che non ſi dice.

Conſidero io dunque, Signori, per cominciare di quì, il noſtro Cardinale prima giouane religioſiſſimo, appreſſo ſapientiſſimo Gouernatore, & nel fine vigilantiſſimo Paſtore, che ſono appunto tre perſonaggi, ch' egli rappreſentò, mentreche viſſe vita mortale, e ſaranno anco tre capi, per li quali anderò io breuemente diſcorrendo.

Fù l'anno 1564. di noſtra ſalute il diſco-

pritore di queſto germe vſcito da quelle ſaldiſſime piante Spinola, e Doria, le cui radici ſono Eroi, frutti le impreſe, odore la fama, ombra i fauori. Et come ben preſto s'auuedeſſe, che di quei beni non ſi debba fare molta ſtima, che ci comparte la natura, ò preſta l'arte, ſi portò di maniera infin da fanciullo, che nel proprio tronco d' Illuſtriſſima radice andauano inneſtandoſi quelle virtù, che poſcia ſue doueuano reputarſi. Sapeua egli, che la nobiltà à virtuoſi è ornamento, à vitioſi infamia: per tanto cominciò à veſtire in vn tempo iſteſſo la ſua indole ſempre inchinata alla maturità de' coſtumi di vaghiſſima Primauera di fiori, & di abbondantiſſimo Autunno di frutti, rendendoſi in queſto ſimile al Cedro, doue i fiori, che ſpuntano, arridono à i frutti, che naſcono, & i frutti, che creſcono, s' accompagnano a i fiori che cadono. In queſta ſua età gouernata non da Mercurio Signore della fanciullezza, ma da Gioue Padre della virilità, il ſenno precedeua gli anni, & la ſcientia andaua innanzi all' eſperientia; In ſomma parue, che

haueſ-

haueſſe ſempre auanti à gli occhi, che per nome era Horatio, per Caſato Spinola, per Patria Genoueſe, & che doueua inuiarſi à quella volta, oue gli ſcorgeuano il camino tanti preſaggi d' Immortalità.

Finiti gli ſtudi, che propri ſono dell' huomo, e perciò detti humani, i quali paſsò nella ſua Patria prima, e poi in Roma ſotto la diſciplina de' Padri della Compagnia di Gieſù, la quale per queſto conto come, nutrice del primo latte, fù fauorita poi ſempre, & honorata da lui, ſi diede à' più graui delle Leggi Canoniche, e Ciuili nelle famoſe vniuerſità di Padoua, e di Pauia, laſciando per tutto vn gratiſsimo odore della ſua maturità in diſcernere, & acutezza in penetrare. Ma ſentite, Signori, l' alta pretenſione di queſto auueduto ſtudente.

Tre ſono le coſe, per le quali ſi regge la comunanza de gli huomini, le Armi, le Leggi, la Religione: imperciochè con le Armi ſi fanno bene ſpeſſo gli acquiſti, con le Leggi ſi difendono le coſe acquiſtate, con la Religione ſi conoſce la perfettione di vſare le difeſe.

Sono, non si può negare, le guerre colme di gloria girando tutto il Mondo à modo loro, nondimeno non rimarranno senza grandissime lodi le diligenze, che s' impiegano nelle Leggi per conseruar la pace; poiche per mezo loro si trattano con giocondissima quiete i negotij humani: ma il culto di Dio salendo à vn perfettissimo fine viene à risplendere così nel tẽpo fosco, come nel sereno, & à porgere vn frutto marauiglioso, essendo che per lui si da di piglio alle armi con più ragione, & si vbbidisce alle Leggi con maggior fermezza, che per qualsiuoglia altro instituto di militia, ò gouerno di Città.

Hora ecco il nostro Horatio, che giunto al biuio dell' età pericolosa, come non disprezzò lo studio delle Armi, in guisa, che alle occasioni non potesse dare, come fece, saggi d' intendente Capitano, così stimò di farsi strada à maggiori grandezze, se nell' essercitio delle Leggi tutto s' impiegaua; ma che faranno le Armi, ò le Leggi se non le sostenta, & abbellisce la Religione? questo fù lo studio principale d' Horatio, accozzare insieme seuerità

di co-

di costumi, affabilità di volto, modestia di attioni, sincerità di parole, pietà verso il prossimo, diuotione verso Dio. Erano i suoi essercitij fuggire l' otio, fucina, oue si lauorano i dardi della concupiscenza, abborrire le conuersationi massimamente pericolose, dilettarsi del silentio, affliggersi con digiuni, distribuire limosine, occuparsi in orationi, in modo che non è da ammirare, se sopra questi fondamenti, essendosi veduto sorgere vn' edificio di vita incorrotta, che menò infino alla morte, habbia indouinato la costante opinione di tutti i conoscenti, ch' egli si sia portato al Cielo, morendo, quella Castità che si haueua recato nel Mondo dal ventre della madre, si che possa hora su' l monte della gloria in compagnia del primo Agnello annouerarsi frà quegli altri. Qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt *Felice Giglio, che frà tante spine di pericoli somministrati dal senso, dal Mondo, dal Demonio, oue altri troppo facilmente resta punto, si mantenne nel suo candore intatto. O potessi io hora hauere quì presente il testimonio*

di co-

di coloro, che hanno lungamente cauato nelle miniere della sua conscienza per poterui scoprire altri tesori, che ben si sà quanto feconde di gratie nuoue sogliano essere simili gratie.

Era tempo hormai, che questo nuouo Papirio si vestisse di toga, & affinasse il giuditio con le pruoue, quando lo destinò Iddio, promouendolo non altro, che la sua propria virtù, & fama precorsa à Roma, nell'anno appena 27. dell'età sua: accioche lasciando la persona priuata, prendesse la forma di Prelato, e di Gouernatore. Per tanto hauendo essercitato non sò che pochi anni l'officio di Referend. dell'vna, & dell'altra Segnatura in quell'alma Città, doue come in Teatro del Mondo diede non piccola mostra di purità di costumi, di virilità di cuore, di destrezza in trattare, di memoria in riferire, &, quello ch'è più, di religiosa vita, trouandosi tutto il giorno impiegato nella maggior parte delle opere pie di Roma, doue non è spenta ancora la memoria de' beneficij conferiti à luoghi, & persone particolari, e nominatamente nello Spedale di S. Giacomo de gli Incura-

curabili, di cui per ordine del Sig. Cardinale Saluiati era stato fatto Protettore, perche dimostrasse chiaramẽte col suo essempio il vero modo di seruire à Dio, & à' poueri con ardore d'animo, con liberalità di mano, con assistenza della persona, con prouidenza di consiglio: piacque finalmente alla felice memoria di N. S. Clemente Ottauo di confidargli, correndo l' anno 33. dell' età sua, il gouerno della Città di Bologna con titolo di Vicelegato; perche tali erano in quel tempo le necessità di quello Stato, che pensò Sua Santità, che nessun'altro meglio potesse reggere il peso d' vn Legato non assistente, & essequire più fedelmente le importanti commissioni, che gli si dauano, di Monsignor Horatio Spinola, eleggendo per all' hora di priuare la prima Roma di quel Personaggio, che di non dare alla sua seconda questo pregio di poter registrare ne' suoi Annali il conforto riceuuto dalle primitie di così illustre Gouernatore; le cui parti espresse tanto al viuo, che non fu poi gran cosa, che N. S. Paolo Quinto, il quale per fama, più che per pratica ne

haueua

haueua contezza, ſtimaſſe non altro appoggio douerſi dare alla tenera ancora, & non ben ferma pianta di Ferrara, che il noſtro Spinola, come perſona di cimentata fede, & di coppellata prudenza; e perche il ſoſtegno foſſe d' autorità maggiore, non contento d'hauergli dato titolo di Vicelegato, quaſi nel tempo iſteſſo lo dichiarò Cardinale, & Legato à Latere della medeſima Città.

Il Gouerno, Signori, di queſto Prencipe è vn cupo, e largo Mare, onde veggo, che mi conuerrà rappreſentare la perſona d'vn nocchiero, il quale non và ricercando tutte le profondita, nè tutte le ampiezze marine, ma ſolo quanto baſta al compimento della ſua via, nè meno nauiga per diritto filo, ma hora ſchifando vno ſcoglio, quando fuggendo vna ſeccagna, taluolta torcendo il camino per pigliar vento, alternando hor l'orza, & hor la poggia, con ſaggio, & ordinato diſordine ſi conduce in porto: coſi ſolcando io confuſamente queſto Mare, anderò toccando alcuni de' ſuoi geſti innumerabili, non per illuſtrarli col dire, ma per ſegnar la ſtrada ch' altri poſſa ſeguire.

Non

Non v' è chi non sappia il viuere Ciuile, che nelle attioni del Mondo consiste, nell' honesto solo contenersi; concioſiacoſache la vita de gli huomini non può durar ſenza prudenza per regolare dirittamente l' operationi, nè ſenza giuſtitia per mantenimento della pace, nè ſenza fortezza per opporſi gagliardamente à gl' incontri, nè ſenza temperanza per ſoggettare gli appetiti ribellanti del ſenſo, nelle quali virtù, ſecondo S. Agoſtino, diſtribuirono gli Antichi tutto ciò, che virtù è detto, perciò chiamanſi principali, òuero Cardinali, come quelle, che ſoſtengono tutto l'edificio, & componimento dell' altre, che con queſte s'allacciano; ò perche come parti, e membra à loro ſi riducono, dice l' Abulenſe, ò perche eſſendo intralciate le virtù frà ſe, come auuerte il Filoſofo, non ſi può trattar d'vna, ſenza entrare nella giuriſditione dell'altre. Hora ſono queſte non meno, che à gli altri, anzi tanto più neceſſarie à coloro, che gouernano, quanto che da quelle non ſolo deriua il buon gouerno dell'anima, ma la maggior parte dello ſtato politico, & delle coſe, che per

ragione dell'officio ſtanno loro ſoggette; e tutte riſplenderono di maniera nell' animo del Signor Cardinale, che hauerò io che fare aſſai à raccontarle non, che ad amplificarle.

E proprio della prudenza non ſolo prouedere con diligenza à i mali preſenti, ma preuedere ancora con accortezza i futuri, conforme al detto Terentiano.

Iſtuc eſt ſapere, non quod ante pedes modo eſt
Videre, ſed etiam illa, quæ futura ſunt
Proſpicere

E queſte furono le lodi principali del Cardinale, eſprimendo in ſe ſteſſo quello, che già diſſe Aurelio Vittore, Duo ſunt, quæ ab egregijs Imperatoribus expetuntur, Sanctitas domi, in armis fortitudo, vtrobiq; prudentia; *Della giuſtitia adoperata in pace, & della fortezza in occaſione di guerra diremo poi: ma della prudenza coſi in pace, come in guerra tocchiamo hora alcuna coſa.*

Non erano ancora in Bologna, quando egli ſoti'entrò à quel carico, ben ſaldate le piaghe delle paſſate mortalità, non haueua la fa-

me

me essecranda voltato ancora l'horrido aspetto altroue, non bene asciutte erano per le sparse lagrime le guancie de' Cittadini, non colorito il volto della Nobiltà, la quale non fù essente dal colpo vniuersale, squallide si scorgeuano le contrade, desolate le Case, quando questo aggiustato Gouernatore per quei bisogni nel primo ingresso operò di modo, che accrebbe la Città di vittuaglie in tanta copia, che n'hebbero à godere anco le genti circonuicine, & poscia proseguendo di riparare con sollecitudine, perche di nuouo non entrasse la penuria, con mantenere abbondanti i publichi granai, s'aprì ageuolmente il campo alla beniuolenza popolare: ilche non gli auuenne in Ferrara meno, che in Bologna.

E' Ferrara, come tutti sanno, di territorio cosi abbondante, e grasso, che paragonando la copia della ricolta con la pochezza de gl' habitanti, potrebbe tal' hora seruire per magazino di molte altre terre; tuttauia chi non sà, che se non fosse tenuto in briglia l'indomito appetito dell'oro ne' petti

ambitioſi, ſi metterebbe ſotto i piedi tutte le ragioni humane, & diuine con danno del ben publico, & del priuato? La onde per molta iſtanza, che faceſſe quella Nobiltà per ritrouar fuori dello Stato largamente eſsito alle ſue entrate, fù ſempre mai l' accorto Gioſeffo in queſta parte ſi riſerbato, & dirò ineſſorabile, che nien te più di mala voglia faceua; che ſottoſcriuere Tratte; onde auueniua, che procurando in vn tempo medeſimo l'vtile del Nobile, & prouedendo alla neceſsità del plebeo, ne riportaſſe meritamẽte il grido di prouido Padre, nè altra querela mai ne ſeppero fare gl'emuli, ſe n'hebbe, che di riſoluta prouidenza. Doueua egli ſenza dubbio hauer appreſo il detto di Biante appreſſo Diogene, Cunctanter aggrediendum negotium, verum in ſuſcepto conſtanter perſeuerandum; *ò come gran Prelato quello di ſan Gregorio,* Vile eſt conſilium, cui robur fortitudinis deeſt: *Onde ſe à me foſſe toccato l'inuentare vn corpo d' impreſa à queſto Signore, non gli haurei dato altro, che quello del Moro, il quale ſoleuano ſcriuere gli Egittiani per Gieroglifico*

del-

dell'huomo prudente, poiche: come si vede per isperienza, & lo nota Plinio, è l'vltimo frà tutti gli alberi à produrre i frutti, & il primo à maturarli, in segno, che deue l'huomo prudente fermare molto bene quello, che tratta, ma presa la risolutione, esseguirla con fermezza, e prestamente. Che diremo, Signori, di quella sapienza, che mostrò, quando diede come nuouo Licurgo sante leggi à molte Congregationi, e Comunità, che senza ordine si regolauano soggette al Dominio Ferrarese, le quali haueranno à riconoscere per sempre il Cardinale Spinola per loro Legislatore?

Nè questa prouidẽza gli mã ò in occasione di guerra. Era egli tuttauia al gouerno di Bologna, quando successe la morte del Duca Alfonso 2. & vltimo di Ferrara, e perche sapeua benissimo di quante conseguenze fosse questo negotio, tenne strada per hauerne i primi, e più certi auuisi, e come gli hebbe, così prestamente gli diede: dal che prese occasione non solamẽte il Signor Cardinale Aldobrandini, ma il Papa istesso di lodar più volte la diligenza del Vicelegato di Bologna in quel fat-

to,

to, confessando liberamente l'vno, e l'altro; che quell' acquisto alla prudenza di lui doueua in gran parte attribuirsi. Quello poi, ch'egli adoperasse per le prouisioni della guerra imminente, come si portasse ne gli apparati d'essa, quanto sollecito, quanto prudente, e valoroso si mostrasse, lo potrebbono testificare i Mari Farnesi, i Pirri Maluezzi, & altri Capitani, che furono presenti, & tutti parlerebbono, quando tutti hauessero potuto conseguire l' immortalità, che meritauano; così riluisse la prudenza sua in pace, & in guerra.

La Giustitia così tocca à quelli, che gouernano, che loro proprio paiono dette quelle parole di Geremia, lequali stende S. Girolamo à tutti i Prencipi della terra, Facite iudicium, & iustitiam, & liberate vi oppressum de manu calumniatoris, & aduenam, & viduam nolite contristari: *alle quali parti chi sodisfece mai più compitamente del Cardinale Spinola? à chi negò mai la ragione? qual compassione non portaua egli alle vedoue, & à pupilli? Suo costume era intrecciare con tanto ordine le attioni sue quotidiane, che nella*

la

a moltitudine de gli affari gli auanzaua il tempo, e negli auanzi del tempo neſſuna hora era otioſa; per lo che sbrigatoſi molto preſto da quello, che toccaua alla neceſſaria cura della ſua perſona, era à tutte l'hore, ſi può quaſi dire, in vdienza, ſi che non haueua meſtiere chi voleua trattar con lui, trouare hore importune, nè haueua d'affannarſi il pouero, ò il trauagliato per trouar mezani, poiche con lui neſſuno era migliore, che il pouero iſteſſo, à cui non fù mai abbaſſata la portiera, potendoſi à queſto Giudice adattare quello di Dauid, che San Proſpero accommoda à tutti, Fecit iudicium iniuriam patientibus: *Per queſto il primo penſiero, che haueſſe nell'vna, e nell'altra Città, che gouernò, fù ritrouar modo, con che ſi ſouueniſſe à poueri oppreſſi; poiche eſſendoſi fatto di Giudice Auuocato loro appreſſo li Cauſidici, e Notai, operò, che ciaſcun di loro per due meſi prendeſſe gratis à difendere le loro cauſe, deputando due giorni della ſettimana alle loro vdienze, & vn'altro per la ſpeditione delle cauſe de' carcerati; e queſte conſuetudini hora*

pure

pur ſantamẽte ſi oſſeruano in amendue quelle Città, i cui poueri prouano, & (come è da ſperare) prouerãno ſempre doppo tanti anni la mano pijßima di queſto loro fauoreuole Gouernatore.

L'accettatione di perſone da Dio odiata fù ſempre da lui tanto abborrita, che per non darne vna minima ombra al volgo ignorante priuaua volontariamente ſe ſteſſo di quei corteggi, che gli obligaua la ſua virtù, & la buona volõtà di tutti verſo la ſua perſona. La integrità dell'animo, che per queſto conto dimoſtraua, era coſi ſegnalata, che non vi fù mai mezo di lettere, di fauori, d' amicitia, di parentela, di ſeruitù, di preghiere, che poteſſe piegare la ſempre infleßibile rettitudine ſua: onde eſſendoli detto vna fiata, che haurebbero in Roma facilmente aſſoluto vn reo da lui condennato, riſpoſe, ch' egli non doueua conſiderare quello, che haueßero fatto in Roma, ma quello, ch' egli doueua fare in Ferrara per eſſecutione di buona giuſtitia; & in vn' altra ſimile occaſione ſi laſciò vſcir di bocca, ch' egli haurebbe anteposto ſempre la Giuſtitia al

Ponti-

Pontificato, ancorche con differirla vn ſol giorno foſte ſtato ſicuro di poter diuenire Papa. Quindi pure naſceua, ch' egli non conſentiſſe per conto veruno, che i ſuoi Seruitori ſi ingeriſſero punto nel maneggio del ſuo gouerno, nè meno in domandar gratie; diſpenſando perciò tal volta più largamente à ſtranieri i fauori, che loro negaua. Caminò egli ſempre netto in maneggiar danari, & portò ſẽpre l'animo alieno dà preſenti, i quali non ſolamente non accettaua di buona voglia, ma con diſdegno, eſſendo ſolito di dire, che chi doueua à lui gittaua la ſua robba in vn pozzo, & come era nemico d' accettarli, così era di farli ad altri ſuoi Patroni; dal qual ſuo animo diſintereſſato naſceua, che nè per regali, che giuſtamente ſe gli doueuano, nè per condanne ſentì mai vtile alcuno la ſua borſa pure d' vn minuto, & ben lo ſanno i Religioſi, e luoghi pij, i quali, quando arriui colà la triſta nuoua di queſto loro ſingolar benefattore, ſi faranno ſentire, perche i benefici non ſono ſenza memoria, la memoria ſenza dolore, il dolore ſenza ſenſo. L' affabilita, che moſtraua in

laſciarſi vedere ogni ſera al ſuo popolo congiunta con vn nobile contegno della perſona lo rendeua amabile à tutti, & reuerendo inſieme. Nell' applicatione d'animo à i negotij, & aſsiduità all' vdiẽze hà hauuto pochi pari, & ſuperiori neſsuno all' età noſtra, imperciochè nõ potero mai le ſue infirmità, ò le minaccie de' Medici con l'intimargli il pericolo della vita torgli il negotiare, auuegna che confinato in letto, facendoſi aſsai più ſentire, diceua egli, il diſguſto che nell' animo prouaua, ſe altri ſi partiſse ſenza hauerne ſodisfattione, che ogn' altra doglia nel ſenſo. La fede ſimilmente, & la verità come parti principali della Giuſtitia furono ſempre in molta ſtima, & in grandiſsima riuerenza da lui tenute, à tale, che non era ne di quella al buon M. Attilio, ne di queſta à Pomponio Attico inferiore; onde, per eſsere il vero l' anima de' concetti, & la propria idea delle ſue ſauie parole, non n' vſci mai alcuna dalla bocca ſua da quello diſcordante, ne mai s' vdì, che per fede datagli ſi haueſse di mancamento à querelare alcuno L' ingegno nato al gouerno, & eſsercitato con

l' vſo

l' vso lo rendeua capace d' ogni sorte di negotio, come bẽ si scorgeua nella velocità, & viuezza delle risposte così mature, & accõmodate come se fussero state con lunghezza di tempo ruminate, ne haueua appena altri aperta la bocca, ch' egli era già nel termine dell' intentione di chi parlaua. Haueua la complessione soggetta alla colera anzi che nò, però non s'adirò egli giammai per cosa fatta cõtra la sua persona; & soleua dire, che quanto più s' adiraua alcuno, che negotiasse con lui, tanto egli più si cõponeua, & diueniua flẽmatico. Nel castigare i colpeuoli fece sembianza di torchio acceso che se stesso cõsuma, prima che tormenti altrui; non fù si pietoso, che non si ricordasse d' esser giusto, nè fù si giusto, che non si rammentasse d' esser pietoso, perciò sententiato che era vno alla morte di niuna cosa si mostraua tanto sollecito, quanto che all' anima fosse proueduto, nè mai nè morì alcuno, ch' egli sollecitamente non si volesse informare, come si fosse disposto à quel supplicio, per che auuenga che Giudice fosse, non si suestiua delle viscere di Padre, con le quali sapendo, che al-

cuno de' ſuoi ſudditi nõ caminaſſe di buon paſſo, paternamente l' auuiſaua, & à molti prediſſe quello, che poi, mal grado loro, auuenne. Non finirei tutt' hoggi ſe voleſsi ad vna ad vna contare tutte le parti di Giuſtitia auuiuate in queſto huomo ſingolare.

Ma mi chiamano à ſe gli vfficij della Fortezza, i quali, ſe noi vogliamo mettere in chiaro quello, che Ariſtotele inſegna, tutti ſi riſtringono in due capi principali; il primo conſiſte in vn diſprezzo di tutte le coſe, in guiſa, che neſſuna tenga l' huomo per grãde nel ſuo cuore, e ſtima, ſe non ſola la virtù, per cui hà continuamente da battagliare ſeco ſteſſo, intendendo, che in queſta vittoria conſiſte l' honorato titolo di fortezza. Quid enim *dice S. Gregorio,* Fortius eſt quam omnes animi ſui motus rationi ſubigere, omnia carnalia deſideria ſpiritus feruore frænare, proprias voluntates abijcere, contemptis viſibilibus ea, quæ non videntur; amare? *Il ſecondo è d' imprendere coſe grandi per la cui impreſa neſſuna malageuolezza ti trauagli, neſſun trauaglio ti ſpauenti, neſſuno ſpa-*

uento

uento ti metta in fuga, e ciò non per tuo gusto proprio, e contento, ma per lo bene di molti; il che fà che di questa virtù il petto de' Prencipi sia propriamente l' albergo. Ma doue mai albergò più sicura che nel petto del nostro Cardinale? io non tratto quì della gagliardia di cuore, con che sofferiua quelle ostinate, & quasi continue infirmità del corpo, che gli vennero come hereditarie dal Padre, le quali poterono ben sì talvolta far forza alle operationi del corpo, ma non già à quelle della mente, in modo, ch' era solito, quando più lo premeuano i dolori, rilassare l' animo col canto de' salmi Dauidici, & nominatamente del Cinquantesimo, che è il, Miserere mei Deus, *ò del Cantico,* Te Deum laudamus, *Et se tal' vno si condoglieua con lui, sorridendo soleua dire, che non era nulla, con tutto, che troppo si sapesse essere intensa l' acerbità, ma di quelle vittorie tratto, che fanno vn' huomo veramente magnanimo nel moderare gli appetiti di gloria. Che direte, Sign. se alla nuoua del Cardinalato, la quale non senza concerto della diuina Prouidētia gli fù recata nel*

giorno

giorno istesso che nacque, & nell' hora che era occupato nell'ascoltare le cause de' poueri, non si cangiò, non interruppe i negotij, non ammise cõgratulationi in quel punto? & quello, che fù di maggiore stupore à circonstanti fece quel sembiante, ch' altri hauerebbe fatto ad vna poco fausta nouella? nè passato quel punto mutò faccia, ma sempre ritenne il medesimo tenore con tutti coloro, che con esso lui si rallegrauano, & comeche stimasse giudiciosamente il grado, si poco però se ne gonfiaua, che disse taluolta ad' alcuno con familiare confidanza, che con essere Cardinale haueua guadagnato, che passando la sua carrozza, si fermassero l' altre, non volendo altro insinuare, se non che in somiglianti honori dietro à i quali và perduto il Mondo, nõ v' è cosa di sodo, e di massiccio; & che questo fosse il sentimento dell' animo suo ben lo mostraua il suo frequente ragionare delle vanità del Mondo, e specialmente in questi vltimi mesi di sua vita, ne' quali fù osseruato, che il suo diletto era fauellare di morte, & l' alleggiamento de' dolori l' intonare quel verſetto,

Beati

Beati mortui, qui in Domino moriuntur.

Fu egli sempre inimicissimo d' applausi popolari comũq; gli venissero offerti, & fugì più che potè quegl'incõtri festosi, & accõpagnamenti, che dal Publico sogliono farsi à psonaggi pari suoi, come s' intenderà dà seguenti successi.

Quando hebbe l' ordine da N. Sign. d' andare à Ferrara per gouernare quello Stato vi corse in cinque giorni da Genoua, e quando si trouò poche miglia lõtano da quella Città hauendo per diuerse strade inuiata la sua Corte egli prese à nolo vna vilißima carozza tirata da due caualli di mantello diuerso, e montandoui sopra in habito non conosciuto, accompagnato da vn solo de' suoi, si fece mettere alla Chiesa Cathedrale, e quiui fatta oratione auãti il Santiß. Sacramento, se ne andò dirittamente al Castello, doue la famiglia di Monsignor Vicelegato suo predecessore non giudicò d' ammetterlo alla presenza del padrone, che si trouaua à tauola se non quando diede il nome, ne prima si diuulgò per la Città il suo arriuo, che la mattina seguente s' vdì per suo ordine publicare vn bando sotto pena capitale

contra

contra quelli, ch' estraessero grano fuori dello Stato per essere il tempo della ricolta. Aggiugniamo il secõdo. Essendosi vna fiata mẽtre che gouernaua Bologna trasportato infino à Ferrara per negotiare di commissione di S. Beatitudine col Cardinale S. Clemente il concerto di quelle graui differenze, che in materia di acque frà quelle due Città bolliuano all' hora, nello spatio di 26. giorni che fù absente non cessò mai quel popolo di desiderarlo, e diuenuto impatiente dell' indugio, di chiamarlo; nè si tosto hebbe sentore del suo ritorno, che vscirono dalla Città per otto miglia meglio di diecemila persone per incontrarlo. Hor che farà quì la magninimità di questo Prencipe? accettarà forse di buona voglia le voci, gli applausi, le congratulationi? non lo comporta l' innato abborrimento delle proprie lodi; ricuserà d' andare inãnzi? nõ lo patisce l'amore del suo gouerno, & s' oppongono le tenebre della notte sopraneguente. di anzi ordini seueri, che tutti tornino alle proprie case, si dichiari, che Monsignore Illustriss. non riceue incontri si trauij il

camino

camino per inganno della gente, si differisca l' entrare fino alle sei hore di notte; tutto fù fatto, ma tutto in darno: perche potrà egli sodisfare alla sua modestia, ma non già reprimere l' altrui feruente volontà. Il simile gli auuenne, quando lasciò quel gouerno, perche, accioche non si haueſſe cõ suo rossore a votar la Città, & empir l' aria de i conceputi sospiri di tutti quei Cittadini, stimò conueniente il trouare hora, e tempo non conosciuto, in guisa, che il suo partire hebbe faccia anzi di fuga, che di partenza. Ma fà quello, che sai, ò gran calpestator d' honori, che di te per ogni modo si potrãno ripigliar quegli encomi, che di Paula disse Girolamo, Fugiendo gloriã, gloriam merebaris, quæ virtutem quasi vmbra sequitur, & appetitores sui deserens, appetit contemptores; *& ti haurà quel Popolo sempre nel cuore, & sempre in bocca. Et così fù, Signori, che ingordi quei Cittadini dell' isperimentate felicità, non mancarono poi varij di loro di ordini diuersi alle occasioni di significarli priuatamente la sete vniuersale, che v' era del suo*

gouerno, ma egli & per sentirsi infiacchito nella salute, & infiammato dal desiderio della sua Chiesa, &, quello che io credo più per vero, p fuggire ogni materia di nuoue glorie, mostro sẽpre l'animo alieno da quella Legatione.

Nell' altro officio della fortezza fù egli tanto più segnalato, quanto che l' iniquità de' tempi portò seco tali successi, che potero discoprire la sua grandezza. Haueua, come fù detto, il gouernamento di Bologna nel tempo della deuolutione di Ferrara alla Chiesa, quando con cuore intrepido, disposto ad ogni incontro, tenne modo cõ accortezza mirabile, che si vide affissa dentro la Città di Ferrara la scõmunica Põtificia. Vennero poscia à risuegliarsi di mano in mano i romori de' Sign. Venetiani, mentre ch' egli reggeua i Ferraresi, e questi gli porsero occasione di mostrarsi non men valoroso soldato, che Zelante Ecclesiastico: perche trouandosi in luogo oue la vicinanza de' confini rendeua i pericoli più prossimi, come sopra intendente dell' armi, palesò quãto per seruigio della Chiesa sapeua operare in guerra, & con-

& consigliare in pace. Non molto doppo per opera dell' istesso a stabilimẽto dello Stato, che gouernaua, in poco tempo, & senza molta spesa, mercè della vigilanza, & fede del Promotore, vedẽmo innalzata vna real Fortezza nella Città istessa di Ferrara, che possa paragonarsi con le prime d' Europa, intorno alla quale non si può dire l' assiduità, e sollecitudine sua in visitar di continuo gl' operai più volte il giorno, che il Sole non visita la terra, esponendosi all' ingiurie del Cielo, del caldo, del freddo, del vento, senza mirare, che edificando Fortezze tiraua alla ruina della sua delicata compleßione. Haueresti detto, ch' egli non hauesse mai studiato in altro, che come si possa assicurare, ò violentare vna Rocca, stringerla, ò ripararla dall' assedio, batterla, ò difenderla, minarla, ò contraminarla, misurar co'l giuditio, e con gli occhi le distanze, e le altezze, & spiegare, & raccoglier le fila de' soldati, essercitare militie fruttuose al suo Prencipe, sicure a gli amici, tremende a' nemici ammirate ancora da gli emuli, glorioße à se stesso.

Ma che? non era egli vno de' Spinoli nati alle armi, non meno che alle toghe? Io dirouui in vero vn mio concetto, Signori, se per auuentura non è stato vostro ancora: Quãdo osseruai, che il vostro Marchese Ambrosio Spinola di gloria immortale nel tempo medesimo reggeua essercitii in Fiandra, facendo allo scoppio di moschetti, & cannonate sentire il rimbombo del suo nome anco à gli Antipodi; quest' altro pur vostro Illustriss. Spinola s' occupaua nel maneggio di Fortezze per lo stabilimento della pace d' Italia, hebbi pensiero, che questo vostro Cielo d' vn ventre istesso douesse ad vn tratto rigenerarci i due Scipioni, di cui cantò il Poeta.

Aut geminos duo Fulmina belli.
Scipiadas.

Questo almeno è certo, che se non era troppo inuidiosa la morte à' nostri beni hauereßimo veduto rinouarsi i due fratelli Machabei Simone, e Giuda, mentreche reggendo l' vno la Chiesa co'l senno, & operando l' altro con la mano à distruttione de i ribelli, ci poteuamo promettere dall' vn Mare all' altro dilatati i confini della Fede, però

mal

mal grado della morte ne prouerà questo Regno de' Cieli anco il conforto, poiche hora, che fatto à noi inuisibile splende all'altro Emispero quasi nuouo Crociero il nostro Horatio, più che mai luminoso si fà vedere Ambrosio, Orsa tremenda al Settentrione. Ma vdite ancora vna mostra della fortezza d' Horatio, se più tosto non deue attribuirsi à grauità d'aspetto quello, che gli occorse in Roma dell' Anno 1605. doue s' era condotto il precedente per pagare il debito della visita ad Limina Apostolorum, nel qual tempo cadendo la Sedia vacante per la morte di Leone XI. fù egli dal Sacro Collegio con tutti li voti, & con applauso generale chiamato ad esser Presidente del Conclaue, & Gouernator di Borgo, nel quale officio seruì con tanta diligenza, e maniera, che di prudenza, e di giustitia non vi fù Cardinale che non lo commendasse. Ma non vi mancò occasione di palesar la intrepidezza d' animo; perche essendosi diuolgato vanamente vn grido, che fusse seguita l' elettione in persona, che non riuscì, concorse subito la Nobiltà, &

Popolo

Popolo di Roma con tanta frequenza & calca, che hauendo già superato la guardia de' soldati, era in procinto per gittare à terra il Conclaue, se non che Monsignore Spinola con solo appresentarsi alla folla frenò l'impeto in guisa, che si diede tempo, perche quietamente si elegesse N. S. Paolo V. il quale non mancò di conoscere, e di lodare il valore del Presidente così in questo, come in ogni altro particolare, oue palesò l'intrepidezza dell' animo suo. Vorrei pur dare vna scorsa per gli essempi di temperanza, che ci lasciò questo grande huomo. Ma che potrò io dire più di quello, che si è detto, ch' egli visse castissimo, si che trà gl' huomini menò vna vita Angelica? Eproprio, disse Seneca, della temperanza comandare, odiare, scacciare, dispensare, regolare i piaceri; Quindi è, che quanti sono i piaceri, che ò discacciare, ò regolar si debbono, tante mostre ci diede della sua temperanza. Vn Corpo estenuato, nemico di delitie, indurato alle fatiche, che anco ne' più rigidi freddi appena fù veduto scaldarsi, nõ ammettendo egli fuoco in

co in camera giammai, vna carne mortificata, vn volto pallido, & macilento, vn capello disprezzato, vna barba men colta, vn' occhio modesto, vno sguardo ritenuto, vna faccia piegata à terra, vna conuersatione schiua, vna parsimonia di parole, vn'anima solleuata, vna volontà diuota, vna mensa frugale, vna vita essercitata, vna mente sempre occupata, che inditij erano, Ascoltanti, se non d' animo temperatissimo? non andaua à feste, non si dilettaua di tornei, non gustaua di mascherate, non si trouaua à comedie, non si affacciaua à giostre, hauendo in mente il detto di Tullio, Magnum est in Republica personam tueri Principis, quæ non animis solum debet, sed etiam oculis seruire Ciuium. *Benche come saggio Prencipe sapesse quello, che conueniua tolerare à Popoli,* nec maiores abhorruisse spectaculorum oblectamentis. *Non sò se più d' vna volta gl' accadde d' esser costretto à fauorir con la sua presenza certa festa; però entrando nella Sala à ciò deputata, e trouandola piena di Dame Principali, raccolte*

per

per quell' effetto, si tinse prima di porpora il volto, parendogli, che non poteua presentarsegli occasione alcuna, in cui con più decoro si tingesse la faccia vn pari suo del color delle vesti, & poscia con vn modesto saluto fece passaggio ad vna camera vicina, doue hauendo fatto breue dimora, per via più secreta si condusse al suo Palagio.

Queste sono, Genoua, le virtù Cardinali, che adornarono il tuo Cardinale: ma chi potrà raccontar le altre men principali, che tuttauia da queste germogliarono? La Religione verso Dio, quale egli si propose per fondamento del suo gouerno, era tale, che vsaua, per quanto io so, mentre che resse Città, di celebrare ogni Festa, se non lo soperchiauano le quotidiane sue infermità, seruendosi d'ordinario d'vn Confessore della nostra Compagnia, non quale egli domandaua, ma quale gli haueßero dato i Superiori, nè mostrandosi punto difficile, quando per altra disposition dell' obedienza gli fusse stato cãbiato. Le diuotioni vocali, oltre il diuino Officio, & vna mez' hora d' oratione mentale

ordina-

ordinaria, che egli recitaua ogni giorno, appena si possono ridurre à numero, l'Officio de' morti, i salmi graduali, li penitentiali con le seguenti preci, l'Officio di N. Signora con le sue Litanie, la Corona del Sign. della Beata Vergine, & delle cinque Piaghe con altre orationi, alle quali per lo più sodisfaceua la mattina auanti giorno, mentre che la sua famiglia riposaua, ò in quelle hore doppo il cibo, che altri suole concedere alla quiete, & honeste rilassationi dell' animo. Haueua egli con tutta la rigidezza della sua natura conseguito dal Cielo in dono vna tenerezza particolare di cuore verso Dio, onde quãdo vdiua qualche Predicator feruente, che parlasse all' interno, haueua che fare assai à trattener l'affetto, che nõ rompesse in pioggia di lagrime, le quali tuttauia in publico s'industriaua di celare à tutto suo potere. E non mi marauiglio, se per consolar la sua diuotione cõcorresse tal volta N. Sig. Iddio cõ mutationi, dirò, quasi miracolose, come gli occorse vltimamente in Loreto; perche nel viaggio di Roma essendo preso per la strada da

grauiſsimi dolori di podagra, fù sforzato à metterſi in letto nel Palagio della Sãta Caſa, ſubito che fù gionto, doue ſtette per otto giorni talmente inchiodato, che pareua impoſsibile il rihauerſi per vn pezzo, ſe non che il diuoto Cardinale con vn pio lamento dolendoſi con la Beatiſsima Vergine di non poterla ſalutare in caſa ſua, ſi ſentì talmente nell'animo inuigorito, che contra il parer de' Medici, & de' familiari ſi fece portare nella S. Capella, e quiui prouò tãta ſodezza ne i piedi, che fuori dell'aſpettatione ſua, e di tutti domandò gli apparamẽti ſacri, & celebrò con ſomma conſolatione dell'anima, & molte lagrime di diuotione, in ricognitione della qual gratia laſciò vna groſſiſs. limoſina à quella Caſa. Fù eſſattiſsimo oſſeruatore della Quadrageſima, aggiungendo à digiuni ordinarij il digiuno di pane, & acqua ne' Venerdì, & non oſtante la ſua poca ſanità non ſolamente non chieſe mai diſpenſa, ma offertagli la ricuſaua, & quantunq; oppreſſo da febre non acconſentiua à medici, ſe non lo ſtringeua il Confeſſore; tuttauia perche ogni giorno (noſtra ſuentura) ſi faceuano più

oſtinate

ostinate le sue indispositioni, fù necessitato da due anni in quà a valersi della dispensa di cibarsi di carne, nella quale però procedeua sì rigorosamente seco stesso, che d'una sola sorte ne mangiaua: onde essendoli vn giorno presentata vna Pernice, non ne volle gustare con dire, che di Quaresima mangiaua carne non per gusto, ma per necessità, perciò non ammetteua alla sua tauola Quaresimale nè numero, nè delicatezza di viuande. Soggiongo per conclusione questo, Signori, e non più della sua religiosa diuotione, hauendo anzi risguardo al mancamento del tempo, che della materia, perche scorgiate i chiari inditij, che ci ha lasciato in terra, di essere stato registrato in Cielo al libro della Vita. Non sono più che due anni, che quasi presago della vicinanza de' suoi vltimi giorni volle fare vna general Confessione di tutta la sua vita, & come à ciò lo moueua non necessita alcuna, ma spontanea pietà, si mandò innanzi tutti quegli apparecchi, che per fare acquisto d'una vera contritione stimò conuenienti, perche trapassando in questo tutti i consigli del Confessore, il

quale, perche non discopriua cotal bisogno, tiraua a suo potere le redini, volle distribuire alquante centinaia di scudi per limosina, & in sodisfattione de' suoi peccati occuparsi in altre molte volontarie penitenze, con porger materia à chi lo sentiua di straordinario godimento. Hor chi non potrà, Dio mio, confidare, che quest' anima benedetta scossa dalla poluere delle quotidiane imperfettioni con la contritione, lauata con le proprie lagrime, purgata con le limosine, purificata co'l sangue pretiosissimo del Figliuol di Dio, adornata di nuoua sopraueste di meriti non seggia in Gloria alla mensa delle Nozze reali in compagnia de gli eletti? L'ardēte Carità verso il prossimo lo metteua in gelosia dell'anime ricomprate co'l pretioso sangue del Saluatore: però se gli capitaua innanzi alcuna donna di mala vita per cause temporali, non le negaua la giustitia più che à gli altri tutti; ma poscia prendendo l'occasione, con gl'occhi fissi in terra, & con parole priuate l'ammoniua de' castighi di Dio, della infelicità del suo stato, della perdita dell'anima, & ciò con tale

effica-

efficacia, che non furono poche quelle, che partendo da lui contrite lasciarono il peccato; & per questa via istessa guadagnò molte anime perdute d'Hebrei, de' quali alcuni tenne con incredibil suo gusto à Battesimo. E non era minore la compassione, che mostraua à gli afflitti: s'infermò vn tratto vno de' seruitori più vili di casa, & come intese, che il male s'aggrauaua, gli mandò il suo Medico proprio, al quale lo raccomandò con ogni caldezza; ma non giouando gli humani rimedi, volle il buon Prelato celebrare vna mattina non ordinaria à lui particolarmente Messa per l'infermo, & si compiacque N. S. Iddio di fare, che finita la Messa cominciasse quegli à migliorare, risanando poi affatto. Ma haueua maggiori ampiezze, Signori, la compassione del Cardinale. Quante volte si trouaua lo stato Ferrarese in trauaglio ò per le imminenti inondationi del Pò, ò per li diluuij delle pioggie, quando egli correua di subito alla Cathedrale, & ad altre Chiese principali ad esporre il Santissimo Sacramento, & indi ritirato nel suo Camerino, era trouato con le ginocchia

nocchia in terra, con le braccia aperte, con le lagrime sù gli occhi, con i sospiri in bocca starsi auanti la diuotissima Imagine di Christo? gonfiaua il Pò, e minacciaua ruine, & questo nostro Mosè intercedeua per la sua gente, & più volte auuenne, che cedendo il fiume alla forza dell'oratione, sfogaua la sua furia in altra parte; e come non gli mancaua vigilanza in mandar molta gente alla guardia de gli Argini, così abbondaua di carità, facendo, che i suoi souuenissero alle necessità de gl'interessati, che patiuano il danno, con grandissima edificatione de' confinanti. Questa carità verso il prossimo lo faceua largo dispensatore di limosine. Egli operò, che s'instituisse in Ferrara l'opera de' Mendicanti, nella maniera che fiorisce in altre Città, e largamente la souuenne. Egli per tre anni mantenne honoratamente tre buone verginelle, che in habito di Cappuccine da Venetia nel tẽpo dell'interdetto erano fuggite all'ombra sua, e tanto s'adoperò col Vescouo di Ferrara, & alcuni particolari, che vide eretto il Monistero delle Cappuccine da' fondamẽti, che hora è ridotto

à giu-

à giuſtiſſimo numero. Egli aiutò non poco con limoſine, & autorità, che i Padri Cappuccini haueſſero ſito commodiſſimo dentro la Città di Ferrara, per farui vno de gli ampli Moniſteri, che eßi habbiano per auuentura in Italia. Egli oltre le limoſine ſtraordinarie d'ordinario diſtribuiua à dieciotto luoghi pij cento ſcudi l'anno per ciaſcuno. Egli prouedeua à ſue ſpeſe tutti li poueri infermi della Città di Medici, medicine, & di contanti, hauendo perciò ordinato à Curati, che gli denonciaſſero à lui, e quanto i tempi erano più importuni per le neui, e freddi, tanto più egli allargaua la mano verſo i poueri. E perche era la ſua carità maggiore, quanto maggiore era il biſogno, & quello dell'anime del Purgatorio è grandiſſimo, egli faceua limoſina, perche ſi celebraſſero mille Meſſe ogn'anno per quelle Anime, le quali erano di poueri parenti, da cui non poteuano eſſere ſußidiate; oltre che hebbe in deuotione, vdito che haueſſe la morte d'alcun Prelato, di celebrare immediatamente egli ſteſſo per quell'anima, nè mai vdì campana da morti, ò nuoua, che foſſe mor-

to alcuno, ch'egli piamente non recitasse il Salmo De profundis, *la qual consuetudine ritenne così tenacemente, che nessun luogo, occupatione, ò compagnia fù sufficiente mai à farglila tralasciare. Quale fosse la Liberalità, & Magnificenza dell'animo suo, lo dimostrò nel riceuer che fece il Signor Cardinale Aldobrandini con grandissimo splendore nel suo ingresso in Bologna, quando andaua al possesso di Ferrara, & in tutti gli alloggi, che in quel tempo, & in ogn'altro splendidamente gli conuenne fare. L'Humiltà si può dire, che fosse sua propria; perche la natura, anzi la sua virtù, preuedendo l'altezza de' gradi, à cui doueua peruenire, l'haueua proueduto d'una somma humiltà, come l'arte suol prouedere alle fabriche, le quali quanto più disegna d'alzar al Cielo, tanto più le profonda nel centro. Questa lo rendeua tanto disprezzatore di se stesso, che comunemente si teneua, che chi lo volesse disgustare, poteua dargli una veste nuoua, un Roccheto ben lauorato, e cose tali, le quali egli miraua con viso torto, non meno che hauerebbe fatto un pomposo i cenci.*

Troppo

Troppo si sapeua per tutto, che il Cardinale Spinola era nemico di cerimonie, di parole gratioſe, di complimenti, di adulationi, di affettationi, & che era in ſomma, come lo chiamaua vn gran Signore, tutto ſoſtanza ſenza abbellimento, e tutto virtù ſenza inorpellamento: la onde come penſate, ch'egli ſentiſſe quelle acclamationi, che nell' ingreſſo di Clemente Ottauo in Bologna nel ritorno da Ferrara mandò al Cielo il ſuo Popolo Bologneſe, quando altro non riſonauan quelle contrade, nè altro Echo rẽdeuano quei portici, che Viua Spinola, viua il Vicelegato? Le quali moſtrando di gradire il Papa, che l'honorò con tutte quelle maggiori dimoſtrationi d'affetto, che mai ſiano ſtate fatte à meriti d'alcuno, à lui ſolo rendeuano diſguſto. Ma copriteui pure à voſtra poſta il volto, Monſignore, che parleranno poco appreſſo i muti marmi della Città nouamente acquiſtata, oue le ſtrade dirizzate, le porte da voi aperte, le mura riſtorate, le fabriche rinouate, le Chieſe abbellite l'inſegne ſcopriranno del voſtro Nome; le quali, finche durerà la terra, e la memoria

de gli huomini, ne imprimeranno ne gli occhi, & ne gli orecchi il Viua Spinola. Et perche è proprio dell'humile esser essaltato, non è da marauigliarsi, se per le bocche de' grandi, & de' piccioli sia riuscito cosi glorioso il Cardinale. Innocentio nono nel breue lampo di sua vita lo misse in Prelatura, & lo fece Referendario dell'una, & dell'altra Segnatura. Clemente ottauo soleua dir nelle occorrenze ò graui, ò dubbie, che mirassero, come si era gouernato in caso simile Monsignor Spinola, risoluendo in vn medesimo tempo, poter lui seruire per vna Idea di buon Gouernatore. Leone vndecimo, che in pochi giorni empì le grandezze di vn lungo Pontificato, diede chiarissimi inditij di quei caratteri, co' quali l'hauea già nel suo petto scritto Cardinale (mà quale di quei Senatori Purpurati non l'hauea destinato al Cappello) & hebbe à dire, che teneua per reliquie certi scritti, e pareri hauuti da lui in materia di Stato, tanto lo reputaua in simili maneggi. Paolo V. mosso alle voci del Mondo, & de' suoi meriti palesò co' fatti la stima, che ne faceua nella prima

Pro-

Promotione con ammiratione di alcuni, che haueuano l'occhio più à certe politiche ragioni, che à i meriti del Promosso, & al rettissimo giudicio del Promouente. Che volete più? disse colà Tullio, douersi stimar glorioso vn'huomo, Si diligit multitudo, si fidem habet, si eum honore, ac gloria dignum putat. *Il Cardinale Spinola fù amato da i Popoli, quanto hauete vdito; fù in credito appresso i Prencipi, che gli fidauano le più difficili controuersie; fù stimato degno d'honore, concorrendo tutti in opinione costante, ch'egli non era ancora nel termine de' suoi honori. Siane, Ascoltanti, questo fatto paragone de gli altri. Quando sù'l principio di quest' anno, che è stato l'ultimo di sua vita, hauuta finalmente licenza da Sua Beatitudine di lasciare il gouerno di Ferrara doppo l'vndecimo, giunse à Roma per passarsene indi à questa sua Chiesa, come che egli ambisse, come sempre, d'entrare sconosciuto, nientedimeno fù così grande il concorso delle Carrozze, & la moltitudine della gente, che Roma non si ricorda d'hauer veduto in simil occasione vn giubilo maggiore*

ne gl'animi comuni, doue le genti correuano per li Borghi, e per le strade, s'affacciauano a i balconi & alle porte, saliuano sopra i poggi per rimirarlo, & mirando diceuano, questi è il Cardinale Spinola, egli è desso, è quegli; mentre ch'egli meglio, che gli Scipioni, i Camilli, i Pompei, i Cesari trionfaua, seruendoli per Carro i meriti, per Corona le lodi, per Campidoglio il Vaticano: doue il Papa con istraordinari segni d'allegrezza l'accolse, & abbracciò, & viua dimostratione ne fu non solamente nel primo Concistoro, che si tenne doppo il suo arriuo, aprirgli la bocca, & dargli il Titolo, vnico priuilegio all'età nostra, ma immantinente dichiararlo della Consulta, della Congregatione intorno al Sacro Concilio, dell'altra, che si tiene in materia d'acque, e di molte altre, alle quali non s'ammettono, se non teste canute, e d'isperimentata prudenza: pareua, che si affrettasse il Mondo di godere i frutti di questa Pianta, che troppo presto doueua seccarsi. Ma veniamo hoggimai à dare vn'occhiata al vostro Zelantissimo Pastore, ò Genouesi, che fù il terzo capo

da

da me proposto. Vacando questa Chiesa per morte di Monsig. Illustriss. Riuarola Arciuescouo nell'anno MDC. *si sentì infiammata dallo Spirito Santo la Santità di N. S. Papa Clemente, di felice memoria, di sostituirli questo gran Prelato, & ottimo Cittadino (tal pietra à tal anello) nella qual elettione non fù al solito preconizato, ma da Sua Santità si come proprio motu, così di propria bocca dichiarato, & quello che maggiormente deue stimarsi, si compiacque Sua Beatitudine di farsi Oratore delle sue lodi, portando in Concistoro marauigliosi encomij delle sue pregiate qualità. Et come se questo fosse poco, gli fece presente con le proprie mani del suo Rocchetto istesso, che si conserua ancora con quel rispetto, che à sì venerabile memoria si conuiene. Chi non hauerebbe detto, ohime, che era destinato quel Rocchetto à vestir più d'un Papa, quando la morte, la quale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirannide contra coloro, che più vicini scorge al renderssi eterni, non gli hauesse trauersata la strada, ch'egli co' suoi propri meriti si lastricaua? Ma sentite*

meglio

meglio, Sereniſſimi Signori; & già che per dare vn ſaggio della ſempre coſtante ſtima, in che hauete hauuto queſta gemma, che è ſtata l'ornamento del voſtro petto, hauete voluto con non vſato fauore honorar con la preſenza voſtra le ſue eſſequie, non vi ſtancate d'vdirne gli encomij & piangerne la perdita.

Per apportare Chriſto Sig. noſtro i contraſegni d'un'ottimo Paſtore, poſe per fondamento, ſe egli entra per la porta, ò altronde, ſicuro, che Qui non intrat per oſtium, ſed aſcendit aliunde, ille fur eſt, & latro, *doue nota Caietano, che quella parola* aſcēdere *ſignifica farſi ſtrada per propria induſtria, & forza, adoprando mezi, fauori, preſenti, interceſsioni, dalche fù coſi lontano il noſtro Arciueſcouo, che ſcorgendo l'interno del Sommo Pontefice, à ſe riuolto ſtette prima in forſe d'accettar queſto grado, eſſendo egli più vago di meritare, che di conſeguire, & poi adoprò quella ſingolar diligenza per non hauerlo, ch'altri ſuole mettere per hauerne de' maggiori, ma ſentendoſi aſtringere dal Decreto Pontificio contra ſua voglia volle. Accenna appreſſo*

Chri-

Christo quattro altri inditij d'un vero Pastore, il primo de' quali è conoscer le sue pecorolle, & nominatamente chiamarle, perloche dicono tutti esser necessaria la residenza: il secondo guidarle à buoni pascoli: il terzo metter la vita per loro: il quarto farsi loro guida con l'essempio. Discorrete voi, poiche a me manca il tempo, se alcuna di queste qualità mancò al vostro, anzi in quale non fù raro & singolare. Il desiderio di starsi con questa sua Sposa (che con tal nome soleua chiamarti Genoua) era si grande, che non rifinaua mai di chieder licenza per venirui hor da Bologna, hor da Roma, hor da Ferrara, & di questo affetto habbi questo argomento solo, che hauendo in questi vltimi giorni presentito il Signor Cardinale Borgheſe, quanto quest' aria gli fosse diuenuta matrigna, & sapendo come premesse à Nostro Signore la conseruatione di questo gran Prelato, per bene vniuersale della Chiesa, gli scrisse vna lettera piena di consolatione, intimandogli per ordine di Sua Santità il ritorno à Roma alla rinfrescata doue si trouerebbe meglio, & auuisaua N. S.

di

di seruirsi di lui in cose di molto momento, à cui rispose di suo pugno il nostro Cardinale queste quasi formate parole: Alla rinfrescata ò mi trouerò meglio di quello, che hora mi trouo, ò nò; se nò, non sarò io buono per seruire Nostro Signore, nè questa Chiesa; mà se sarò di sanità più intera, hauerò per somma gratia, quando ciò sia con sodisfacimento di Sua Santità, di viuere, e di morire, affaticando alla mia Chiesa. Et da questo affetto nasceua, che se bene egli staua assente co'l corpo à reggere gli altrui Stati, era però sẽpre presẽte cõ la mente vegghiando sopra questa cura in modo, che tù poteui dubbitare, sè egli fosse Legato più che Arciuescouo, ò Arciuescouo più che Legato. Quello poi, ch'egli habbia operato à beneficio delle sue pecorelle in contrasegno di riconoscerle, & di chiamarle, si scorse non solo in quei tre anni in circa, che gli furono concessi di residenza doppo la partita di Bologna, essendo diligente in visitar tutta la Dioceſi, & efficace in prouedere, ma in questi pochi mesi ancora, ò più tosto giorni, s'andauano osseruando semi d'abbondantissime speranze. Si è ve-

duto

duto sotto la sua cura Pastorale mantenuto in vigore il culto Diuino, regolato il Clero, eretti nuoui Monisteri, riformati gli antichi, riparate le Chiese, prouedute di Pastori, stabilite con entrate, aiutate di limosine, arricchite d'Altari, rinouate d'imagini, abbellite con pitture, e fornite di tutto il necessario. Errano, ohime, Genoua tu lo sai, per queste tue Mõtagne alpestri, & inaccessibili, anime senza numero vagabonde per difetto di guida, rozze, incolte, pecore senza pastore; mendiche si trouano le Chiese, squallide, rouinate, si che potrebbe tal'hora dubitare alcuno, se sia habitato il paese da Indiani, ò da Europei. Hor quà fissò l'occhio il tuo Pastore come proprio obbietto del suo vastissimo zelo, & perciò non contento d'hauere con incredibili patimenti della sua persona cercate, & ricercate tutte quelle Chiese caminandò à piedi per luoghi dirupati, e balze, che spauentauano quei, che lo seguiuano, ma non già lui, à cui occorse tal volta trouarsi solo à passar precipitij, introdusse ancora vn Seminario di Preti, e quel-

lo che è degno di memoria, procurò, & ottenne la institutione d'vn Magistrato particolare, oue pietosi Cittadini sollevano con proprie, e procacciate limosine le miserie di quelle Chiese derelitte, nè di questa sua impresa si è scordato sù'l fine; concioſia cosa che hà voluto con vn legato di molte mila scudi suffragarla. Sono oltre di ciò i Monisteri delle Monache vna delle più importanti cure, che habbiano i Prelati, e questa era tanto à cuore al Signor Cardinale, ch'io gli vdij dire di propria bocca, quando ne' mesi passati nel suo ritorno hebbi gratia di fargli riuerenza, che hora sperauа d'hauerne minor trauaglio, poiche non gli scrisse mai alcuna di loro (& non furono poche, nè poche volte, nè con poche parole) le cui lettere egli non leggesse con attentione, & rispondesse loro con diligenza di sua propria mano (così stimaua egli, che male si metteuano in bocca di secolari i negotij de' Religiosi) la doue hora sarebbe pronto per consolar di presenza chi ne lo richiedesse, & co' fatti l'hà dimostrato, poiche subito che fù rihauuto dal

viag-

viaggio, la prima impresa che si diede à fare fù il visitare i Monisteri, nella qual funtione si può dire che sia morto. Perdonatemi, Signori, se forse fuori del suo luogo hò riportato à questo nel quale si tratta del zelo di questo Prelato verso i Monisteri, ciò che gli accadde in Ferrara; perche, come che non si appiccasse mai fuoco per la Città, à cui egli non volesse assistere con la sua persona, e guardia à tutte l' hore, intendendo però che di notte tẽpo s'era appreso in vn Monistero di Monache balzando di letto mezo vestito senza aspettar nè Corte, nè guardia con vn solo compagno in vn volo fù presente, & hauendo deputato alla Custodia della porta Monsig. Massimi meritissimo Vicelegato, che pur vi era concorso, come fù sempre solertissimo imitatore di questo bel Prototipo, perche non s'ingerisse alcuno se non necessario, egli entrò nel Monistero, e fatto ritirare in vna stanza sicura tutte le Monache con somma vigilanza prouide à vn tratto all'vtile, & all'honore di quelle Vergini. O Zelante Prelato, ò vero

imitatore di quel gran Cipriano, il quale veggendosi condennato à morte, & che la notte precedente al suo martirio era molta gente d'ogni banda concorsa à vederlo, raccomandò à suoi Preti la Cura delle Virgini, Custodiri puellas præcepit, *doue esclama S. Agostino,* ò zelum quanta intentione cõsiderandum? quanta laude prædicandum? quanto præconio commendandum est? vicina corporis morte non moriebatur in anima Pastoris vigilantia Pastoralis, & cura tuẽdi Dominici gregis vsq; ad extremũ vitæ huius diem mente sobria tenebatur.

Oltre di questo la sollecitudine, che haueua di mantener continue Prediche in questa sua Chiesa, Lettioni, Sermoni, ammaestramenti, Dottrina Christiana chiaro mostrano il zelo di guidare à buoni, e sicuri pascoli le sue pecorelle. Ne 3°. dobbiamo dubitare, che gli mancasse quella Carità necessaria ad vn vero Pastore di metter la vita per l'anime à lui commesse, veggendo l'ansietà, che haueua di morire affaticando in questa Chiesa;

ma

mà lo raccoglio io, Aſcoltanti, etiandio per altro argomento. Deue il Paſtore ricordarſi, ch'egli è mezano frà Dio, *& il Popolo, & perche è propria, dice Paolo, di colui, che intercede, la Santità della vita, s'induſtriò il buon Arciueſcouo di piacere à Dio perfettionando ſe ſteſſo co' l'aßiduità dell'oratione, la quale faceua ſottraendo l'hore conceſſe al ripoſo del corpo per darle alla quiete della mente, & con gagliarde mortificationi della carne, non ſolo per li digiuni di più giorni della ſettimana; ma per aſpro cilicio inſieme, il quale fù ſcoperto, ch' egli portaua di continuo, & uno di quegli appunto, ch' altre volte haueua ſeruito à San Carlo Borromeo, venutogli alle mani per mezo di Monſignor Fontana di fel. mem. Veſcouo di Ferrara, & altre volte familiare del Santo, & io per me hauendo riſguardo all' innocenza, con che viſſe il Cardinale noſtro, & al baſſo ſentimento, che di ſe ſteſſo haueua, come non mi perſuado, ch' egli lo portaſſe per biſogno proprio, eſſendo egli pur troppo macerato dalle*

ſue

ſue infirmità già molt' anni, coſi mi dò à credere, che pretendeſſe d'offerir queſta penitenza per li peccati del ſuo Popolo, & quegli, che non ſentiua d' hauer meriti propri sì compiaceua di comparire innanzi a Dio veſtito de gl' altrui, & maßimamente di quel Santo Prelato, le cui virtù interne s' era dato à rappreſentare in ſe ſteſſo, come portaua l' habito eſterno: dal che ſeguiua, che togliendo à ſe la vita, la daua alle ſue pecorelle con l' interceßione, & con l' eſſempio per ſodisfare à tutti gli offitij di vero Paſtore.

Al quale eſſempio di penitenza, perche non mancaſſe ancora quello di patienza, pareua, che haueſſe permeſſo Dio Noſtro Signore, ch' egli foſſe diuenuto vn berſaglio di noie, di catarri, di dolori, di podagre, di chiragre, di freddure, e di tutte quelle paſſioni in ſomma, che ordinariamente ci ſuole recare la fragilità della noſtra carne. Onde nell' vltima venuta à Genoua in vn'iſteſſo tempo la ſua languente preſenza temperò l' allegrezza della Città giubilante, &

aſſai

assai presto si scorsero troppo gagliardi i testimoni della sua debole salute, & breue vita: perche appena haueua dato principio à ritoccare i negotij della sua Chiesa con la solita prouidenza, e giustitia, quando caricò di maniera il male, che fù costretto di cedere alla necessità, sottraendosi all'altrui commodo, e piacere: Et se bene sminuendosi il numero de' giorni cresceuano i dolori tanto, che l'vdiuano taluolta i circostanti prorompere gioculatoriamente con Dio nel senso delle parole di Giob, Quæ est enim fortitudo mea, vt sustineam? nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea caro ænea est. *Signore patientia, Signore di tutto il Mondo patientia; nientedimeno si mostrò nella gagliardia dell'animo, & nella rassegnatione nel diuin volere sempre simile a se stesso; La onde sentendo il mancamento di forze, & amoreuolmente lagnandosi di non esser con sincerità auuisato da coloro, che non haueuano bocca per aprirla à sì dolente nuoua, la mattina di*

San

San Gio. Battista volle vdir la Messa, & riceuere la Santissima Eucharistia, per viatico, doue al libro de gli Euangeli che gli portarono, perche lo baciasse, secondo il rito Ecclesiastico, non solamente fece riuerenza, ma stendendo sopra di lui la destra moribonda, protestò con la bocca la sua viua fede, & preparatione d'animo di morir per quella, & con la medesima dispositione riceuè l'Estrema Vntione, che l'istesso giorno gli fù data alla triplicata istanza, che ne fece: indi con animo veramente Christiano, & alla feruente sua humiltà rispondente mandò à chieder perdono à i parenti, & familiari d'ogni disgusto, e mal'essempio, che loro hauesse dato, e nominatamente per quegli atti, che nel tempo dell'vltima infermità hauesse mandato fuori la vehemenza del dolore, più che la volontà. Il rimanente del tempo andò spendendo in dolci Colloquij con l'imagine del Crocifisso, non seruendo ad altro i varij Religiosi, che l'attorniauano, che ad accom-

accompagnarlo con orationi, & ad apprender da lui il vero modo di confortar le anime in quell' hora estrema. Finalmente il Venerdì, giorno da lui sempre mai hauuto in singolar riuerenza per memoria della passione del Saluatore, su' l tramontar del Sole, in segno, che à te ancora, ò vedoua Chiesa, tramontaua il tuo, nel giorno di San Gio. Battista tuo singolarissimo Protettore, perche intendessi, che nell' istesso giorno n'acquistaui vn' altro, in tempo di ricolta, per dichiararti, che in cinquanta due anni d'età era diuenuto frutto stagionato per la tauola del Cielo, ripigliando quasi miracolosamente le forze già smarrite, inuocò chiaramente Giesù, applicandosi da se stesso le medaglie, & grani benedetti alla bocca, & col patrocinio di così potente Auocato s'appresentò sicuro innanzi al tribunale del suo Creatore.

Huomo veramente insigne, la cui perdita è stata di dolore infinito à i parenti, acerba à gli amici, spiaceuole à Prencipi,

molesta à grandi, dannosa à gl'infimi, lagrimeuole alla Republica, à lui solo di conforto, il quale per sode congietture è andato la sù à riceuer sicuro il premio delle sue fatiche, & quà giù hà preueduta certa la sua immortalità, co'l quale conforto puoi attendere à rasciugar le lagrime Genoua, facendoti degna in tanto, anzi supplicheuole chiedendo alla Diuina bontà, che ti sia nel nuouo Successore il Cardinale Spinola restituito.

OSI disse il Padre GESSI; e così con le marauiglie del suo dire corrispose alla materia de' suoi detti, che non meno alla oratione sua, che alla aspettatione vniuersale, nè meno alla propria, ch'all'altrui lode, compiutamente sodisfece. Onde, si come nessun'altro poteua riuscir più confaceuole à i meriti dell'honorato, & all'affetto de gli honoranti, così non vi fù alcuno, che schiettamente non confessasse, hauere il gran Cardinale Spinola dalle voci di questo nobile Oratore non inferiore applauso conseguito, di quel perpetuo trionfo, ch'egli stesso haueua dall'attioni sue medesime ottenuto.

Perche senza lunghezza di superfluo giro, anzi con la sola breuità del necessario camino, felicemente di sì compiuta Oratione à i prefissi termini arriuò, l'ampiezza de' quali dall'angustia di pi-

cioli confini malageuolmente permette il circondarſi. Moſtrò con l'arte del mouere la ſcienza dell'ammaeſtrare: e con quella, e con queſta, la induſtria del piacere anco nel diſpicere accompagnata, la quale, auegna che dalla Retorica ſcouerta, tuttauia, perche ſi troua in pochi, rendeſi ammirabile da tutti: E in fine, tanto fece egli con l'eloquente forza della ſua lingua lodatrice, quanto con l'amoreuole potenza del ſuo valore affettuoſo già operò il lodato: Impercioche, ſe l'vno ingrandì ſe ſteſſo co i proprij geſti di perpetua gloria, l'altro co'l raccontamento di quei geſti, la gloria de gli ſteſſi immortalò.

Ma quanto più compiuta riceuè l'orecchio da lingua sì faconda hiſtoria sì verace, tanto più abbondante accolſe la memoria dalla mentione de i perduti honori l'occaſione della ſua pena, e ſomminiſtrò al volto la neceſſità delle ſue lagrime: Onde non laſciò palpebra ne

gli

gli occhi, che fosse asciutta; anzi non lasciò luogo nell'anima, che non fosse addolorato; pensiero nella mente, che non fosse afflitto; particella nel pensiero istesso che di affettuosa compassione, e di compassioneuole affetto traboccante non si ritrouasse: E tall'hor fù, chi dell'angoscioso patimento impatiente, haurebbe quasi voluto non sentire, sentendosi dal racconto di quella sospirata vita, e le passate sue fortune, e i presentanei suoi sinistri, raccontare: In quella guisa appunto, che ad Augusto ed alla sorella Ottauia già interuenne; quando, Vergilio dinanzi à loro quei versi dell' Eneade recitando, oue ad Enea dal piangente Anchise l'imatura morte di Marcello figlio, e nepote de i medesimi si narra, amenduni dà sì gran duolo, e da sì copiose lagrime occupare improuisamente si sentirono, che ordinar silentio al Poeta tostamente furono costretti.

Che marauiglia dunque, se Genoua,

madre

madre già sì fortunata di figlio sì auenturoso, veggendo nella morte di quello i suoi fauoreuoli in contrarij auuenimenti esser cangiati; e sentendosi da eloquente bocca, de gli affetti motrice imperiosa, nelle lodi del descritto le proprie perdite descriuere, con flebili dimostrationi di lagrime dirotte esprima il gran dolore, che nel suo petto miserabilmente hà radicato la priuatione di quella vita, sì acerbamente à morte peruenuta. Quella vita, che, se in ogni hora non fù perferta, hora non hebbe però intiera di imperfettione; e però dalle hore sue ben impiegate, ben degnamente il nome di Horatio possedeua, e ben giustamente il nobile epiteto di quell' adagio *Homo omnium Horarum* meritaua. Quella vita, che in ogni attione più importante fù per Sapienza rilucente, per Prudenza sfauillante, per Giustitia risplendente: e però dall'imacolato suo procedere il nome ancora di Marcello,

lo, cioè à dire, terſo, ò polito, richiedeua. Quella vita, che mille fiate à mille pericoli per la grandezza della Romana Chieſa valoroſamente arriſchiata, auuantaggiò il titolo d'Horatio Cocle, vna volta ſola per la Romana conſeruatione à ſtrage eſpoſto. Quella vita, che, per famoſi ſcaglioni di maeſtreuole virtù ogni momento alle cime della gloria ſormontando, induceua la Metropoli Apoſtolica à fondar di lei più ſtabili ſperanze, che non concepì già di Marcello la ſua Patria feliciſſime aſpettationi.

Si ſi la vita di queſto mortalmente noi piangiamo, che fù Horatio per natura, Marcello per accidente: Horatio per qualità del nome, Marcello quaſi per breuità del viuere: E d'Horatio, e di Marcello, e nella vita, e nella morte, non men nel merito imitatore, ch' emulo nell'honore: Perche ſe al valor dell'addottiuo ſuo figliolo non pur la ſomma dell' Impero Auguſto deſtinò,

mà

mà gran parte del dominio, ancorche giouanetto, confidò, come riferisce Tacito *Cæterum Augustus, subsidia dominationi Claudium Marcellum, sororis filium, admodum adolescentem, pontificatu, & curuli ædilitate extulit.* anco al valor di questo meriteuole suo figlio, l'Ecclesiastica Republica, si come per auuenture la Monarchia del gouerno Spirituale già augurò, così l'amministratione de' più importanti reggimenti di essa dalla prima giouentù di lui ben conferì, hauendo in lui fin da suoi primi giorni rimirato quel che scriue Claudiano.

..... *Mens ardua semper*
A puero, teneriscq; etiam fulgebat in annis.

e se all'honor di quello fù dalla Madre vna libraria, e da Cesare vn Teatro fabricato, come è autore Plutarco, *In eius honorem Mater Octauia bibliotecam dedicauit, Cæsar Theatrum, quod nomine Marcelli inscripsit*, verranno alla gloria di questo i libri de' più celebri indrizzati;

si come

ſicome viene al ſuo gtan nome dalla ſua cara Patria vn Sferico Teatro entro il ricordeuole ſuo Core ſtabilito. Ma ſe quell'altro Horatio, per la ſaluezza de' ſuoi la propria non curando, eſpoſta contro innumerabili nemici la ſingolar ſua intrepidezza, operò, che il ponte diuiſore in tal modo ſi diſtruggeſſe, che à lui ſteſſo, non che al nemico, il neceſſario varco s'impediſſe; il noſtro Horatio inuitto, mentre tutto quanto per la difeſa dell'Eccleſiaſtico Dominio generoſamente ſi affatica, più toſto che nulla à' ſuoi faticoſi trauagli acconſentire, non permette, che lo ſtame della propria vita dalla propria fatica gli ſia infranto? E ſe bene con queſta differenza, che, disfacendoſi al noſtro Heroe ſacrato il debol ponte della humana Vita, di quelle rouine vn'alto ponte per la Vita Celeſte s'inalzò; in ogni modo noi, perche, per noſtra miſera fragilità, tanto non ſappiam fortificarſi nell'animo, quanto egli ſeppe

ingrandirsi nell'anima, la presente occasione di tanta contentezza à lui, conuertiamo in materia di tanta afflittione à noi, che in vece di consolarci, solleuandoci alle sue Celesti altezze con quella Ragione, della quale il Cebà,

Quella Ragion, che, se contrario velo
A l'occhio human nō toglie, e non contēde,
Grida, che'l solleuar la mente in Cielo
E'l regno solo, ond' huom lampeggia, e splende.

dalla miserabile consideratione, che ne apporta la perdita del nostro sospirato Bene ogn'hor più viuamente amareggiati, per isfogamento della nostra interna doglia quelle voci amaramente richiamiamo, che al morto Anchise Enea pietoso, apostrofando, profferì.

Heu genitorē omnis curæ, casusq; leuamē,
Amitto Anchisem; hic me, Pater optime, fessum
Deseris, heu tantis nec quicquam erepte periclis.

A tè

A te, ò gran Defunto, à te riuolta la tua Patria inuedouita, la tua Genoua, già per te tanto contenta, hor per te tanto sconsolata, queste voci medesime con l'istesso affetto ama inuiare; la tua persona di figlio in quella di Padre ad arte commutando; posciache Padre in certo modo, e figlio può appellarti. A te palesa la intestina guerra, onde il tiranno senso con l'armi della tua Morte la danneggia, mentre porta ne' pallidi sembianti le meste insegne dell'anima addolorata. A te dimostra quasi non hauer più altro di vitale, che i sospiri: nè meno assolutamente il respirare per mezo di questi, ben che solleciti, esserle permesso: mentre questi istessi da precipitose lagrime di momento in momento le vengono interrotti. A te, se pur tra i sospiri, e i singhiozzi articolar' alcuno accento mai l'è conceduto, altro non sà dire, che querelarsi, doue la lasci; come la lasci; pericolosa ne i perigli. Tu, che da i perigli col tuo senno

la guardasti: Tu, che dalle offese col tuo zelo la difendesti: Tu, che d'ogni bene col tuo amore l'arricchisti: e nel suo dolore violentemente riserrata, al fine esclama. Oh delle terrene speranze troppo variabile fortuna. Oh delle fortune humane troppo inhumana conditione. Dunque è pur vero, che sono, come dice Tacito, *Cuncta mortalium incerta?* Dunque è pur vero, che nell'incerta qualità del dubbioso stato loro questo solo han di certezza, che in stato peggiore, sdrucciolando, si permutano? come vuol Salustio, *Humanæ res fluxæ semper in aduersa mutantur*. Dunque è pur vero, che ogni cosa più riuerita dall'importuna Morte indifferentemente è profanata? come afferma Ouidio,

Scilicet omne sacrum Mors importuna profanat,
Omnibus obscuras injcit illa manus.

Dunque è pur vero, che à guisa della poluere, ò dell'ombra noi se n'andiam

sparen-

ſparendo? e che non tanto rapidamente entrambe ſi diſperdano, quanto le ſperanze di queſta tranſitoria vita ſi conſumano? come ſcriue il Petrarca,

Veramente ſiam noi poluere, & ombra,
Veramente fallace è la ſperanza,

Ah, mentre ella rimane della tua vita, e delle ſue ſperanze ſproueduta, non rimanga la tua Città di ſcuſa compaſſioneuole ſguernita. E, ſe ti piange, e ſi duole, non ſia però di poca fortezza d'animo incolpata: che'l non moſtrar' affanno, quando è da giuſto, non men che poſſente dolore cagionato, crediam più toſto effetto di puſillanime ſtupidità, che atto di magnanima fortezza; la quale, ſecondo Ariſtotele, fra la timidità, e l'audacia conſiſtendo, ben prohibiſce il diſperarſi, ma non vieta il dolerſi. E ſappiamo, che Pericle, per altro fortemente animoſo, perduto Paralo ſuo figlio, quaſi il ſolito coraggio, in inſolito auuilimento commutando, dal dolore, anzi che vinto, fù

ab-

abbatuto; e però da gli vlulari, non che da i pianti, non si astenne. E darà il core à Madre, che il core hà perduto nel defunto figlio, di esser moderata nelle doglienze? contenuta nelle lagrime? astinente ne i sospiri? E, quando non altro, non le sarà dato in ristoro il trattenersi ne i lodeuoli raccontamenti della vita, ch'ella piange? ben che siano i medesimi reiterate punture della piaga, ch'ella nudre? Anzi se vn tempo dalla pazza Gentilità quelle donniciuole, che Prefiche si chiamauano, ad inuitar' i pianti de i viui con le lodi de i morti conduceuansi, non verranno à grado in questo luogo quelle voci, che non à fatti di lode immeriteuoli, ma ad immenso merito douute, non da lamento artificioso di mercenaria plebea, ma da trabboccante compassione di anima generosa si conuengono?

Fù appresso gli Egittij costumato, prima che l'essequie altrui compiutamente

si

si adempiessero, che il Sacerdote da vn' Erto pulpito all'aspetto di tutti, la serie tutta di quei fatti, che furono già nella vita di quel morto conosciuti, diligentemente raccontasse, con tale conditione, che, se preualeuoli alle buone fossero state le ree operationi, insepolto quel cadauero si rimanesse: come all'incontro di honorate mentioni apparendo egli fornito, d'ogni honore si adornasse.

Ma con qual' honore non accompagnerà il Mondo il nostro heroico Prelato? la vita del quale se di attioni di tutto pregio traboccanti, in ogni tempo fosse secondata, poco auanti dal facondo, e puro Sacerdote, nel pulpito salito, sufficientemente habbiamo appresso. Non habbiam noi sentito veracemente raccontare l'innumerabili eccellenze della splendida sua vita, sì fattamente delle più illustri virtù douuitiosa, che di lei haurebbono fatica i secoli futuri à crederſi ciò, che di lei, superando ogni credenza, non

sola-

ſolamente per bocca di tanto Oratore fù narrato, ma con la tromba della Fama verrà di età in età teſtificato, ſe non foſſero teſtimonij i ſuoi fatti indicibili, della ſua vaſta lode caratteri indelebili?

Confermerà la Fama in ogni tempo quel, che à noi moſtrò la proua in ogni occaſione: e, fatta eſſa Oratrice, co i veritieri ſuoi ragguagliamenti conterà, come il gran Cardinale HORATIO SPINOLA, quaſi gemma legata in oro, ò quaſi face à face aggiunta, la ſerenità del ſuo naſcimento con lo ſplendore della ſua vita accompagnò; ſapendo egli alla nobiltà de i natali quella nobiltà de' coſtumi conuenirſi, ſenza la quale in Platone Temiſtocle confeſſa, non poter' il Cittadino per natural nobiltà nobilitarſi. *Fatetur Themiſtocles requiri eam induſtriam, & mores, citra quos nobilis patria ciuem non nobilitat.* Onde non pur' il chiarore del ſuo lignaggio egli illuſtrò, ma ſi ſcoprì valeuole à chiarificar ſe ſteſſo per valore,

quando

quando non foſſe ſtato chiaro per natura; nel modo, che riferiſce Liuio di Catone. *Sed omnes patritios, plebeiosq; nobiliſſimarum familiarum M. Porcius longè anteibat. in hoc viro tanta vis animi, ingenijq; fuit, vt quocunq; loco natus eſſet, fortunam ſibi ipſe facturus videretur.*

Aggiungerà, come queſto nobiliſſimo Signore, non per ambitione di propria lode, ma per auuidità di proprio merito, amò ſempre viuere, più che nella gloria de' ſuoi, nella ſua: E, ſe più di queſta, che di quella ſi pregiò, fù, perche conobbe, quella quaſi dono naturalmente dato, queſta quaſi premio faticoſamente acquiſtato; quella quaſi dalla ſorte proceduta, queſta dallo ſtudio conſeguita; quella quaſi da riferirſi all'altrui nome, queſta da applicarſi al proprio vanto; ricordeuole, che Solone ſolea dire, Che meglio era farſi, ch'eſſer fatto illuſtre: E, che Vliſſe ad Aiace riſpondendo, ſi fà forte con quei detti del Poeta,

. . . Nec ſanguinis ordo,
Sed virtutis honos ſpolijs quæratur in iſtis.

Perche alla fine, come vuol Giuuenale,

Tota licet veteres exornent vndiq; ceræ
Atria, nobilitas ſola eſt, atq; vnica virtus.

Dirà, come egli con la viuezza dello ſpirito, che gli diede la perſpicacità della Natura, vnì la fatica dello ſtudio, che gli ſomminiſtrò la neceſſità dell'Arte. Onde, ſe con quella fù accommodato à mirar' ad vn tratto le più minute circonſtanze de' più malageuoli negotij, con queſta ſi moſtrò coſtante à voler prima morire, che, mal viuere; che viuere ſenza ſapere; che ſapere ſenza operare; che operare ſenza giouare. E, ſe non ſi curò della fatica, fù, perche faticò con allegrezza; e prouò quel, che Tullio al Senato Romano proferì. *Onus non eſt appellandum, quod cum lætitia feras, ac voluptate;* ma ſoffrì con allegrezza, per ope-

rar

rar con giouamento; ſapendo, che la Virtù muore per negligenza, ſe non viue per attione. Onde Horatio.

Paullum ſepultæ diſtat inertiæ
Cælata Virtus.

Narrerà, com'egli con la giudicioſa vigilanza, la vigilante ſpeculatione deſtramente aggiuſtò: Onde, ſe la guida dell'ingegno il tenne ſuegliato in oſſeruar le vicende continoue de i tempi, de i luoghi, e delle genti; la ſcorta della ſua prudenza il tenne ſollecito in ponderar le qualità differenti de i caſi, de i pericoli, e de i rimedij: E, ſe la ſua Theorica lo rendè pronto ne i partiti; auueduto ne i conſigli; accurato ne gli ordini; la ſua pratica il fece riſoluto nelle deliberationi; animoſo nelle ſpeditioni; intrepido nelle eſſecutioni: Ma, hauendo imparato da Platone, che, *Ridiculum eſt, cum quis ſua ignoret, aliena ſcrutari geſta*, prima fù oſſeruatore di ſe ſteſſo, che d'altrui: prima moſtrò ſeuerità de' pro-

prij costumi, che ansietà de gli altrui mali: prima diede legge à se medesimo, che norma à nessun'altro: e tale fù ne i costumi, quale si dimostrò ne gli ordini, conforme à Menandro.

Si Iustus fueris, mores habebis
Tamquam leges.

Vanterà, com'egli col maesteuole aspetto l'affabile procedere benignamente accoppiò. Onde seppe obligar gli animi altrui per ogni strada, perche i debitori non sapessero disobligarsi per ogni diligenza. E però, quanto più fù destro in conoscer gli humori, e quanto più fù desto in preueder gl'inconuenienti, tanto men fù pigro in schiuar i pericoli; e tanto men neghittoso in preualersi de i ripari. Non intraprese affare alcuno, che al proposto fine con vtile altrui no'l conducesse: ma non condusse à fine il publico beneficio, che no'l guidasse con la sodisfattione vniuersale: tutto perche col tesoro della sua beneuolenza s'impossessò

sò dell'altrui buona volontà, come se haueſſe letto quel di Ouidio,

. . . . . *Vt ameris, amabilis eſto.*

Non tacerà, com'egli con la ſtima del proprio honore il diſprezzo dell'altrui lode innanellò. E mentre fù non men ſollecito in fuggir le dignità, di quello, che foſſe diligente in meritarle; altrettanto in ogni tempo ſi burlò de gli altrui detti, quanto in ogn'hora ſi adornò de' proprij fatti; i quali non curò, che ſembraſſero riguardeuoli ad alcuno; ma gl'importò, che foſſero riguardati da tutti: anzi, non men che Liuio Druſo già la caſa materiale, egli l'edificio del ſuo core à gli occhi di tutti manifeſto ſi bramò: e, quaſi ſcolare di Socrate, à i deſideroſi di Gloria quella ſtrada egli additò, onde procuraſſero d'eſſer tali nell'effetto, quali eſſer vorrebbono nell'opinione; conforme ad Horatio.

Tu rectè viuis, ſi curas eſſe, quod audis.

Sublimerà, com'egli con la ſua corporale

porale delicatezza la ſua magnanima fortezza collegò. Onde, quanto poco egli ſempre s'imaginò di hauer à trattenerſi in queſta Vita tranſitoria, tanto più ſi affrettò di prepararſi all'altra ſempiterna. E, mentre in lui ogni momento andò del pari, con l'auidità del morir bene, l'abborritione del viuer male; à quella ſola maniera di vita egli diede opra, che ſoli tra la moltitudine de' mortali ne diſtingue viui. Per tanto, ſi come egli poco ſtimò la ſua vita sì honoreuole, così bramò la ſua morte sì honorata. Sapendo, che l'importanza della noſtra vita, non già nella lunghezza, ma nella forma del noſtro viuere s'intende; Onde Seneca. *Quàm bene viuas, refert, non quàm diu: & ſæpe in hoc eſt bene, ne diu.*

Publicherà, com'egli co'l reggimento de' ſuoi Popoli il gouerno dell'anima propria sì congiunſe: che, di queſto ſopra tutto curando, e quello non traſcurando, & ad altro mai non attendendo,

fece

fece in ogni tempo i più Religioſi dalla ſua intieriſſima bontà vederſi ſuperati: i più ſaputi dalla ſua ſcienza rimaner confuſi: i più arguti dalla ſua perſpicacità ſentirſi preueduti: i più morali da' ſuoi coſtumi ritrouarſi auantaggiati: i più politici dal ſuo gouerno confeſſarſi addottrinati. E conchiuderà in ſomma, che quello, il quale, giouando à tutti, ad alcuno mai non hà nociuto in vita, quel medeſimo à tutti hà nociuto in morte; togliendo quell'aiuto al mondo, che dalla ſua mirabil vita marauiglioſamente riceueua.

Stimerà la Fama ne' preconizati vanti di vn tanto huomo d'inalzar ſoura ſe medeſima ſe ſteſſa. Onde eſſa di queſto eternerà le glorie, per deſiderio del ſuo honore, ſe d'altri heroi ſuole auuiuar le lodi per debito del ſuo officio. E di quì è, che de gli huomini Illuſtri tanto per ſe ſole ſi chiarificano le attioni, che poco neceſſarie ſarebbono le funebri oratio-

ni,

ni, ſe non riuſciſſero più all'eſſempio de' viui, che alla biſogna de' morti accomodate: e ſe più toſto non porgeſſero occaſione alle radunanze di adoperarſi con maggior' oſſequio verſo il Cielo, eſſercitando in quell'atto, atti douuti di gratitudine verſo gli altri, e giuſte dimoſtranze di compuntione verſo loro proprij.

Sappiamo, che la Republica Greca, e la Romana dopo l'Oratione recitata de i geſti del defunto; preceduto à ſuon di tromba vn certo ſegno, alle nenie funerali inditio publicato, per adempire le cerimonie loro, intorno à quel cadauero ſpingeuanſi: Quello per tre volte in giro intorniauano; per tre altre d'acqua limpida ſpruzzauano; d'odoriferi profumi indi ſpargeuano. E però vna ſtatua grande, tutta quanta d'odori fabricata, per addobbamento maggiore, e per maggior' horreuolezza fù nel Rogo di Scilla incenerita: Ed era legge, onde à gli ſpettatori del mortorio comandauaſi l'aſſiſterui

per

per dolor' eſtremo, come ſemiuiui; e come ſe non molto dopo haueſſero à morire. Tanto potè ancora la ragione della Natura in quelli, che non hebbero la ragione della Fede. Nè irragioneuole è il mirare, che, ſe ben' eſſi di quel verace ſentiero, che alla perpetua ſaluezza noi conduce, non furono auuiſati, in ogni modo certi auuiſi di ciò, ch'al noſtro vero culto ſi appartiene anco nelle cerimonie loro dimoſtrarono; quaſi fanciullo, che le coſe de i grandi, balbettando, accenna; benche le accennate coſe mal conoſca, meno diſtingua, e nulla eſprima.

Ma qui à noi per debito di fede, per pagamento di vſo conueniuaſi, dopo l'hauer del noſtro Morto ſentite le marauiglie, far sì, che il fine dell'vdita Oratione imponeſſe principio à quelle eſſequie, la ſagra pompa delle quali foſſe alla Maeſtà di quel Defunto, & alla pietà di quei viui, che intorno gli aſſiſteuano, corriſpondenti. Perche, dato dalle

ſquille funebri di queſti vltimi officij il lamenteuole ſegnale, intorno al Catafalco il Clero, con malinconici apparati in doſſo, e con acceſi doppieri in mano, molto numeroſo ſi adunò. Queſti le diuine preci, accompagnate da i chori Muſicali, vi cantò. Il Veſcouo, e le altre Eccleſiaſtiche dignità le cerimonie ſacroſante, e dell'acque benedette, e de gli odoroſi incenſi vicendeuolmente in triplicati giri ne adempierono; e con le Diuine Orationi, e con le ſolite benedittioni quell'anima felice accompagnarono.

E chi non accompagnò co i pianti quei funeſti canti? Chi non ſi chiamò vedouo della vita, fiſſando la conſideratione in quel gran morto? Chi non laſciò vagare appreſſo lui conturbate le potenze tutte della ſua mente addolorata? Chi non moſtrò dell'ineſſiccabile ſuo pianto hauer tutto rigato il proprio volto? e ſe già le madri antiche de' ſuoi laceri Capelli ſpargeuano i ſoſpirati lor figliuoli; anzi ſe

zi ſe gli amici co i defunti amici, ſino à' tempi d'Homero, queſto iſteſſo coſtumauano: Onde nella Iliade il Cadauero di Patroclo de' Capelli d'Achille ricouerto ſi trouò; Chi chi, da ſe diuiſi tutti i capelli de i proprij penſieri, ſoura del ſuo buon Cardinale tutti vnitamente non gli ſparſe?

Ed ecco queſti ſparſi penſieri, in sì fecondo campo ſeminati, ſpuntar di non veduto guſto fecondiſſimi germogli. Ecco già produrre queſta amara radice del dolore all'anime doglioſe inaſpettato frutto d'ineſtimabile conforto. Ecco che priuilegiati della ſua cuſtodia otteniam noi, per l'effetto della ſua interceſſione, in Cielo, quel, che non poteuamo conſeguire, per lo difetto del noſtro ſenſo, in Terra. Ecco, che, quanto meglio co i penſieri noſtri in lui ſtiam fiſſi, tanto più ſi ſentiamo allumar l'intelletto, quanto men d'intendimento era capace. Ecco, che la deſtata ragione ſquarcia da noi la nuuola della paſſione; e, togliendo con

le pioggie de' noſtri pianti i diluuij de' noſtri affanni, ci conſola, auuiſandone col Bembo,

Il Signor, che piangete, e Morte hà tolto,
Hor sù nel Ciel più che mai chiaro viue,
Del mondo, e de' ſuoi error libero, e ſciolto.

Già veggiamo, ò Spirito felice, le tue chiarezze. Già co' tuoi bei chiari i noſtri errori raffiguriamo. Già conoſciamo, e confeſſiamo inſieme; che, mentre faceſti partenza dalla terra, faceſti viaggio verſo il Cielo, oue la vermiglia roſa della nobile tua Spina, da gli ſterili diſerti di queſto mondo ne i domeſtichi giardini di quella fruttuoſa patria traſpiantata; e non più dalle ingiurie del tempo formidabile battuta, ma dall'empirea ſerenità fauoreggiata; non più da continue punture offeſa, ma da perpetue rugiade cuſtodita, aprirà ogni ſtagione la porpora fiammante della ſua acceſa carità;

rità; rallegrandoſi in quel mattino, che mai non cade à ſera; onde il Caſa propriamente à te può dire,

E col Ciel ti rallegri, e in lui rinaſci,
Com' à parte miglior translato face
Lieto arboſce! . . . .

Ti piangeremo adunque? Ah non ſia vero: Che, ſe ancora appreſſo gli antichi non fù lecito per legge di Numa il piangere i loro morti oltre vn certo aſſignato ſpatio di tempo; e ſe Licurgo in vndeci giorni per editto il confermò; noi, nell'vndecimo giorno appunto della tua Morte, non imporremo à noi medeſimi quel ragioneuol termine di douuta quiete, che, per eſſere ſtatuito dalla ragione, vien dimenticato dalla legge? Tanto più, che, ſe i legislatori in que' tempi ſolamente hebbero per fine, che dalle continuate lagrime non ſi rouinaſſero le famiglie, in queſti principalmente n'è impoſto hauer per mira, che dalle impatienti noſtre angoſce non ſi diſtruggano

le

le anime fedeli. E se in quei secoli molti non pianſero i ſuoi figli; come Marco Catone quel tanto ſuo caro, e già Pretore deſignato: Quinto Fabio Maſſimo quell'altro, già eletto Conſole: Lucio Emilio Paolo quei due di sì grande aſpettatione, che in pochiſſimi giorni egli perdè; in queſti alla fine non imporremo qualche fine al noſtro pianto, ò qualche tregua al noſtro affanno, non già, come quelli, per filoſofica dimoſtratione di temeraria fortezza; ma, come Chriſtiani, per ragioneuole coſtanza di profeſſata religione?

Troppo perauentura habbiam già pianto: poſciache i pianti delle noſtre doglie ſono fatti offeſa delle tue voglie: Che, ſe ne i pianti ſi condiſcono gli honori, tu, che haueſti in diſgrado l'eſſer honorato dal mondo, mentre che nel mondo dimoraſti, hor che farai, che d'altre grandezze, che delle terrene, per quanto ſi può credere, hai fatto acquiſto? E ſe

ne

ne i pianti si esprimono i tormenti, hor che farai, vedendo noi tormentosi in quello, che maggiormente per la tua gioia dobbiamo esser contenti? Ma compatisci, e scusa il tuo deuoto gregge, ò amoreuole pastore: Gioui à noi l'hauer scoperto à te il difetto della nostra passione, per non coprire al mondo l'effetto della nostra doglia. Benche non potesse dubitar del dolore, chi è sicuro dell'amore: Nè ti paia strano, se abbondanti sono state le nostre querele, mentre sai pure, quanto copiosi per la tua perdita siano rimasti i nostri danni; onde pareua ben dritto, che nel tuo funerale si raddoppiassero i dispiaceri; poiche non la Morte di vn solo nostro bene, ma di tanti, quanti furono i meriteuoli tuoi fatti, nella tua tomba seppeliti, lagrimiamo.

Consolisi homai con la tua Patria afflitta il mondo sconsolato; che, se hà perduto vn sì gran Pastore in terra, hà guadagnato vn sì gran Duce in Cielo;

oue

oue, perche ti ſperiamo per tua gloria, e noſtro beneficio peruenuto, conchiudiamo con Vergilio.

Candidus inſuetum miratur limen olympi,
Sub pedibusq; videt nubes, & ſydera Daphnis

Perche, ſe bene queſto luogo à Giulio Ceſare, ſotto il nome di Dafni fù indrizzato, in ogni modo, ſe non mi trattenesſe la ragioneuole temenza, che il mio proliſſo ſcriuere faccia parer tedioſo quel, che di te ſcriuendo, haurebbe à dimoſtrarſi gratioſo, di facile io proue-rei, che quanto à quello impropriamente, tanto à te ragioneuolmente i ſouradetti carmi ſi conuengono.

Poiche quegli, come Tiranno, & inuaſore della Patria, fatto reo di ogni biaſimo ſe ne viſſe; Tu, come della Patria e Figlio, e Protettore, fatto meriteuole d'ogni lode, ne viueſti. Quegli fù pieno di faſto, come moſtrò nell'ambire la dignità

tà del Sommo Pontificato, non douutagli; Tu fosti colmo d'humiltà, come testificasti in non dirizzar mai le diligenze, oue t'inuiauano i tuoi meriti. Quegli, gonfio nella prosperità, amò l'adulatione, e l'esser' appellato Dio: onde Vergilio di lui.

Deus Deus ille, Menalca.

Tu, modesto nella grandezza, i terreni applausi disamasti; onde Horatio quasi di te.

Respõsare cupidinibus, contemnere honores,
Fortis;

Quegli fù inuentore di priuate risse, e di publichi tumulti; Tu fosti autore di priuate paci, e pacificatore di publiche discordie. Quegli fù difensor di scelerati, il che si vide nella difesa, che di Cetego, principale effecutore nella congiura Catilinaria destinato, egli abbracciò; Tu fosti acerrimo punitore de' maluagi: il che si conobbe ne gli essemplarissimi ca-

ſtighi, che la tua intrepida Giuſtitia in più Gouerni eſſercitò : e però quegli fù giuſtamente, non men che violentemente ſpinto à morte, come traditore ; tu ragioneuolmente, non men che viuamente foſti amato in Vita, e ſoſpirato in morte: E però quegli falſamente in Cielo riſplende collocato; tu veramente ſei degno d'eſſer nuoua ſtella nell'Empireo giudicato.

Affermiam noi dunque di te, ò gran Cardinale Horatio, per ſincerità d'Hiſtoria quel, ch'altri diſſe già d'altrui per vanità di Poeſia. Già ti honorammo fatto abbellimento della terra, oue tutte quelle virtù lampeggiar ſi ſcorſero in te vnite, ogniuna delle quali è valeuole ad Illuſtrare per ſe ſola: onde Claudiano potea dirti,

. . . . *Quæ diuiſa beatos*
Efficiunt, collecta tenes.

hora ti riueriamo, quaſi ornamento del Paradiſo, oue quelle virtù medeſime, che

ti

ti ſono ſtate gradi eccelſi di Merito, ti ſaranno etiamdio manto incorruttibile di Gloria. Ma ſicome ſei per viuer ſempre nella preſenza del Cielo, coſi ſareſti per non morir giammai nella memoria del Mondo, ſe tanto di vita foſſe al Mondo conceduto, quanto di Gloria al tuo Merito è diſpenſato.

IL FINE.

IMPRIMATVR.

F. Eliſæus Maſinus Inquiſitor Genuæ.

Lælius Abbas Taſt. Vic. Archiepiſcopalis

Illuſtriſs. D.D. Io. Baptiſta Frugonus in Palatio reſidens.

Illuſtriſs. D. D. Stephanus Albara in Palatio reſidens.

IN GENOVA;
APPRESSO GIVSEPPE PAVONI.
MDCXVI.
Con licenza de' Superiori.

1327

284 + 1 c. + 1 c. (lucane)
coll. compl.

#12/03
(#MNZ) 70985

coll. compl.
Pf 283, (2), 3 b.
front in [illegible] + 18 [illegible]